



## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>		<b>Per la discussione delle proposte di legge sulle pensioni INPS:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	4453	PRESIDENTE . . . . .	4451
ALMIRANTE . . . . .	4453	ALMIRANTE . . . . .	4452
PAVONE . . . . .	4453	LATTANZI . . . . .	4451
RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	4453	RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	4452
<b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)</b>	4412	TOGNONI . . . . .	4451
<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b>	4412	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	4448
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . .	4454

**La seduta comincia alle 16.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Balasso, Cascio, Darida, Galli, Gerbino, Giomo, Giraudi, Imperiale, Malfatti Franco, Reale Giuseppe e Squicciarini.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LIMA e SGARLATA: « Estensione al personale tecnico dipendente dagli enti locali delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (939);

LIMA e SGARLATA: « Modifica nella composizione degli organi direttivi degli enti preposti allo sviluppo turistico » (940);

PERDONÀ ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 21 aprile 1961, n. 342, concernente la disciplina della perizia dei tabacchi greggi » (941);

MICHELI PIETRO: « Modifica dell'articolo 514 del codice di procedura civile in tema di cose mobili assolutamente impignorabili » (942);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Istituzione di servizi serali di scuole medie e secondarie statali e norme sui rapporti di lavoro per i lavoratori studenti » (943);

BIANCO GERARDO FRANCESCO ed altri: « Norme per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane » (944).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Nuove disposizioni in materia di passaggi a livello in consegna a privati » (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione*) (343-B);

« Modifica alla tabella A annessa alla legge 25 luglio 1966, n. 570, recante disposizioni sulla nomina a magistrato di corte di appello » (*approvato da quella II Commissione*) (932);

« Varianti all'articolo 56 del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del corpo equipaggi militari marittimi » (*approvato da quella IV Commissione*) (933);

« Proroga, con modificazioni, della legge 26 giugno 1965, n. 809, riguardante la facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'esercito » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (934);

« Soppressione dell'ente " Ufficio di affrancazione " di Scarlino e devoluzione del patrimonio al locale ente comunale di assistenza e al patronato scolastico dello stesso comune » (*approvato da quella I Commissione*) (935);

« Proroga della concessione e finanziamento dell'esercizio della ferrovia metropolitana di Roma (Termini-EUR) esercitata dalla STEFER per conto dello Stato » (*approvato da quella VII Commissione*) (936);

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dipendente dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dall'azienda di Stato per i servizi telefonici » (*approvato da quella VII Commissione*) (937).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione, che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

### Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli » (938).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente, con il parere della V Commissione.

### Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 24 gennaio 1969, copia della sentenza n. 4 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità parziale dell'articolo unico della legge 29 novembre 1952, n. 2388, recante « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 16 luglio 1947, n. 708, concernente disposizioni sull'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS) » (doc. VII, n. 34).

Il documento sarà stampato e distribuito.

### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli enti appresso indicati, per l'esercizio 1967: Opera nazionale invalidi di guerra, Opera nazionale orfani di guerra, Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, Associazione nazionale combattenti e reduci, Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, Associazione nazionale vittime civili di guerra (doc. XV, nn. 3, 35, 51/1967).

Il documento sarà stampato e distribuito.

### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

MILIA: « Modifica del trattamento di pensione privilegiata ordinaria a favore dei su-

perstiti degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate, dei corpi di polizia e dei corpi militarmente organizzati » (31);

BOLOGNA: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore degli insegnanti di ruolo della zona del territorio di Trieste, già amministrata dal governo militare alleato » (124);

BOLOGNA: « Retrodatazione della nomina in ruolo di insegnanti delle scuole elementari statali di Trieste » (125);

PAZZAGLIA e DE MARZIO: « Facilitazioni di viaggio a favore degli emigrati in paesi dell'Europa, originari della Sardegna od ivi residenti » (206);

BERAGNOLI, TODROS, Busetto, ARZILLI, BENOCCHI, BIAGINI, BONIFAZI, DI PUCCIO, GIULIETTA FIBBI, GALLUZZI, GIACHINI, GIOVANNINI, RODOLFO GUERRINI, MAURO SILVANO LOMBARDI, FRANCESCO MALFATTI, MARMUGI, CESARINO NICCOLAI, SERENI, RAFFAELLI, RAICICH e TOGNONI: « Istituzione del magistrato alle acque per la Toscana » (563);

MILIA: « Conferimento di una promozione al grado superiore agli ufficiali di complemento, combattenti della guerra 1915-18 » (682).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 563.*

**Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o ad uso di albergo, pensione o locanda (809); Proroga delle locazioni di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda o destinati ad esercizio di attività artigiana o commerciale (718); e della concorrente proposta di legge Mattarelli e Armani (607).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o ad uso di albergo, pensione o locanda; Proroga delle locazioni di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda o destinati ad esercizio di attività artigiana o commerciale; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mattarelli e Armani: Disciplina temporanea

delle locazioni e del vincolo di destinazione di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole De Poli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE POLI, *Relatore*. Il 30 ottobre 1968 gli onorevoli Mattarelli e Armani presentavano la proposta di legge all'ordine del giorno con la quale si proponeva di spostare al 31 dicembre 1969 la proroga concessa sino al 31 dicembre 1968 dall'articolo 4 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628; e di spostare il vincolo alberghiero, già prorogato con l'articolo 5 del citato decreto-legge n. 460, dal 31 dicembre 1969 al 31 dicembre 1972.

Il 20 novembre 1968 i ministri Andreotti, Magri e Gonella presentavano un disegno di legge con il quale era previsto lo spostamento del termine del 31 dicembre 1968, fissato dall'articolo 4, primo comma, e dall'articolo 6 primo comma, del provvedimento citato; e il 22 dicembre 1968 veniva emanato un decreto-legge, che è stato presentato al Parlamento per la conversione in legge, con il quale si recepiva il disegno di legge dianzi citato dei predetti ministri.

In sostanza il decreto-legge del Governo proponeva l'allineamento dei termini previsti agli articoli 4, primo comma, e 6, primo comma, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628, a quello previsto negli articoli 1 e 2 del medesimo decreto-legge.

I predetti provvedimenti venivano all'esame della Commissione speciale, ove esistevano per altro altre proposte di iniziativa parlamentare, che non venivano considerate unicamente, ma che interessavano la Commissione per alcune indicazioni relative alla proroga dei termini prima indicati. Tali proposte di legge erano quelle presentate dall'onorevole Spagnoli, dall'onorevole Mariotti, dallo onorevole Bova, dall'onorevole Cacciatore e dall'onorevole Busetto, che per altro continuano a sussistere e che contengono delle indicazioni di termini estremamente significative ed utili ai fini dell'esame del problema.

La Commissione, in conseguenza di ciò, ha effettuato queste valutazioni: 1) il decreto-legge n. 1240 del 1968 non considerava ancora l'opportunità di un generale allineamento della proroga per casi diversi da quelli previsti all'articolo 4, primo comma e articolo 6, primo comma, del decreto-legge n. 460 del

1967, convertito nella legge n. 628, in particolare per quanto riguardava gli alluvionati e le ipotesi contemplate nell'articolo 7 dello stesso; 2) la data del 30 giugno 1969, indicata nel decreto-legge n. 1240, sembrava troppo vicina per poter risolvere in via definitiva il tema dei fitti bloccati; 3) era decisamente opportuno dare una normativa definitiva alla materia, perché non era più pensabile che il paese fosse regolamentato in modo precario e in modo continuamente dilazionato rispetto ad un tema così essenziale.

A queste considerazioni la Commissione è arrivata in seguito ad un attento esame della realtà del paese. In una discussione estremamente proficua, non retorica, non formale, non convenzionale, anche al di là del gioco delle parti, si è rilevato come un tema così complesso generasse una serie di tensioni settoriali, per altro verso e per alcuni aspetti contrastanti nel giudizio di merito, comportando anche delle implicanze di politica generale che non potevano non essere considerate.

Vi erano infatti notevoli problemi da considerare. Da un lato non poteva essere sottoaciuto che questi provvedimenti sul blocco dei fitti venivano incontro soprattutto alle categorie più deboli relativamente al problema della casa e dell'attività professionale, problemi che non potevano essere ignorati e che si sarebbero acuiti gravemente in seguito ad una assoluta liberalizzazione delle locazioni; e d'altra parte non si poteva non considerare il danno che a taluni piccoli proprietari poteva venire dal blocco dei fitti, nonché altre conseguenze del permanere di questi vincoli: il deperimento ulteriore del patrimonio immobiliare urbano, l'insufficienza dei lavori di manutenzione e di ripristino, la deformazione per gli stessi bilanci familiari e la conseguente tensione verso altri tipi di consumi dovuta all'esiguità dei pagamenti per i canoni di locazione, ed infine il disordine nel mercato edilizio e la stessa distruzione di imponibile tributario.

D'altra parte era necessario sostenere le categorie più deboli, anche se il sostegno concretantesi nel blocco dei fitti creava delle condizioni di ingiusto profitto per alcune categorie. Si pensi che in forza del blocco dei contratti di affitto stipulati anteriormente al 1947 taluni negozi, in talune vie più famose delle più grandi città — evidentemente — ricevevano un ingiusto profitto che, effettivamente, la astrattezza e la generalità della norma non poteva in alcun modo evitare (siamo tutti consapevoli del fatto che la necessaria generalità ed astrattezza della norma non è capace di

dare per sé stessa una giustizia perequativa e definitiva).

Si trattava quindi di valutare tutte queste implicanze di politica settoriale e nello stesso tempo di rilevare alcune tensioni di politica generale che sono comprese in questo problema. Giacché non si tratta soltanto di rilevare il problema del costo dei fitti e quanto esso incida in un bilancio familiare, ma si tratta anche di vedere quale tipo di abitazione, quale tipo di edilizia noi vogliamo facilitare, soprattutto per l'edilizia popolare e per i ceti più popolari, e altresì dove deve essere localizzata la casa, o dove debbono essere localizzate le attività produttive dei nostri centri urbani, soprattutto nei centri storici. Quindi il problema è estremamente complesso e la Commissione si è resa conto che occorre arrivare ad una definitiva normativa in materia.

D'altra parte s'è anche considerato come la situazione alla data odierna sia estremamente pesante. Questo problema, nonostante siano passati molti anni, è ancora lungi dalla soluzione. Rileviamo infatti, andando a vedere i dati dell'Istituto centrale di statistica, che su 5.284.000 abitazioni di proprietà privata e società (sono lasciate da parte le proprietà degli enti pubblici e delle cooperative in quanto meno rilevanti), il 20 per cento è ancora risultato a fitto bloccato e concordato al 1947, il 66,2 per cento a fitto bloccato e concordato al 1963 e solo il 13,8 per cento a fitto libero.

E non si può non considerare come, d'altro canto, l'intervento pubblico non è riuscito ancora a incidere in maniera determinante su questo problema, se è vero che al 1966, secondo i dati a disposizione, delle abitazioni ultimate il 31,4 per cento è di proprietà di imprese, il 55,7 per cento di privati o società e solo il 3,7 per cento di cooperative e il 9,2 per cento degli enti pubblici. I dati per le abitazioni in corso di ultimazione ci dicono che il 35,5 per cento riguarda le imprese, il 43,8 per cento i privati, il 6 per cento le cooperative e il 14,7 per cento gli enti pubblici.

Dati ufficiosi dicono che l'intervento pubblico in questi ultimi anni ha inciso soltanto per il 6,7 per cento.

In questa situazione è evidente che occorre una nuova quantificazione e una nuova qualificazione tipologica dell'intervento pubblico sia in sede di programmazione, cioè di piano quinquennale, sia in sede di interventi specifici, cioè leggi di programma che possono riguardare la GESCAL, il rapporto creditizio a livello centrale o a livello di enti locali, tenuto conto della politica urbanistica

che vogliamo attuare nel nostro paese. E questa nuova quantificazione e qualificazione tipologica dell'intervento pubblico postula una nuova normativa dei fitti.

Noi siamo veramente consapevoli della necessità che questa normativa definitiva sia adottata entro il 31 dicembre 1969. Noi non siamo ancora in grado di dire quale sarà il principio che attueremo, però siamo tutti consapevoli nell'affermare che una pura e semplice liberalizzazione del blocco dei fitti non può avvenire: in una qualche maniera il correttivo dell'azione pubblica deve intervenire in una situazione che altrimenti precipiterebbe generando nel paese delle reazioni che non saremmo poi in grado di controllare.

È in considerazione di questi brevissimi elementi del tutto sommari, che non toccano tutti gli aspetti del problema — perché ci sono gli aspetti dei fitti, delle attività produttive, del settore terziario, delle attività artigianali, commerciali e alberghiere, eccetera — che la Commissione ha svolto i suoi lavori. E bisogna anche dire, una volta tanto, se si vuole, da un punto di vista di considerazioni generali, che benché il decreto del Governo fosse limitato, quella limitatezza non ha affatto nuociuto alla logica dei nostri lavori, perché in sede di Commissione si è creato un clima per cui effettivamente si è realizzato il dialogo più aperto, si sono verificate le convergenze più larghe su un tema che costituisce oggetto di interesse per l'intero paese. Ritengo anche giusto che si ritrovi nel Parlamento questo elemento di unitarietà che consente di esaminare con maggior serenità la proposta della Commissione.

Per arrivare ad una normativa definitiva dei fitti, si è concordato di « allineare » la proroga (cioè di unificare i termini di scadenza) per tutte le categorie non comprese nell'ultimo decreto-legge e di spostare la proroga stessa alla data del 31 dicembre 1969.

La Commissione è così in grado di presentare un proprio testo che comporta anzitutto la modifica del titolo, che verrebbe così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati ad esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani ».

Oltre a questa modifica del titolo, la Commissione propone lo spostamento generalizzato del termine al 31 dicembre 1969 per le fattispecie di cui ai seguenti articoli del decre-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

to-legge n. 460 del 1967: articolo 1, primo e secondo comma; articolo 2, per coloro che non versino nelle condizioni previste nel secondo comma dello stesso articolo 2; articolo 2-bis; articolo 4, primo comma; articolo 5; articolo 6, primo comma; articolo 7, che richiama l'articolo 5 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 30.

Il provvedimento proposto dalla Commissione prevede anche disposizioni transitorie con modificazioni relative al contenuto del primo comma dell'articolo 10 del decreto-legge n. 460 del 1967 nel testo modificato dalla legge n. 628; tale norma concerne la sospensione dell'applicazione dell'articolo 608 del codice di procedura civile, con proroga al 30 giugno 1970; e dell'articolo 10-bis, primo comma, che verrebbe sostituito dall'articolo 1-quinquies di cui al testo della Commissione in esame, tendente a consentire al pretore di prorogare per più volte e per non più di 18 mesi complessivi la data di esecuzione fissata nel succitato articolo 10.

Il testo della Commissione è stato approvato a larga maggioranza, e ciò costituisce la risposta ad un problema che, come dicevo, il paese sente vivamente e unitariamente, pur per motivi diversi e per spinte settoriali diverse. Tuttavia, vi è una tendenza unitaria nel desiderio di dare una normativa a questo problema così delicato che non è soltanto di carattere economico e sociale, ma anche civile, perché ha delle implicanze di politica urbanistica del tutto evidenti. Il testo della Commissione è stato approvato a larga maggioranza, con la sola opposizione liberale (questo, a titolo di cronaca) e, per la larga convergenza attuata e per la volontà che essa sottintende di arrivare ad una definitiva normativa, lo raccomando al Parlamento per la sua integrale approvazione.

Debbo soltanto far presente alla Camera che la Commissione proporrà di sostituire il secondo comma dell'articolo 1, così formulato: « Il vincolo alberghiero previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 », con l'espressione: « Il vincolo alberghiero (...) è prorogato al 31 dicembre 1970 », con la soppressione delle parole « o alle scadenze consuetudinarie successive ». (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Quillieri. Ne ha facoltà.

**QUILLIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione di prorogare i vincoli sulle locazioni di immobili adibiti sia ad abitazione sia ad esercizio commerciale, artigiano ed alberghiero, appare inaccettabile a noi liberali, non solo perché non vi sono motivi sufficientemente validi che la giustificano, ma anche e soprattutto per il fatto che essa contrasta con lo spirito della legge n. 628 del 1967 con la quale si era stabilito il graduale ritorno alla libertà di mercato per i contratti di locazione. Infatti la legge del 1967, nello stabilire l'eliminazione dei vincoli sulle locazioni in tre tappe, si ispirava — come può leggersi nella relazione della Commissione speciale che ha esaminato il provvedimento — ai seguenti principi: 1) che non era possibile né utile ripetere ancora una volta uno dei tanti provvedimenti di proroga indiscriminata pura e semplice senza venir meno ad impegni assunti in sede governativa e parlamentare; 2) che la grave crisi edilizia, che tanta parte ha avuto sul negativo fenomeno congiunturale e che ancora ne ostacola in misura notevole il pieno superamento, suggeriva e reclamava provvedimenti intesi ad incentivare, nel settore, l'iniziativa privata che trova nel regime vincolistico motivi anche psicologici di remora e di depressione; 3) che la situazione del mercato locatizio, anche se migliorata negli ultimi tempi (per inciso mi piace dire che la situazione è certamente migliorata perché siamo passati per le case di proprietà dal 17,4 per cento nel 1951 al 51 per cento nel 1966: ciò vuol dire che la metà degli appartamenti occupati in Italia sono di proprietà), non aveva raggiunto il necessario equilibrio per raccogliere ed assorbire, senza contraccolpi, una immediata e totale liberalizzazione che avrebbe oltre tutto avuto serie ripercussioni sul congegno della scala mobile.

La legge n. 628 vuole quindi costituire un punto fermo per quanto riguarda il regime straordinario per le locazioni e ciò non solo perché non sussistevano più i motivi che avevano giustificato l'adozione dei vincoli, ma, com'era detto nella relazione al disegno di legge testualmente, anche « per evitare alle categorie interessate dei locatori così come dei conduttori il protrarsi di una penosa situazione di incertezza e disagio riacutizzanti al frequente ricorrere delle scadenze semestrali delle proroghe via via disposte negli ultimi tempi senza un preciso programma circa la sorte futura delle locazioni già sottoposte a

regime di vincolo. Il bene della certezza delle situazioni giuridiche e della prevedibilità, con un congruo anticipo, delle modificazioni destinate ad intervenire, è ritenuto invero, non soltanto per gli imprenditori ma anche in generale per gli altri conduttori, più apprezzabile della speranza di un indefinito perpetuarsi dello *statu quo*: speranza — era scritto — destinata comunque a rimanere presto delusa poiché si è ormai diffuso in tutti i settori parlamentari, in coerenza con gli orientamenti manifestati nelle più qualificate sedi scientifiche ed economiche, il convincimento dell'inizialità e dell'incongruenza dell'attuale frazionamento del mercato delle locazioni urbane ».

Pertanto, anche ammesso che oggi si ritenesse opportuno dare un maggior respiro alle varie tappe predisposte per l'eliminazione dei vincoli sulle locazioni, andava in ogni caso rispettato lo spirito della legge del 1967. Viceversa, prorogando al 31 dicembre 1969 sia i vincoli che scadevano il 31 dicembre 1968, sia quelli che dovevano scadere nel giugno del 1969, non solo si è disposta una proroga, ma si sono create, a mio avviso, le condizioni affinché la nuova scadenza non possa essere rispettata e ciò, di conseguenza, genera aspettative negli interessati di una ulteriore e ennesima proroga. Le conseguenze di una proroga, così come essa è stata oggi congegnata, sono numerose. Mi limiterò a citarne alcune per titoli: la prima riguarda l'incertezza del diritto. Si crea motivo seriamente fondato di dubitare della volontà governativa di addvenire ad una effettiva liberalizzazione delle locazioni. Ciò crea incertezze e disagi non solo nei proprietari degli immobili, ma anche negli stessi inquilini tra i quali già oggi si possono riscontrare numerose sperequazioni. Infatti tutti coloro che hanno creduto nella validità della regolamentazione giuridica fissata con la legge del 1967, già da tempo avevano preso le opportune misure conseguenti al graduale sblocco previsto dalla legge. Molti esercenti di attività commerciali e artigiane in vista della scadenza del 31 dicembre avevano provveduto o a cambiare locale o a mutare o addirittura a cessare la loro attività.

Gli stessi locatori di case di abitazione in vista della scadenza del 30 giugno 1969 avevano provveduto tempestivamente a prendere tutte quelle misure che tale sblocco avrebbe comportato. La proroga, così come attuata, viene in definitiva a premiare ingiustamente i meno ligi alle disposizioni di legge.

Seconda conseguenza: difficoltà a mantenere la scadenza fissata. La legge precedente aveva giustamente scagionato le varie sca-

denze dello sblocco in un vasto arco di tempo, tenendo conto sia della condizione dei vari conduttori sia del numero delle locazioni che ad ogni data dovevano essere sbloccate. Riunendo al 31 dicembre 1969 sia lo sblocco degli immobili adibiti ad attività commerciale, artigiana ed alberghiera sia lo sblocco delle case di abitazione si ha presso a poco la stessa situazione di uno sblocco drastico e globale. Infatti gli immobili che sono stati sbloccati al 31 dicembre 1967 sono di modesta entità e quindi non hanno ridotto sensibilmente il numero degli immobili ancora soggetti ai vincoli.

Terza conseguenza: ripercussioni sull'attività edilizia. L'attività edilizia, nonostante una leggera ripresa, è ancora a livelli molto bassi e certamente di gran lunga inferiori a quelli del 1965. È evidente che la recessione e la stagnazione nella costruzione di abitazioni residenziali dipendono da molteplici e complesse cause. Tuttavia il blocco dei fitti e le ripetute proroghe influiscono negativamente sia su un razionale indirizzo dell'attività edilizia, sia su una sua ripresa. Infatti da una parte non si ha quella mobilità necessaria anche per stabilire il tipo di edilizia di cui si ha maggiore richiesta, mentre dall'altra le continue proroghe fanno sorgere giustificati timori di una estensione del regime vincolistico anche alle nuove costruzioni con immancabili riduzioni degli utili e quindi creando incertezze sulla redditività degli investimenti. Giova ricordare che, già al momento dello studio dello sblocco graduale degli affitti, il relatore per l'originario disegno di legge governativo osservava: « Ogni attività economica presuppone investimento di capitali. È fuori dubbio che, in libera economia, anche nel suo più moderno contenuto, i capitali si orientano e si indirizzano con preferenza là dove, anche a prescindere dall'entità sperabile del profitto, minori sono i vincolismi e le remore di varia natura. È una realtà che potrà essere da qualche parte e per qualche aspetto più o meno condivisa, ma è una realtà che appartiene al nostro sistema. Ed è una realtà di cui occorre tener conto in un paese in cui lo sviluppo edilizio è stato sin qui attuato per il 95 per cento dall'iniziativa privata, alla quale lo stesso piano di sviluppo in discussione al Parlamento assegna per il prossimo quinquennio il realizzo del 75 per cento del fabbisogno abitativo » (il Governo, come ha ricordato giustamente il relatore onorevole De Poli, non ha realizzato per parte sua, quel 25 per cento che era nei piani). « Non rimarrà quindi senza risultato

positivo, ai fini di orientare il capitale privato verso l'attività edilizia, il fatto di eliminare con la eliminazione graduale del blocco, in primo luogo, talune macroscopiche spequazioni ed ingiustizie create e perpetuate dal blocco stesso e di consentire la disponibilità di aree, di vecchie abitazioni, bisognose oltretutto di opere per la loro stessa conservazione ».

Quarta conseguenza negativa: aspettative per una regolamentazione degli affitti. Già al tempo della emanazione della legge del 1967 le sinistre avevano proposto in alternativa una proroga globale di tutti i vincoli al 31 dicembre 1968 in modo da poter predisporre una regolamentazione vincolistica di tutti gli affitti. Tale proposta, che allora non venne accettata dal Governo di centro-sinistra, sembra oggi ritornare alla ribalta e giustificare in parte l'attuale provvedimento di proroga, il che contribuisce a creare generiche aspettative negli interessati. Bisogna però rilevare che una simile regolamentazione è in contrasto con il nostro assetto giuridico ed economico. Con essa infatti si introdurrebbe un controllo sugli utili derivanti dagli investimenti che oggi non esiste per alcun tipo di investimento e che domani non potrebbe essere limitato ai soli investimenti immobiliari. D'altra parte già dal 1960 il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro aveva espresso parere nettamente contrario a qualsiasi regolamentazione (equo canone) degli affitti, osservando:

« La grande maggioranza del Consiglio si è trovata d'accordo nel dissentire da tale proposta (equo canone) non essendovi giustificazioni sociali di una permanente limitazione indiscriminata di diritti di proprietà del risparmio-abitazione, che inaridirebbe una fonte cospicua e socialmente necessaria di investimenti nell'edilizia ». « Nulla più occorre all'offerta necessaria di questo tipo di edilizia che il definitivo e certo ritorno a una libertà di mercato, non minacciata da procedure non necessarie a una tutela effettivamente sociale. È soltanto in congiunture come di guerra che la limitazione della proprietà si presenta in questo campo quale necessità sociale ».

Concludendo, il gruppo liberale è nettamente contrario all'approvazione di tale proroga, sia perché non giustificata da valide ragioni obiettive sia perché essa costituisce un passo indietro rispetto alla regolamentazione già prevista dal 1967, che appunto prevedeva un graduale ritorno al libero mercato delle locazioni. Se pure vi erano delle ragioni (di carattere umano, che certamente noi com-

prendiamo ed apprezziamo) che consigliavano un ulteriore differimento del ritorno completo al libero mercato delle locazioni, tale differimento andava effettuato dando alle varie scadenze una gradualità maggiore di quella prevista dalla legge del 1967, ma in armonia con lo spirito che informava tale legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proprietà edilizia italiana con la legge 28 luglio 1967, n. 628, fece il colpo più grosso nell'arco di tutta la storia delle norme di blocco a partire dal decreto luogotenenziale n. 788 del 3 giugno 1945, il che vuol dire che nel Governo di centro-sinistra, ove erano e sono i socialisti, ha trovato il punto di minore resistenza. Praticamente, questa grande piovra, che pesa in modo massiccio sul bilancio della povera gente e che, d'altra parte, in ragione della maggiore ricchezza che procura concorre a portare sempre più in alto il costo della vita, è riuscita ad ottenere, con la legge citata, lo sblocco totale dei contratti e dei canoni, invano invocato per anni e anni.

La stessa maggioranza però era conscia di commettere un sopruso e di adottare disposizioni contrarie all'interesse della collettività e, a mezzo dei suoi due relatori, tentò di addolcire la pillola, facendo comprendere che alla scadenza del 31 dicembre 1968 sarebbero seguite altre proroghe. Il collega Bonaiti affermò chiaramente che nel settore non ancora era stato raggiunto un sufficiente equilibrio, cosa che del resto ha ripetuto anche il relatore pochi minuti fa, e cioè che la domanda degli immobili con canone sopportabile dai lavoratori era di gran lunga superiore all'offerta.

L'altro relatore, cioè il collega Cucchi, fu ancora più esplicito. « Io condivido — disse — la tesi che lo sblocco dei contratti di affitto e la loro immissione nel libero mercato in forma indiscriminata creerebbe una situazione insostenibile, come pure sono convinto della necessità di rinviare una misura di liberalizzazione di largo respiro perché è fuori discussione che in caso diverso si metterebbe in movimento il meccanismo inflazionistico e si aggraverebbero enormemente le condizioni di vita di larga massa dei cittadini. Sono ancora convinto della giustezza della posizione assunta dai sindacati dei lavoratori che si oppongono allo sblocco indiscriminato dei fitti, come sono convinto che, qualora noi dovessimo aprire una breccia di notevoli dimen-

sioni nell'attuale legislazione vincolistica, determineremmo una spinta psicologica verso la proprietà edilizia che con ogni probabilità approfitterebbe della situazione creando le condizioni deprecabili del 1963 allorquando il Parlamento ha dovuto istituire un ulteriore blocco dei canoni accanto a quello preesistente ».

Quindi, grande è stata la nostra sorpresa allorquando ci siamo trovati di fronte a un decreto-legge che prorogava il tutto al 30 giugno 1969.

Unica giustificazione che si dava ad una proroga così breve era la necessità — a dire della maggioranza — di allineare le scadenze del 31 dicembre 1968 a quelle del 30 giugno 1969, previste dalla legge 28 luglio 1967.

È chiaro che l'allineamento non era una giustificazione, ma soltanto un « mezzuccio » qualsiasi per giustificare il contrario, e cioè la brevità della proroga. Il mio gruppo ha reagito presentando una proposta di legge con la quale, in attesa di una nuova e radicale legislazione in materia di locazione dei fondi urbani, si chiede che vengano prorogati i contratti e i canoni al 31 dicembre 1970.

Durante la discussione in sede di Commissione abbiamo poi chiarito che questa nuova legislazione si deve basare su tre punti principali: 1) contratto a tempo indeterminato; 2) possibilità di disdetta soltanto per pochi e tassativi casi di urgente ed improrogabile necessità; 3) equo canone.

Fissando l'ulteriore proroga al 31 dicembre 1970 abbiamo pensato che un periodo di due anni rappresentava il tempo minimo necessario per giungere alla definitiva approvazione di tali norme.

Anche i compagni comunisti hanno una loro proposta di legge, la quale però proroga il tutto al 31 dicembre 1969. Essi sono più ottimisti, in quanto pensano che si possa giungere all'adozione di nuove norme entro il breve termine di un anno; come se non vi fosse tutto un passato a dimostrare il contrario.

La Commissione si è orientata per la scadenza al 31 dicembre 1969. Noi non saremmo contrari ad accettare la proroga di un anno, a condizione che questo Governo, il quale probabilmente e disgraziatamente sarà in carica anche al 31 dicembre 1969...

*Una voce all'estrema sinistra.* È lei che è ottimista !

CACCIATORE. ...a condizione, dicevo, che questo Governo ci faccia conoscere i suoi intendimenti. Ma tali intendimenti, in verità,

li conosciamo e quindi non ci facciamo illusioni di avere chiarimenti nel senso da noi desiderato. E perché i colleghi della maggioranza sentano il dovere, approvando i nostri emendamenti, di dare assicurazione non tanto a noi qui presenti in aula, ma a tutte le forze del lavoro, a tutti coloro che vivono a reddito fisso, i quali in questi giorni ci hanno fatto giungere da ogni parte d'Italia parole di sdegno e nello stesso tempo di speranza, è bene che essi tengano presente quanto si disse dai loro banchi nel 1967, ma che tengano presente innanzi tutto quello che pochi minuti fa ha detto il relatore.

Che cosa ha detto il relatore ? Non è possibile liberalizzare il settore, se prima non vi saranno ingenti e massicci interventi per l'edilizia pubblica, cioè costruzioni numerose da parte della GESCAL, interventi forti a favore degli istituti autonomi per le case popolari.

Dunque, i colleghi della maggioranza dissero nel 1967: 1) che lo sblocco parziale avrebbe incoraggiato l'industria edilizia e che, in ogni modo, in tre anni sarebbero stati costruiti tanti e tanti edifici, in modo da equilibrare la domanda con l'offerta e da non avere quindi un improvviso e forte rialzo dei canoni di locazione; 2) che si sperava che la GESCAL impiegasse i vari miliardi, da tempo inutilizzati, per la costruzione di nuovi alloggi per i lavoratori, come si sperava pure in un intervento massiccio degli istituti autonomi per le case popolari.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, non si è verificato, anzi la situazione si è aggravata in quanto, a seguito dell'abbandono della terra da parte dei contadini, si è verificato il fenomeno dell'urbanesimo, con una conseguente maggiore richiesta di alloggi nei grossi centri. L'industria edilizia, che già incomincia a piangere e a strapparsi i capelli per questo piccolo, piccolissimo ritocco fatto alla legge del 1967, ha continuato però ad accumulare miliardi e a far gravare sempre più sul modesto bilancio familiare degli operai, degli impiegati e dei pensionati l'insostenibile peso di alti canoni, tant'è vero che l'incidenza del costo degli affitti su una retribuzione media è la più alta in Europa.

E che ciò sia vero risulta dall'alto prezzo oggi preteso per alloggi, negozi, uffici, alto prezzo che fa di pari passo salire quello dei canoni. A Napoli oggi il prezzo per metro quadrato per le abitazioni è di lire 225 mila al centro della città e di 90 mila lire alla periferia; per i negozi è di lire 1 milione al centro e di lire 130 mila alla periferia; per gli

uffici è rispettivamente di lire 180 e 70 mila; a Cagliari di lire 130 mila e 90 mila; a Palermo è di lire 130 mila e 90 mila per le abitazioni e di lire 180 mila e 110 mila per i negozi e analogamente nelle altre città. La situazione di Roma è ancora più grave e, a suo modo, è posta in rilievo dal noto quotidiano *24 Ore*.

Fatti questi richiami, il mio gruppo insisterà negli emendamenti presentati proprio per evitare che ci si trovi tra un anno nelle stesse condizioni di oggi (nel qual caso io auguro al collega Degan di essere nuovamente presidente della Commissione ed al collega De Poli di essere ancora relatore).

Dobbiamo maggiormente insistere, poi, sull'emendamento che dà facoltà al pretore, in sede di esecuzione, di prorogare lo sfratto da un minimo di sei mesi ad un massimo di 18 mesi. Anche i compagni comunisti ritengono che la maggioranza sia stata veramente larga di concessioni, in quanto, mentre nel decreto-legge si faceva riferimento ad un termine massimo di sei mesi, essi hanno ottenuto che sia concesso un termine massimo di 18 mesi. In realtà, la maggioranza poteva anche concedere un termine massimo di dieci anni: quel che è necessario fissare è il termine minimo, perché è chiaro che, in sede di esecuzione, quando ci si trova dinanzi al pretore, questi, prescrivendo la legge solo un termine massimo, può concedere anche una proroga di soli 10 giorni.

Onorevole Presidente, si può forse smentire quanto io affermo? Il pretore non è vincolato ad alcun termine minimo! Ecco perché io spero che la maggioranza accetterà il nostro emendamento che fissa un termine minimo di sei mesi.

E badate che questo breve rinvio dello sfratto costa molto al locatario perché ci dobbiamo trovare di fronte ad una sentenza di condanna, ad una sentenza di sfratto e quindi anche ad una condanna alle spese; quindi chi vuole invocare dal pretore questo ulteriore beneficio deve sottostare innanzitutto al pagamento dei canoni, se è moroso, al pagamento delle spese e sostenere anche le spese della procedura per ottenere la proroga.

Questo Governo affermò attraverso le alate parole del suo Presidente — e più alate furono domenica scorsa le parole di Rumor a Napoli — che si voleva distinguere dai precedenti attuando una politica di larga apertura sociale. Fino ad oggi questa qualificazione non si è avuta. Ebbene, signori del Governo, cominciate a qualificarvi non limitandovi ad accogliere la semplice proroga di un anno, la qua-

le di fronte al regalo già fatto alla proprietà edilizia non ha valore alcuno, ma assumendo impegno che nel corso del 1969 (o del 1970 nel caso che voi accogliate il nostro emendamento) realizzerete norme legislative in materia di locazioni ispirate ai principi da noi precisati e cioè: contratti a tempo indeterminato, giusta causa per le disdette, equo canone.

Queste cose però voi non farete perché la proprietà edilizia in Italia è una potente componente del capitalismo italiano, che voi non volete assolutamente che si tocchi.

I lavoratori, i disoccupati, i pensionati ancora una volta avranno modo di giudicarvi! (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Giuseppina Re. Ne ha facoltà.

**RE GIUSEPPINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul provvedimento al nostro esame, che si presenta per altro abbastanza semplice, non ci sarebbe molto da osservare. Il fatto più rilevante di questo provvedimento è la sostanziale modificazione che l'originario progetto governativo ha subito per i miglioramenti apportati dalla Commissione.

Siamo partiti da un provvedimento monco e parziale anche ai fini che il Governo dichiarava di voler raggiungere. Infatti, il decreto veniva a favorire soltanto una minoranza delle categorie di esercenti, artigiani e conduttori di locande e di alberghi, cioè quelli rientranti nel vecchio blocco precedente il 1947, mentre escludeva la fascia più estesa del nuovo blocco, quella dal 1947 al 1963. Parziale, ripeto, perché ignorava un'altra scadenza, quella degli immobili adibiti a locazione delle zone colpite dalle alluvioni e dalle mareggiate del 1966. Per le prime categorie, inoltre, la prevista proroga di sei mesi per attività come quelle commerciali, artigiane, alberghiere, che richiedono un minimo di stabilità e di prospettiva, era davvero insignificante: sei mesi per queste categorie contano ben poco.

Sotto questo aspetto, quindi, i miglioramenti apportati con l'estensione a coloro che rientrano nel nuovo blocco e alle zone alluvionate del trattamento e il raddoppio del tempo della proroga inizialmente prevista rispondono ad un principio di equità e di coerenza.

Un'importanza, poi, non irrilevante ha tutta la parte che si è aggiunta al provvedimento, trasformandolo sostanzialmente e ampliandone la portata. La proroga fino al 31 dicembre 1969 della scadenza del regime vin-

colistico già prevista legislativamente per il 30 giugno 1969 — si tratta del famoso secondo scaglione — è importante perché riguarda circa 4 milioni e mezzo di famiglie. A noi è sembrato, infatti, che la scadenza del 31 dicembre 1969 fosse sufficiente per iniziare immediatamente l'esame di una nuova regolamentazione delle locazioni, del resto secondo le dichiarazioni quasi unanimi della stessa Commissione.

Inoltre, il ripristino nella stessa forma, della stessa norma prevista nelle leggi passate, norma che dà facoltà al pretore di concedere proroghe fino a 18 mesi all'esecuzione dello sfratto — principio per il quale ci siamo particolarmente battuti in Commissione — ci è sembrato sufficiente a dare maggiore potere contrattuale all'inquilino, e può di per sé scoraggiare l'azione intimidatoria dei proprietari per strappare aumenti ingiustificati. Quella norma cioè che (siamo sempre disposti a rafforzarla e a renderla più efficace) in passato aveva permesso all'inquilino di difendersi e aveva realizzato un rapporto di contrattazione in una condizione abbastanza favorevole per l'inquilino.

Certo, quello che è stato accettato e ciò che di nuovo è stato incluso nel testo originario del provvedimento non è — lo diciamo subito — tutto quanto noi chiedevamo ed era contenuto nella proposta Spagnoli. Se maggioranza e Governo avessero accettato, come noi chiedevamo, anche di fissare un limite di legge per gli aumenti dei canoni degli alloggi già sbloccati con la scadenza del primo scaglione e di quelli (che sono in numero sempre più consistente) compresi nella nuova fascia delle locazioni stipulate per la prima volta dopo il 1963 e non hanno mai goduto di alcuna tutela; se maggioranza e Governo avessero accettato di estendere il blocco anche ai contratti della fascia più esposta ai ricatti, cioè quella compresa tra il 1947 e il 1963, potremmo parlare davvero di un provvedimento efficace, idoneo a bloccare la corsa agli aumenti ed a impedire realmente un ulteriore deterioramento di una situazione che si è fatta tanto drammatica.

Queste proposte — che non soltanto a noi appaiono giuste, efficaci e realizzabili — pur rimanendo nell'ambito di un provvedimento di emergenza, il quale non tocca ancora la nuova regolamentazione organica che ci auguriamo di discutere presto, sono punti che noi non lasceremo cadere. Sarà infatti la stessa situazione oggettiva, tanto grave, e sarà lo stesso fermento esistente già fra gli inquilini che le manterrà all'ordine del giorno e ci co-

stringerà a prenderle in esame e in considerazione.

Onorevoli colleghi, l'atto che ci accingiamo a compiere, però, non può non indurci a una riflessione di fondo. L'approvazione di questo provvedimento è il riconoscimento di una situazione grave, che non ha potuto essere ignorata o sottovalutata più a lungo neppure dal Governo, il quale pure non ha mai prestato molta attenzione a questo fenomeno. Infatti, soltanto in prossimità della scadenza del dicembre scorso, esso, si è deciso a provvedere con il decreto-legge; ha ignorato per mesi le proposte di legge parlamentari, come la nostra, anche dopo grandi manifestazioni di massa, come quelle di Firenze, Salerno, Milano e Roma (a Roma vi è stata una manifestazione della massa degli esercenti).

I dati che noi abbiamo fornito alla Commissione non lasciano dubbi su tale gravità. Abbiamo ricordato che la media di aumento dei fitti negli ultimi due anni è rappresentata dal 10 per cento, secondo le statistiche ufficiali. Abbiamo fatto presente l'aumento del 4,3 per cento nei primi sei mesi del 1968 nei confronti del 1967 (in coincidenza con l'entrata in vigore della legge di sblocco), mentre l'aumento generale del costo della vita non ha superato l'1,4 per cento.

Abbiamo detto e torniamo a dire qui che la voce più dinamica, come affermano i sindacati, dell'aumento del costo della vita è quella dell'aumento delle locazioni e dei fitti: si tratta di un aumento che ha largamente divorato gli aumenti di salari e pensioni conseguiti nello stesso periodo. E si tratta di una media già alta di per sé, che, però non corrisponde ancora a quella raggiunta nei centri urbani grandi e medi, e nasconde la realtà della situazione.

Io ho portato alla Commissione i dati denunciati dal consiglio provinciale di Milano soltanto dieci giorni fa. Per effetto di essi, tale consiglio ha votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si chiede la regolamentazione dei fitti sulla base dell'equo canone. In sede di consiglio provinciale di Milano è stato dimostrato largamente che le richieste di aumento che si verificano a Milano non sono mai inferiori al 40 per cento e toccano frequentemente punte che vanno dal 100 al 200 per cento.

Le stesse medie si toccano a Firenze, dove pure mancano 7.000 alloggi, 32 mila sono sovraffollati e 20 mila sono le disdette di contratto inviate in questi ultimi mesi agli inquilini. Gli stessi dati valgono per Bologna, dove gli aumenti hanno colpito il 90 per cen-

to degli inquilini; e per Torino e per Roma, dove pure la prima ondata di aumenti, quella del 1963, aveva già portato alle stelle i fitti del centro storico e delle nuove borgate. E sono le punte raggiunte dai fitti anche nelle città del sud, dove il venir meno dell'edilizia pubblica rende drammatica la caccia alla casa da parte delle popolazioni che affluiscono dalla campagna; caccia che dà vita ad episodi incredibili come l'occupazione, considerata abusiva, delle case dell'istituto autonomo case popolari di Palermo da parte di 4 mila famiglie colpite dal terremoto, che in questi giorni sono state minacciate di sfratto.

I dati rivelano una diffusione preoccupante e nuova del fenomeno, prima localizzato a pochi centri, e smentiscono l'ottimismo di coloro i quali, come i liberali, sostengono che la gran parte dei lavoratori ha ormai la casa in proprietà e soltanto poche aliquote sono interessate al problema dei fitti. Questo ottimismo è smentito dai dati di Milano, città che presenta 400 mila abitazioni in affitto su 565 mila. Se si comprendono anche i 52 comuni del circondario, il 76 per cento delle abitazioni milanesi sono in affitto. Smentiscono questo ottimismo i dati di Torino, dove gli alloggi in affitto sono 210 mila; i dati di Firenze, dove sono 60 mila gli alloggi in affitto bloccato e libero, ossia il 44 per cento di quelli esistenti; i dati di Trieste, dove soltanto le case rientranti nel vecchio blocco sono il 50 per cento del totale.

Di fronte a questi dati, dobbiamo, dunque, attribuire al provvedimento il solo valore di un riconoscimento giusto della gravità della situazione, come se essa fosse sfuggita di mano al Governo, che ha la responsabilità del controllo dello sviluppo economico e sociale del paese? Se ci ritenessimo soddisfatti di questo, avremmo fatto davvero poco. Il vero significato di questo provvedimento, al di là della sua portata, delle intenzioni o delle riserve che ha comportato la sua elaborazione e la sua presentazione, è una sconfessione di tutto l'indirizzo seguito dai passati Governi, che, dal 1960 in poi, per ben nove anni — per non parlare del periodo precedente —, hanno perseguito una politica liberistica e non hanno tralasciato alcun tentativo per infrangere il regime vincolistico, decretandone poi la fine con la legge del luglio 1967.

Certo, è stata una linea contrastata ad ogni passo con una forte azione di massa e con una vivace battaglia parlamentare della quale non siamo stati i soli protagonisti; e non è colpa nostra se queste battaglie si sono sempre concluse (come ancora una volta si con-

cludono oggi) con misure temporanee e insufficienti; se si concludono ancora oggi con il proseguimento del blocco (che anche da noi è giudicato superato nelle forme precarie e discriminatorie che porta con sé) invece che — con noi avremmo voluto, come la grande massa degli inquilini ha chiesto da anni — con una generale ed organica regolamentazione fondata sull'equo canone e su un contratto locatizio rispettoso dei diritti degli inquilini.

Ora ci troviamo nuovamente di fronte ai fatti, alle conseguenze, ai guasti, al prezzo di quello che, non più tardi di un anno fa, secondo i fautori dello sblocco, doveva essere soltanto un esperimento da fare, una misura moralizzatrice, che comunque avrebbe portato ordine al mercato della casa, ad un sano livellamento dei fitti (così si diceva), ad una sana liberalizzazione che avrebbe dato piena libertà alla legge della domanda e dell'offerta di operare e di riportare un giusto equilibrio nel mercato locatizio; ora, ciò che secondo i fautori dello sblocco doveva essere si è invece dimostrato (ed è stato per noi fin troppo facile prevederlo, purtroppo!) una misura capace di rimettere in moto l'infernale meccanismo degli aumenti a catena. Tale meccanismo ha travolto le gracili barriere delle leggi (che del resto erano state appositamente indebolite) e sta portando alla esasperazione tutti i fenomeni speculativi, la corsa alle aree pregiate, lo sventramento di interi quartieri delle città, l'espulsione verso la periferia dei ceti popolari, un altro incentivo allo scempio delle città! Tanto che si parla oggi di « nuovo sviluppo, artificioso, perché incentivato soprattutto dalla nuova pioggia delle licenze ». Cito le parole della camera di commercio di Milano, che ha presentato una relazione qualche mese fa — la preoccupazione tocca persino questi ambienti — nella quale, dopo aver affermato che « le nuove costruzioni procedono ad un ritmo eccezionalmente elevato », si esprime allarme per il fatto che, se « questi presupposti dovessero determinare un rapido sviluppo dell'attività edilizia, si avrebbero conseguenze notevoli, e non del tutto positive, su tutta la situazione economica della provincia: invece di un graduale incremento che potrebbe consolidarsi nel tempo determinando un adeguamento tra domande e offerta di abitazioni, si avrebbe, infatti, un rapido aumento della offerta con conseguenze analoghe a quelle determinatesi negli anni immediatamente successivi al 1963 ». Quando si parla di conseguenze analoghe agli anni successivi al 1963, si parla di quella enorme massa di invenduto

che ha toccato più di 350 mila vani in Italia e fa sì che tutto ciò che si costruisce non ha nulla a che fare con il tipo di domanda che si indirizza, invece, verso alloggi popolari a prezzo economico e verso case a un affitto accessibile ai redditi dei lavoratori.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe osservare: ma se le cose stanno in questo modo, come potete credere che basti una regolamentazione dei canoni per sanare la situazione, per rimettere su una base sana l'intero settore dell'edilizia abitativa? Noi non abbiamo mai sostenuto questo. Se l'avessimo pensato, non avremmo sostenuto come abbiamo sostenuto una vera riforma urbanistica, per un grande sviluppo dell'edilizia pubblica.

È altrettanto certo però che, fino a quando la grande proprietà edilizia troverà il modo di rifarsi sull'inquilino per realizzare il proprio profitto di speculazione, fino a quando l'alto prezzo della casa costituirà una valvola di sfogo, sarà difficile imporre riforme che pongano su basi più sane, economicamente e moralmente, lo sviluppo dell'edilizia abitativa. Si continuerà, anche negli indirizzi di Governo, ad affidarsi alla spontaneità delle leggi di mercato, che ha ridotto la produzione dell'edilizia pubblica a poco più dell'8 per cento e ha indotto il Governo ad abdicare al suo doveroso compito di essere direttamente presente, in funzione calmieratrice e di guida, in un settore tanto importante per la vita di milioni di famiglie italiane.

Se l'approvazione di questa misura parziale avrà, anche nelle intenzioni della maggioranza, il significato di un'inversione di tendenza, per quanto riguarda gli indirizzi futuri della politica governativa, allora davvero avremo compiuto un passo in avanti; anzi lo avranno compiuto i lavoratori, la grande massa di inquilini che in queste ore guardano al Parlamento e aspettano una misura che possa ridare un minimo di tranquillità alla loro ansia e alla loro angoscia.

Un ritorno indietro, del resto, non ci sembra neppure pensabile nelle condizioni attuali. Guardate cosa avviene nel paese! Quando si è voluto, qualche mese fa, per decreto, abolire una conquista che gli assegnatari avevano raggiunto attraverso la gestione autonoma della amministrazione dei lavori e di tutto quanto comporta la spesa della casa che essi abitano; dal basso, per iniziativa diretta degli inquilini e degli assegnatari, si è sviluppato un movimento senza precedenti. Spontaneamente, sono sorti migliaia di comitati popolari autonomi, unitari, ovunque, dal Veneto alle Puglie, dalla Toscana all'Emilia, e in regioni che non ave-

vano mai assistito ad un fenomeno del genere. Si sono tenute migliaia di assemblee (e i colleghi che vi hanno partecipato possono darne testimonianza), si sono svolte manifestazioni vivacissime cui hanno partecipato decine di migliaia di inquilini ed assegnatari unitamente alle loro famiglie. In poco tempo i due decreti sono stati abrogati e sono state presentate nuove istanze che estendono il potere ed il diritto di gestione diretta da parte degli assegnatari.

Lo stesso movimento irresistibile si va creando nelle grandi città e nei centri minori tra gli inquilini delle case popolari, che chiedono con sempre maggiore insistenza la democratizzazione degli istituti, la gestione autonoma, anche quando abitano queste case in affitto: vogliono poter contare di più, ed esprimono la volontà di potere direttamente portare la loro opinione su un servizio sociale che li riguarda direttamente.

Ebbene, questo fenomeno non è rimasto isolato e patrimonio dell'inquinato dell'edilizia pubblica: questa coscienza si è diffusa anche tra gli inquilini delle case private e fa sì che l'inquilino chieda di non essere mandato in ogni momento allo sbaraglio per le pretese del proprietario di casa.

Si chiedono maggiori garanzie, una maggiore protezione e una migliore tutela. Ebbene, quanto tempo ci lasceranno gli inquilini per discutere e per votare la legge? L'onorevole Cacciatore dice: siamo ottimisti se pensiamo di poter concludere e varare una legge del genere prima della fine dell'anno. L'impegno nostro dovrebbe essere di approvare quella legge prima della fine del 1969. Non possiamo ridurci, come abbiamo fatto le altre volte, alle ultime settimane, persino alle ultime ore: da domani bisogna cominciare a far funzionare la Commissione speciale fitti. Ogni settore deve assumere le proprie responsabilità e non limitarsi soltanto a trincerarsi dietro le comode tesi secondo cui certe proposte sono irrealizzabili: deve poter portare il suo contributo costruttivo alla soluzione di questo problema. Ormai, non possiamo più giocare sulle speranze, sulle attese e sulla coscienza di milioni di inquilini.

Di esperimenti ne abbiamo fatti fin troppi. Ne abbiamo fatto uno che è cominciato un anno e mezzo fa e lo stiamo concludendo, correndo ai ripari, in un modo ancora inadeguato e insufficiente, mettendo una toppa alla grande breccia che si è aperta. Dobbiamo impegnarci, in questa occasione, a fare, invece, qualcosa di serio e di definitivo, se non voglia-

mo che entri in crisi anche la fiducia nei confronti del Parlamento.

Teniamo presente che la insofferenza popolare non esiste soltanto per le pensioni e per i salari, esiste anche per la casa. Facciamo in modo — ripeto le stesse parole che abbiamo detto in Commissione — che almeno una volta il Parlamento non aspetti di essere sospinto, possa prevedere e possa dare in tempo una legge buona così come milioni di inquilini chiedono. Teniamo presente questo fatto per le prossime tappe del nostro lavoro, in modo da concludere in modo positivo una battaglia che abbiamo condotto insieme e che ci ha arricchiti di esperienza nuova che non possiamo non utilizzare pienamente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ulteriormente soffermarmi ad illustrare i risultati a cui è giunta la Commissione speciale, per quanto il voto unanime delle forze interessate alla soluzione di problemi vitali abbia dato l'indicazione precisa di un orientamento che il Governo deve tenere nel giusto conto, in quanto questo significa una presa di posizione unanime su temi di fondo.

Infatti, io credo che il discorso fatto in Commissione non riguardi solo la proroga per un anno degli affitti bloccati ma che sotteso ad esso vi sia un significato politico diverso, più profondo, rispetto ai temi più generali della politica della casa, che vale la pena — anche per brevi capi — sottolineare, per recare anche qui il contributo del gruppo socialista. Parlo di significato politico: infatti è chiaro che anche noi riteniamo il blocco un elemento provvisorio: sappiamo che esso è destinato ad essere eliminato, ma bisogna essere in chiaro sul come creare le condizioni affinché sia eliminato.

Credo, quindi, che valga la pena di soffermarci sui tre elementi strutturali la mancanza dei quali ha determinato la proroga del blocco, per invitare il Governo e tutti i gruppi della maggioranza e dell'opposizione a lavorare intorno ad essi. Tali temi sono: l'equo canone, la riforma degli istituti preposti alla costruzione dell'edilizia popolare e la riforma urbanistica. Desidero brevemente intrattenermi su questi tre aspetti, perché è dalla concomitanza e dalla contemporaneità della risoluzione di detti problemi che può essere definitivamente risolto quello della casa. Nes-

suno da solo, ma tutti e tre insieme concorrono alla formazione delle condizioni necessarie.

Come premessa, è necessario riaffermare che noi non riteniamo possibile il ritorno al puro e semplice libero mercato, per le ragioni esposte più di una volta, nella precedente legislatura, anche dall'allora relatore onorevole Cucchi, e che non mi sembra il caso di ripetere. È chiaro che il discorso va completamente capovolto, cioè che bisogna invertire il rapporto nel settore dell'edilizia tra investimento pubblico e investimento privato. La media dell'investimento pubblico sul totale dell'edilizia residenziale di questi ultimi due anni, che va dal 6 all'8 per cento a seconda delle statistiche che si vogliono utilizzare, mette in luce l'estrema, drammatica carenza di cui soffre il nostro paese in questo settore. Senza fare riferimenti numerici che qui non è il caso di proporre, uno sguardo comparativo rispetto alle soluzioni che altri paesi europei hanno dato a questo problema ci mette nelle condizioni di essere ancora una volta umiliati su un tema di profondo significato sociale come questo. Quindi, i discorsi fatti molte volte in sede di programmazione, le dichiarazioni molte volte espresse dal Governo in questi ultimi anni, devono finalmente trovare una loro logica e coerente attuazione. Altrimenti è inevitabile che questo discorso crei le premesse per una nuova sfiducia nel potere costituito, nel Governo in carica, sfiducia già espressa purtroppo in molte altre occasioni in quanto non si è data una risposta plausibile e sufficiente ai gravi problemi sociali che angustiano il nostro paese. Ma poiché in questo settore sono chiare le misure tecniche, si tratta semplicemente di trovare la volontà politica, del resto espressa da situazioni analoghe in altri paesi occidentali, e non si vede proprio quale vischiosità investa ancora le nostre strutture per arrivare ad una soluzione di questo genere.

È pur vero che una recente inchiesta fatta sugli enti che si occupano di edilizia economica e popolare ha rilevato che essi sono ben 132, salvo errori di unità. Questo fatto già da solo dà la dimensione del problema. Questo cimitero di elefanti che, come in altri settori, il nostro Stato, sottosviluppato per certi versi, si ostina ancora a voler mantenere in vita, è un chiaro segno della incapacità tecnico-politica che ancora una volta si manifesta.

Noi crediamo però che, con l'esatta individuazione di questo problema e con la messa in luce delle forze politiche capaci di sostenere un rinnovamento di questo tipo, noi potremo trovare il modo di risolvere il proble-

ma stesso. In questo settore noi assistiamo a fenomeni incredibili. All'interno degli stessi 132 enti pubblici, che gestiscono il patrimonio di edilizia economica e popolare, rileviamo che, se fermiamo la nostra indagine semplicemente ad alcune città campione, per un appartamento medio di tre locali più servizi, l'affitto può variare dalle 7 alle 40 mila lire mensili.

Naturalmente se poi andiamo alle stesse taglie, sempre in posizioni analoghe, evidentemente, per poter consentire un raffronto arriviamo, ad esempio nella città di Milano, sino ad un massimo di 70.000 lire mensili. Si viene quindi a determinare uno squilibrio per classi sociali simili — perché sappiamo che a taglie, a tipologie di appartamenti corrispondono analogie di classi sociali — ed è evidente che una società che si vuole autodefinire civile non può consentire squilibri di questo tipo. Quindi equo canone, perché non riteniamo di poter assimilare l'investimento immobiliare ad un qualsiasi altro tipo di investimento; anzi riteniamo anacronistico che le rendite di posizione degli investimenti immobiliari e i plusvalori relativi, prodotti della collettività, vengano assorbiti dai privati. Quindi, quando si parla di rendite di posizione di investimenti immobiliari si tratta di vera e propria appropriazione indebita. Ed è evidente che ad ostacoli giuridici che si vogliono frapporre a soluzioni radicali si possa ovviare trovando una soluzione adeguata.

Per quanto riguarda il riordino degli enti preposti all'edilizia economica popolare, è evidente che bisogna fare presto perché non si può, come dicevo poc'anzi, mantenere in vita organismi anacronistici; e d'altra parte bisogna vedere in una luce nuova il rapporto che deve legare Stato ed enti locali, e soprattutto gli istituti autonomi delle case popolari, che in quest'ultimo periodo hanno recitato la parte principale in questo processo. Vale a dire che noi non possiamo pensare che gli istituti autonomi delle case popolari debbano ancora continuare a sopportare costi di aree, quali hanno sopportato sinora, oltre ai costi di urbanizzazione e al costo del denaro acquisito sul libero mercato dei capitali: ne risulta inevitabilmente che i costi delle abitazioni offerte alle classi sociali che hanno bisogno di alloggi di carattere popolare risultino insostenibili.

Gli istituti autonomi oggi offrono sul mercato appartamenti in affitto i cui costi, ripetuto, non sono sopportabili dalle classi cui sono diretti: io ho la recente esperienza della città

di Milano — e credo che la stessa cosa possa dirsi per altre città — dove questo fenomeno si è rivelato in tutta la sua gravità, come le assemblee dei cittadini utenti delle case degli istituti autonomi hanno dimostrato.

Credo, quindi, che il terzo elemento del discorso, cioè una seria riforma urbanistica, debba essere la logica conseguenza del quadro prima tracciato. È evidente che non si può nel modo più assoluto consentire che il prodotto finito « casa » possa sopportare all'interno dei due elementi che lo costituiscono (costo del terreno e costo di costruzione) una tassa pagata alla speculazione fondiaria.

Non interessa qui l'edilizia di lusso realizzata nei centri delle città, o per lo meno interessa in altra sede e non ai fini di questa discussione. Noi sappiamo che le maggiori speculazioni fondiarie o per lo meno quelle più rilevanti dal punto di vista quantitativo (non in termini relativi, ma globali) sono state fatte proprio sui terreni di espansione delle grandi città, proprio quelli che, per effetto della discriminazione di classe che interviene all'interno della città moderna, sono destinati agli alloggi popolari. Quindi, a maggior ragione, in questa sede viene richiesta, come necessaria per lo sviluppo dell'edilizia popolare, una legge che avochi alla collettività i plusvalori derivanti dall'aumento delle aree, cioè che non consenta alla proprietà fondiaria di utilizzare i plusvalori di posizione che lo sviluppo delle città assegna loro.

Anche questi sono discorsi quanto meno ovvi, che non varrebbe la pena di ripetere, se non fossero quotidianamente dimenticati nelle sedi più importanti. Comunque, per riassumere questo mio brevissimo intervento, che voleva solo richiamare gli elementi costitutivi per una riforma capace di delineare un nuovo intervento dello Stato nel settore, ritengo che l'equo canone, la riforma degli istituti destinati all'edilizia economica e popolare e la riforma urbanistica siano i tre elementi essenziali per risolvere questo problema. Nessuno di questi elementi da solo può risolverlo, ma solo tutti e tre assieme hanno la possibilità di portarlo a compimento.

È chiaro, da questo punto di vista, che la prevista scadenza del 31 dicembre 1969 ha un senso solo se verranno attuate le condizioni, entro quest'anno, capaci di togliere la radice del male. Un anno può essere sufficiente, se la volontà politica si manifesterà in maniera vigorosa. È evidente che, se questo non avvenisse, o se i tempi tecnici di approvazione di queste leggi fossero più lunghi dei dodici mesi

che ci stanno di fronte, provvedimenti di proroga si imporranno, in quanto è impensabile, nel modo più assoluto, che si possa arrivare allo sblocco senza aver risolto a monte il problema.

D'altra parte, io credo che il Governo debba tener conto della unanime espressione di volontà politica che si è manifestata in Commissione. Il Governo deve essere sensibile ai problemi sociali, deve avere la capacità di recepire i fatti nuovi che si manifestano ed i nuovi umori che le classi popolari hanno avuto modo in questi mesi di palesare, e di tradurli in provvedimenti legislativi al di là degli impegni programmatici del Governo stesso. Io non mi preoccupo del fatto che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo i problemi dell'urbanistica e quelli relativi all'edilizia popolare siano stati toccati in maniera molto superficiale; io credo che la portata dei problemi stessi, e la drammaticità con cui si porranno durante il corso dell'anno (anche se non assumerà le forme patologiche con cui si manifestano altre carenze) faranno sì che il Governo dovrà rimediare su tali aspetti.

Sono convinto che la sensibilità sociale debba emergere in questo settore, perché è impensabile che una grandissima parte dei redditi prodotti dai cittadini, dai lavoratori, possa essere distolta verso forme di rendita parassitaria, che non sono compatibili neppure con una società di tipo neocapitalistico. Non vogliamo con questo eliminare una delle fonti di reddito che la Costituzione consente all'iniziativa privata come tale: l'investimento immobiliare, per alcuni versi, infatti, costituisce una forma di investimento come ce ne sono tante; ma in quanto rappresenta un investimento di natura particolare deve essere limitato nelle sue funzioni. E soprattutto non possiamo pensare di risolvere il problema sociale della casa affidandoci alle forze della proprietà privata. Quando mi si viene a dire che l'edilizia oggi è in crisi perché non si consente al piccolo risparmiatore di investire in questo settore si dimostra di essere ancorati ad una visione della soluzione del problema della casa che, a dir poco, è vecchia di cento anni. Oggi il problema della casa si affronta solo in termini pubblicistici, e questo non è possibile fare se non attraverso i tre momenti legislativi essenziali, che ho indicati.

Concludo invitando l'onorevole Leonetto Amadei, che qui rappresenta il Governo, a rendersi interprete di queste esigenze. Il gruppo socialista non mancherà di far sen-

tire la propria voce nei mesi prossimi per la risoluzione di questi tre temi. Noi crediamo che l'unanimità che si è registrata in Commissione (naturalmente escluse le forze del gruppo liberale che, da questo punto di vista, non hanno offerto motivo di meditazione di nessun tipo) debba far riflettere il Governo sulla necessità e sull'urgenza della soluzione di questi problemi. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

**RICCIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi intervengo in questa discussione per manifestare il mio consenso alla conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, ora in discussione.

Sono favorevole ancora più alle modificazioni apportate al decreto-legge, sia per quanto riguarda lo spostamento della data di proroga dello sblocco dal 30 giugno 1968 al 31 dicembre 1969, sia per quanto riguarda la proroga del vincolo alberghiero al 31 dicembre 1969, sia per le norme contenute negli articoli da 1-bis a 1-sexies contemplanti norme per le locazioni urbane.

L'ulteriore spostamento della data di proroga al 31 dicembre 1969 risponde ad una necessità assoluta, mancando il tempo per procedere prima del 30 giugno 1969 ad una legge piena che regoli le locazioni urbane e quelle degli immobili destinati ad attività lavorative e produttive; ed era richiesto anche da una ragione di difesa della dignità del Parlamento, che scade nella opinione pubblica quando, in argomenti di tanta importanza e che riguardano per un verso o per l'altro tutti gli italiani, approva soltanto leggi di proroga.

Sono contrario, per questa stessa ragione, ad una proroga al 31 dicembre 1970 perché ritengo che il Parlamento debba approvare entro l'anno una legge piena, per il superamento di una provvisorietà che è di grave danno per tutti, per proprietari e conduttori, e per la nazione a causa della insidia allo slancio produttivo e costruttivo, determinata dalla incerta regolazione dei rapporti.

Occorre anche, onorevole sottosegretario, che sia approvata, nello stesso periodo di tempo, una nuova legge sull'avviamento commerciale, che modifichi sostanzialmente le norme contenute nella legge 27 gennaio 1963, n. 19, perché questa non è stata compresa nel suo spirito e perciò è stata forse non esattamente interpretata e certamente disapplicata.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Certo la giurisprudenza ha fatto un po' quel che ha voluto di questa legge.

RICCIO. Esattamente, onorevole Amadei. La ringrazio di questa testimonianza sulla quale ritornerò tra un momento.

Va rilevata la correlazione esistente tra le locazioni e l'avviamento commerciale, in quanto, pur trattandosi di rapporti distinti da cui nascono diritti diversi e differenti tutele, innegabile è la interdipendenza della disciplina giuridica. Il sistema giuridico, adatto alla società tecnologica, esige una solida struttura portante, chiaramente definita in materia di proprietà immobiliare, sia destinata ad abitazione, sia destinata ad attività lavorative e produttive, non solo perché nella casa e nel negozio l'uomo esprime la pienezza della sua libertà nell'intimità familiare e nel lavoro, per cui la disciplina dei rapporti svolgentisi su quei beni determina orientamenti psicologici verso la comunità, ma anche perché la casa, il negozio, l'azienda costituiscono l'ambiente in cui comunemente si svolge la vita e da cui possono sorgere fattori negativi per la convivenza e tensioni sociali.

L'aspirazione dell'uomo è di avere la proprietà della casa, degli strumenti di lavoro; l'aspirazione del lavoratore dipendente è di avere la comproprietà dell'azienda; l'aspirazione del lavoratore autonomo è di giungere alla proprietà della bottega, dell'esercizio pubblico, del negozio, della terra. Il politico e il giurista hanno il dovere di sostenere queste aspirazioni: corrispondono alla dignità dell'uomo. Tutta la legislazione, soprattutto in un paese come l'Italia, in cui il lavoro è il fattore fondamentale della pari dignità e della uguaglianza, deve rispondere alle esigenze di questa società, fondata sul lavoro, e registrarne tutte le trasformazioni; anche il piano di sviluppo può essere perfetto dal punto di vista economico, ma sarà sostanzialmente inoperante se non vengono apprestati gli strumenti giuridici per attuarlo in pieno.

Emerge la necessità che in tutte le leggi sia riaffermata la funzione sociale della proprietà; e funzione sociale non è solo servizio della comunità ma è anche armonia tra gli uomini, crescita di libertà, espansione della solidarietà.

La legge sulle locazioni, in attesa che tutti accedano alla casa e che tutti divengano proprietari del negozio e comproprietari della azienda, ha una funzione equilibratrice ed essenziale allo sviluppo e alla pace sociale.

È questa la ragione per cui è necessario chiudere il capitolo delle « leggine » di proroga e costruire un sistema giuridico delle locazioni e dell'avviamento. La progettazione di esso deve essere fondata sulle esperienze comunitarie ed essere in tutto corrispondente alla realtà sociale non solo, ma deve rappresentare anche un appello trascinatore, suggestivo verso frontiere di progresso.

Anche la legge sull'avviamento commerciale risponde a queste esigenze profonde, personalistiche e comunitarie.

Quanto all'avviamento commerciale, una prima osservazione critica va fatta, anche in rapporto ad una interpretazione giurisprudenziale data, purtroppo, recentemente ancora una volta dalla Corte di cassazione. Mi riferisco alla sentenza del 3 ottobre 1968 in cui si è affermato che la cessazione della locazione non produce la perdita dell'avviamento. Se l'avviamento esiste nella realtà, la cessazione della locazione ne produce la perdita. La dissociazione tra lavoro dell'imprenditore e locale idoneamente attrezzato in rapporto alle esigenze di quel lavoro, produce sempre la perdita dell'avviamento per le aziende commerciali ed artigiane aventi rapporti diretti con il pubblico degli utenti o dei consumatori, anche nei casi di trasferimento a breve distanza, o di imprese che lavorino in esclusiva o di artigiani di particolare abilità professionale. Un indennizzo, quindi, può e deve essere preventivamente determinato, salvo a provare un maggior danno subito.

L'avviamento è un elemento dell'azienda, dinamicamente considerata, ma anche a volerlo ritenere una « qualità », si deve riconoscere che essa consiste — e lo ammette anche la Corte di cassazione — « nell'attitudine che l'azienda, una volta entrata nella sua fase dinamica, ha in concreto rivelato di avere, a produrre con il suo funzionamento a beneficio dell'imprenditore, un profitto maggiore di quello che egli avrebbe potuto ricavare dai singoli beni che la compongono ». Se il profitto maggiore nasce in forza della funzione unitaria dei beni, la separazione delle componenti automaticamente produce il dissolvimento dell'avviamento.

È innegabile la correlazione automatica tra la separazione degli elementi e la perdita dell'avviamento. Io ritengo che il principio era già stato chiaramente formulato nella legge del 27 gennaio 1963, n. 19, ma è indispensabile, di fronte all'inesatta applicazione ed all'incerta interpretazione, riaffermarlo con chiarezza in una legge.

Su un altro punto intendo richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Governo: sulla necessità, cioè, di una lunga dimensione temporale obbligatoria da prevedere per le aziende commerciali e artigiane aventi rapporti diretti con il pubblico degli utenti e dei consumatori, soprattutto se turisti.

La situazione legislativa del settore turistico per quanto riguarda il problema delle locazioni è quella che presenta le maggiori anomalie e implica il maggior numero di discriminazioni rispetto agli altri settori locatizi, discriminazioni che non sono giustificate in quanto riguardano aziende che posseggono tutte, a qualsiasi categoria appartengano, le stesse caratteristiche di omogeneità da ogni punto di vista: tecnico, amministrativo, economico.

È questa una situazione gravissima soprattutto in un settore dove l'immobile costituisce la materia prima che l'imprenditore, attraverso il continuo impiego dei capitali occorrenti sia per l'adattamento e l'attrezzatura iniziale, sia per il loro adeguamento ed aggiornamento, e attraverso la sua opera professionale e l'approntamento e l'organizzazione dei servizi, trasforma nel prodotto finito, rappresentato dalla prestazione e dal servizio.

La condizione ottimale per una sana attività sarebbe costituita dal consolidamento nelle stesse mani delle due proprietà, quella immobiliare e quella aziendale; ma esso è sempre stato e resta pur oggi difficile da conseguire. Infatti, ai fini della efficienza della prestazione turistica, la seconda componente — la proprietà della gestione dell'albergo o del pubblico esercizio — resta evidentemente quella essenziale. Tale componente, tuttavia, implica il possesso di una capacità professionale, la quale, partendo dall'esistenza di una innata spiccata inclinazione verso questa professione che nessuna preparazione scolastica può far acquistare, è il risultato di un'attività per anni individualmente esplicata.

Ne consegue che i veri operatori delle aziende di ospitalità e di turismo si fanno, si costruiscono con la loro esperienza; ed essi apportano questa loro esperienza nella azienda, che è l'investimento più prezioso, financo più prezioso del capitale occorrente per la trasformazione, l'adattamento, l'attrezzatura e arredamento di edifici appartenenti a terzi, capitale che — occorre rilevarlo — spesso uguaglia il valore dello stesso immobile e il cui impiego è reso ancor più oneroso dalla necessità di assicurarne l'ammortamento in breve periodo di tempo.

È giunto il momento di affrontare il problema della identificazione dei provvedimenti di vasta portata e di complessa natura che occorre adottare per una modificazione legislativa che regoli questi rapporti di sostanziale importanza sociale e individuale, tenendo conto anche dell'articolo 57 della Costituzione, il quale dispone che la Repubblica incoraggi e tuteli il risparmio in tutte le sue forme e favorisca l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione e alla proprietà diretta aziendale, commerciale e coltiva.

A mia opinione, occorre camminare in quattro direzioni: 1) stabilire una durata obbligatoria di almeno un triennio per gli immobili adibiti ad abitazioni; 2) stabilire una durata obbligatoria di almeno sette anni per gli immobili destinati ad aziende commerciali ed artigiane e a pubblico esercizio; 3) riconoscere, sotto il profilo della casa, come bene sociale, il diritto al rinnovo del contratto ad un equo canone, predeterminandone i criteri; 4) riconoscere e regolare, per gli immobili destinati ad attività commerciali, turistiche ed artigiane, sotto il profilo della bottega e del negozio anche come bene sociale, il diritto di insistenza, che è preferenza ad eguali condizioni, e nella ipotesi di cessazione della locazione, anche se la prelazione prevista normativamente non sia stata esercitata, ammettere il conduttore ad un indennizzo per la perdita dell'avviamento, fissandolo presuntivamente nel minimo, e dando al giudice la facoltà di aumentarne l'importo, con il criterio della equità, in rapporto al maggior danno subito dal conduttore e al lucro per l'aumentato canone realizzato dal proprietario.

Desidero, infine, accennare soltanto ad un altro fattore che, soprattutto nel campo alberghiero e dei pubblici esercizi, è di fondamentale importanza e determinante ai fini della rinnovazione del contratto e della valutazione dell'avviamento commerciale: la considerazione delle miglorie e delle attrezzature. Non è chi non veda come le caratteristiche della locazione mettano il locatore, al momento della scadenza del contratto, in grado di realizzare un vero e proprio cospicuo arricchimento alle spalle dell'inquilino, nonostante questi, durante la locazione, lo abbia sollevato da tutte le spese di portierato, di illuminazione, di fornitura d'acqua, eccetera, abbia utilizzato, corrispondendone il fitto, tutti i locali accessori dell'edificio (androne, scale, scantinato, soffitte, terrazze, eccetera) ed abbia sostenuto, come è consuetudine nel campo alberghiero e dei pubblici esercizi, tutte le spese di manuten-

zione ordinaria e straordinaria, nonché quelle di abbellimento.

La valutazione del canone di fitto che il proprietario — ed evidentemente il terzo offerente — farebbe ai fini delle condizioni di stipula della nuova locazione non si basa sulla consistenza originaria dell'immobile, alla stregua delle mutate circostanze economiche e finanziarie generali, ma su quella risultante al momento del rilascio dell'edificio, arricchita a complete spese dell'inquilino, e non senza tenersi conto che quest'ultimo si troverebbe esposto alla perdita totale di tale ricchezza ove non accettasse qualsiasi pretesa, anche esosa, del padrone di casa.

Ma il depauperamento dell'inquilino a profitto del locatore non è che l'aspetto privatistico da tener presente allorché si esamina il problema delle locazioni. Ve n'è un altro di carattere pubblicistico che non può essere ignorato ed è quello, al quale si è accennato in principio, dell'opportunità della preservazione della componente aziendale del patrimonio ricettivo che occorre non esporre al rischio della distruzione.

Alle quattro direzioni indicate per la legge piena sulle locazioni, se ne aggiunge una quinta: l'imposizione del vincolo di destinazione per le aziende alberghiere e per gli esercizi pubblici di preminente rilevanza turistica.

Concludo: nel quadro della programmazione nazionale è indispensabile che una politica sociale dell'edilizia sia perseguita con maggiore chiarezza e con incentivi più idonei; è necessaria ed urgente anche la regolazione legislativa delle locazioni e dell'avviamento commerciale, la quale eviti distruzione di risorse, deviazione di investimenti, distruzione di imponibile tributario, disordine nel mercato edilizio, disquilibrio nei canoni, diminuzione di tensione verso l'accesso alla proprietà della casa, della bottega, del negozio d'azienda. In tal modo, anche la legge sulle locazioni, e più ancora quella sull'avviamento commerciale, concorreranno allo sviluppo nella libertà ed al progresso nella pace sociale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

**SPAGNOLI.** Non c'è da stupirsi, signor Presidente, se quella che doveva essere la discussione di una semplice conversione di un decreto-legge riguardante un ristretto aspetto della più ampia materia locatizia si sia, nel corso del dibattito nella Commissione

speciale sui fitti, notevolmente ampliata fino ad abbracciare campi che in modo specifico non erano ricompresi nel decreto-legge da convertire. E non vi è da stupirsi se la discussione che oggi si sta svolgendo in aula abbia notevolmente ampliato gli stessi temi affrontati dal testo della Commissione, fino ad abbracciare i temi più generali della politica della casa e, addirittura, con l'intervento dell'onorevole Riccio, fino a porre il problema della modifica della tutela dell'avviamento commerciale.

Così come non credo che sia il caso di valutare come semplice atteggiamento di rivalsa il fatto che dalla nostra parte la discussione prenda le mosse, così come ha fatto l'onorevole Giuseppina Re, dalla discussione che un anno e mezzo fa si fece in questa stessa aula e su questi stessi tempi, quando cioè fu esaminata ed approvata la legge 28 luglio 1967, n. 628.

Vi è un motivo in questo richiamo a quella legge, non solo perché gli interventi di oggi da parte della maggioranza e lo stesso atteggiamento del Governo sono in parte diversi da quelli che furono i temi sostenuti allora, ma perché è proprio da quel momento, dalla legge di conversione 28 luglio 1967, n. 628, che sembrò (ciò anzi fu confermato da determinate affermazioni fatte da uomini responsabili del Governo) che si assumesse un atteggiamento di carattere definitivo in tema di locazioni di immobili urbani. Sembrò che il Governo avesse scelto, dopo un certo lungo tergiversare di anni, dopo reticenze e contraddizioni, la strada della liberalizzazione graduale delle locazioni; cioè che avesse disatteso e contrastato lo schieramento che invece mesi prima si era creato tra le forze politiche, quando all'unanimità, salvo il rappresentante del partito liberale, ci si era pronunciati per una regolamentazione della materia locatizia sulla base dell'equo canone.

In questo senso mi piace ricordare il fatto che diversi erano stati i progetti di legge presentati da varie parti politiche, non solo dalla nostra (ricordo anche quello dell'onorevole Cucchi, del partito socialista, e quello dell'onorevole Vittorino Colombo, ora ministro, per la democrazia cristiana).

Di fronte a questo schieramento che si era creato, di fronte al fatto che in seno alla Commissione speciale si era giunti non solo alla affermazione del principio dell'equo canone, ma già ad elaborare concretamente delle soluzioni di carattere tecnico che dovevano, pur nella difficoltà di estrinsecare dei criteri validi ed efficaci, offrire l'avvio ad una regola-

mentazione organica delle locazioni, intervenne all'improvviso il Governo il quale (noi lo dicemmo allora e credo che il fatto sia da considerare obiettivo), recependo le spinte che provenivano da determinati settori della proprietà edilizia e da determinate forze politiche, modificò radicalmente la posizione precedente, mettendo in una situazione di aperta contraddizione determinati esponenti della stessa maggioranza (ricordo oltre all'onorevole Cucchi, anche gli onorevoli Borra, Buttè e diversi altri esponenti della sinistra democratica cristiana e delle ACLI). Così il Governo imponeva una soluzione che invece andava decisamente e direttamente verso la definizione del tema della regolamentazione dei rapporti contrattuali nel senso della restituzione del mercato locatizio alla libera contrattazione.

La giustificazione che di ciò venne data allora fu che si poteva procedere gradualmente allo sblocco prima parziale e poi totale (totale al 30 giugno 1969) del complesso delle locazioni perché nel frattempo sarebbe avanzata in forma massiccia l'edilizia sovvenzionata, che avrebbe agito in funzione calmieratrice del mercato e avrebbe così restituito quell'equilibrio che diversamente la libera contrattazione avrebbe potuto alterare.

In quella sede noi denunciavamo che attraverso questo sistema si sarebbe pregiudicata gravemente la situazione degli inquilini. Dicemmo che non vi era soltanto il fatto che si sbloccavano le abitazioni di 600 mila famiglie che corrispondevano a circa un milione e mezzo o due milioni di persone, le quali improvvisamente si vedevano gettate di fronte ad un mercato libero con aumenti e impulsi ad aumenti di affitto che avrebbero certamente giocato sui loro bilanci familiari; e sottolineammo che questa situazione avrebbe prodotto effetti indotti, a catena in tutto l'ambito del mercato locatizio, e non solo nei confronti del vecchio blocco del 1947, ma soprattutto nei confronti del nuovo blocco, fino a toccare lo stesso mercato creatosi con le locazioni stipulate dopo il 1963.

Noi dicemmo chiaramente queste cose e l'allora ministro della giustizia Reale replicò, nel dibattito che si svolse sull'argomento, che noi avevamo mitizzato questi effetti indotti che il provvedimento avrebbe determinato. Ho voluto rileggere le precise parole dell'onorevole Reale perché è istruttivo vedere a distanza di anni come sono andate a finire le cose, e verificare oggi la veridicità, la credibilità di quello che il rappresentante del Governo aveva allora sostenuto. Il ministro Reale disse:

« Non si può dimenticare la limitata dimensione del residuo blocco del 1947, né il fatto che le pigioni del 1963 sono state determinate in regime di altissimi prezzi di mercato, e che è difficile immaginare (almeno a me pare difficile immaginare, perché nutro un certo ottimismo nei confronti della specie umana) proprietari i quali tentino di conseguire aumenti, che non potrebbero essere se non limitatissimi, affrontando l'alea di alcuni e forse numerosi mesi di perdita del reddito in attesa di nuovi inquilini, affrontando altresì le spese di riadattamento dei locali, che sempre sono necessarie ogni volta che subentra un nuovo inquilino ».

Personalmente non condivido questo ottimismo sulla specie umana, espresso dal ministro Reale, e mi preoccupa il fatto che egli possa oggi, come ministro delle finanze, mantenere lo stesso ottimismo nei confronti della specie degli evasori fiscali. Un tale ottimismo nei confronti di quello che avrebbe potuto essere l'atteggiamento dei proprietari interessati dal blocco del 1963 era chiaramente destinato ad essere sopraffatto dalla realtà; ed era destinato ad essere sopraffatto dalla realtà, perché la situazione psicologica determinata dal fatto che il Governo assumeva iniziative per lo sblocco parziale o graduale dei fitti avrebbe certamente posto in essere un meccanismo di lievitazione dei fitti che avrebbe toccato tutto quanto il mercato locatizio. Questa era una cosa facilmente prevedibile, e noi fummo facili profeti nel momento in cui denunciavamo quella situazione, ed anche quando affermammo che il problema dell'intervento pubblico nell'edilizia sarebbe rimasto allo stesso punto nonostante i 2.500 miliardi previsti dal piano Pieraccini, perché si trattava soltanto di cifre che non corrispondevano alla realtà.

Ed ecco che oggi, a distanza di un anno e mezzo, le cose che hanno detto l'onorevole De Poli e l'onorevole Achilli costituiscono la testimonianza diretta che per quella strada non si poteva andare, che quelle conseguenze che noi avevamo denunciato erano nella realtà stessa, e che, purtroppo, si sono verificate. Diciamo noi forse cose eccessive? Vogliamo mitizzare, o esasperare quello che si è verificato nel paese in questo anno e mezzo di esperimento di sblocco parziale? Ho sentito quanto ha detto l'onorevole Giuseppina Re: credo che i colleghi con lealtà possano concordare perfettamente sulla verità emersa dal suo intervento.

Che cosa è avvenuto? Per quanto concerne il vecchio blocco dei fitti sono 200 mila o

300 mila le famiglie restituite alla « libertà » contrattuale. Ha avuto luogo, come diceva l'onorevole Cucchi, il fenomeno di moralizzazione del vecchio blocco o invece abbiamo avuto l'altro fenomeno per cui anche nei confronti degli inquilini del vecchio blocco — tenendo conto che la scadenza è al 30 giugno 1969 — è iniziata quell'opera di pressione lenta o massiccia che ha portato ad erodere ancora di più i già scarsi margini di consistenza di questo vecchio blocco ?

Che cosa è accaduto delle case del vecchio blocco che si sono rese libere ? Si è verificata quella « moralizzazione » di cui ha parlato il collega Todros, cioè le case che si sono rese libere sono state adoperate per mettervi dentro degli immigrati (almeno così è accaduto nella mia città e credo che sia accaduto in tutte le città di immigrazione), i quali dormono in queste grandi stanze (così come si costruivano una volta) pagando tremila lire per letto. Ogni vano, così, rende al proprietario 25-30 mila lire; una situazione umana e sociale veramente indegna, ingiusta e, direi, abominevole !

Per quanto riguarda il nuovo blocco, che cosa possiamo dire ? Che dire delle speranze e dell'ottimismo dell'onorevole Reale ? Possiamo davvero affermare che non sono stati toccati gli altissimi fitti già raggiunti nel 1963 e che i proprietari si siano preoccupati per il fatto che, aumentando l'affitto, l'inquilino se ne sarebbe andato e avrebbe lasciato la casa libera, togliendo loro così il reddito di diversi mesi ? Sappiamo benissimo che la realtà è stata completamente diversa. Il processo è stato lento, ma pesante. Si sono avute richieste di aumento di 4, 5, 6 e 10 mila lire a partire dal mese di gennaio 1968, richieste che sono andate via via aumentando durante il corso dello stesso anno.

Domando alla esperienza personale dei colleghi se non risulta loro che per tutte le locazioni del 1963 vi sia stata una richiesta di aumento che andava dal 10, al 15, al 20, fino al 50 per cento dei canoni precedentemente corrisposti. Noi sappiamo benissimo che questa è la realtà. Quando il blocco è solo blocco dei canoni e non blocco dei contratti, il rifiuto dell'inquilino comporta il rischio di uno sfratto, c'è il rischio — connesso allo sfratto — di dover spendere somme molto maggiori di quelle imposte dall'aumento richiesto, ossia tutti i disagi connessi a un trasloco. L'onorevole ministro Reale affermava che il padrone avrebbe dovuto affrontare l'alea di rimettere le cose a posto. Per carità ! Egli forse non ha mai cambiato casa. Io so, per aver

cambiato casa, che le spese per mettere le cose a posto (salvo forse qualche serranda o qualche chiavetta) deve affrontarle l'inquilino.

Ci rendiamo perfettamente conto della situazione esistente oggi nel paese. Sappiamo che i fitti nelle zone semicentrali o periferiche delle città vanno dalle 13 alle 15 mila lire per vano; l'affitto medio di una casa popolare, anche di periferia, raggiunge oggi le 45-50-55 mila lire al mese. Nelle nostre città oggi l'aumento degli affitti ha raggiunto le cinture. Nella mia città, a Torino, si è verificato un fenomeno: la popolazione dei comuni della cintura aumentava e quella della città rimaneva statica. Perché ? Non perché la gente andasse a lavorare nei comuni della cintura. La gente continuava a lavorare a Torino, ma siccome nei comuni della cintura l'affitto era più basso, essa vi si trasferiva, con i conseguenti maggiori disagi di spese di trasporto e di tempo per andare e tornare dal lavoro, ma con la speranza — che allora era realtà — di pagare, ad esempio, 10 mila lire di meno di affitto. Oggi è in atto un altro fenomeno: il sindaco di Collegno mi ha detto che si stanno verificando nuovamente numerosi casi di coabitazione. Cioè, due o tre famiglie si riuniscono perché, abitando insieme, possono meglio affrontare il prezzo della casa.

Un ultimo effetto riguarda la legge-ponte. Ne conosciamo la storia. Oggi molti hanno avuto la licenza e devono fruirne entro una data determinata, cominciando a costruire, entro il 1969. Le richieste di rilascio vengono avanzate a brevissima distanza (a distanza di un mese dalle disdette).

Ho visto in questi giorni alla pretura di Torino che vi sono delle udienze in cui un solo proprietario di case chiede lo sfratto di 150 famiglie con una disdetta data 25 giorni prima. E sono tutte famiglie estremamente povere. Sapete quale compenso è stato offerto ? Le spese di trasloco nella misura di lire 25 mila per ciascuna famiglia. Ecco la realtà, onorevoli colleghi. Dinanzi a questo fatto, voi comprendete che la politica di liberalizzazione è fallita. Il collega di parte liberale sa benissimo che il provvedimento governativo dello sblocco parziale significava che al 30 giugno 1969 ci sarebbe stato lo sblocco totale. Questa era la spinta psicologica che si voleva mantenere in piedi. Però è fallita. Era già fallita nel 1963, allorché si è dovuti intervenire con misure vincolatrici. Allora si disse che si trattava di un fatto eccezionale, dovuto alla migrazione e alla concentrazione nelle grandi città: ora che il fenomeno si è per lo meno ridimensionato

nato si può ritornare gradualmente alla liberalizzazione del mercato locatizio.

Ma dopo un anno e mezzo le situazioni concrete che si sono determinate nel paese sono altrettanto drammatiche rispetto a quelle che si erano determinate nel 1963 e lo stato di malcontento e di tensione che vi è nel paese è lo stesso che condusse nel 1963 allo sciopero generale a Milano e alla protesta in tante altre città.

Badate che, tra l'altro, questi aumenti di affitto non sono considerati agli effetti della scala mobile, perché in essa sono valutate soltanto le case del vecchio blocco del 1947. Siccome queste non hanno avuto aumenti ufficiali in questo periodo, nessun aumento di affitto è registrato nella scala mobile. Perciò l'aumento del costo della vita, determinato oggi principalmente dalla voce abitazione, è registrato dalle altre statistiche, non lo è invece nella scala mobile.

Allora, onorevoli colleghi, qual è la soluzione? Vogliamo continuare ad avviarci verso la strada della liberalizzazione? Ho sentito con soddisfazione che da parte dei colleghi di tutte le parti, salvo una, ormai questa strada è considerata chiusa. Sarebbe follia e assurdità oggi restituire il mercato delle locazioni alla libera contrattazione indiscriminata, senza alcuna forma di controllo. Né si dica che abbiano funzionato quelle forme di controllo cui tanto teneva l'onorevole Cucchi, cioè quelle commissioni previste dalla legge del 1967. Ricordo quante illusioni si faceva al riguardo l'onorevole Cucchi: parlava addirittura di un embrione di equo canone. Allora, onorevole sottosegretario Leonetto Amadei, noi sostenemmo la necessità che, anziché essere presiedute dal conciliatore, fossero almeno presiedute dal sindaco o da persona da lui delegata, da persona cioè che si rendesse conto dei problemi sociali e della tensione che ne deriva. Ma neanche questo ci fu consentito.

Vorrei chiedere al Ministero di grazia e giustizia quante sono le commissioni che funzionano, quanti casi hanno risolto, quante persone si sono rivolte a queste commissioni. Costateremmo veramente un risultato assolutamente negativo: credo che pochissimi siano i casi che sono stati affrontati, pochissime le commissioni che funzionano. I presidenti dei tribunali o delle corti di appello non hanno neppure istituito queste commissioni, che veramente ormai rappresentano un non senso.

Allora, onorevoli colleghi, non abbiamo altra soluzione. Non certo quella di rimanere

nel blocco. E per questo non siamo d'accordo con il collega Cacciatore circa il prolungamento del blocco al 1970 o al 1971.

Il blocco non è giusto per due motivi: innanzi tutto, perché oggi è fonte di discriminazione, ingiustizia, iniquità. Noi ci rendiamo conto che i proprietari del vecchio blocco si trovano in una situazione di disparità rispetto ai proprietari del nuovo blocco. Ma vi è anche un altro motivo di fondo: ormai il blocco è « sforacchiato », ormai è un qualche cosa che in concreto non ha più alcuna reale consistenza, e soprattutto il blocco del 1963. Non solo, ma la fascia dei fitti liberi *extra* 1963 si sta ampliando in misura sempre maggiore: ogni anno che passa vi sono nuove case, e sappiamo che oggi, con il nuovo *boom* dell'edilizia, saranno ancora più numerose le case che faranno parte del nuovo blocco.

Noi abbiamo tre mercati, onorevole Amadei: il blocco del 1947, il blocco del 1963 e il fitto libero. Questo stato di cose non può perdurare; ci sono situazioni assurde di sperequazione e l'unificazione sta avvenendo a livello dei fitti liberi, neppure a livello dei fitti del 1963. Quindi non è questa la soluzione, e se noi abbiamo chiesto oggi il prolungamento del blocco, l'abbiamo fatto — è chiaro — solamente in relazione alla possibilità di avere il tempo necessario per esaminare un provvedimento definitivo di regolamentazione del canone.

Quale altra soluzione? Noi abbiamo da tempo proposto come soluzione l'equo canone, abbiamo ritenuto che l'equo canone fosse la soluzione più giusta. Oggi sentiamo con favore che questa scelta che noi abbiamo fatto non è soltanto nostra, non appartiene soltanto alle forze politiche della nostra parte: abbiamo ricevuto lettere o deliberazioni di organismi sindacali, come le ACLI ed altre forze che si muovono in questa direzione.

Sappiamo che in ordine all'equo canone sono state sollevate difficoltà di carattere tecnico. Non voglio escludere che queste difficoltà esistano; però, onorevoli colleghi, se le difficoltà sono soltanto di carattere tecnico, noi sappiamo che possono essere superate. Le difficoltà che non è possibile superare sono quelle che riguardano la mancanza di volontà politica. Questo è il punto. Se c'è la volontà politica di risolvere la questione nei termini di una regolamentazione che si basi sul principio dell'equo canone, onorevoli colleghi, come abbiamo risolto oggi in Commissione una situazione che tutte le forze politiche hanno ritenuto dovesse essere assolutamente risolta, così in questa stessa Commissione (e

avevamo cominciato a farlo nella scorsa legislatura) possiamo trovare una soluzione, con una chiara volontà politica che non vada in direzione della liberalizzazione, ma in una direzione opposta.

Studiamo, onorevoli colleghi, troviamo la soluzione. D'altra parte, l'equo canone non è una cosa nuova. Onorevole sottosegretario Leonetto Amadei, nel campo dei rapporti locatizi agrari l'equo canone è un istituto che funziona ormai da anni: bene o male, esso comunque funziona. Nessuno ha pensato di eliminarlo, tranne naturalmente una certa parte politica.

Quella delle locazioni urbane è una situazione diversa? Può darsi. Troviamo comunque le soluzioni concrete. Non si tratta di problemi insuperabili. Troviamo anche le soluzioni a cui ha accennato l'onorevole Achilli in relazione all'edilizia pubblica. È uno scandalo che l'Italia, rispetto a tutti gli altri paesi europei, abbia una percentuale così bassa di edilizia pubblica: non l'8 per cento di cui ha parlato l'onorevole Giuseppina Re, ma molto di meno. Nel 1967 la percentuale era del 6,7, ma nel 1968 (non siamo in possesso di statistiche adeguate) questa percentuale sarà ulteriormente scesa.

Ecco come noi dobbiamo e possiamo muoverci. Ritengo che ormai la strada dello sblocco debba essere considerata sbarrata. Noi avevamo pensato che quest'anno la proposta di prorogare fino alla fine del 1969 il blocco con le finalità già da noi descritte, dovesse essere accompagnata da altre misure transitorie, che noi stessi avevamo proposto. Che scopo avevamo? Quello di evitare che la situazione di fatto (ormai già profondamente deteriorata) fosse radicalmente compromessa. Noi pensavamo che se per quest'anno avessimo lasciato le cose immutate, ogni progetto di regolamentazione dell'equo canone, alla fine del 1969 o in epoca successiva avrebbe trovato in contrasto una situazione di fatto profondamente diversa. Le nostre proposte andavano in questa direzione: la maggioranza ha accettato alcune di esse, altre non le ha accettate. La giustificazione fornita è che la acquisizione di alcune misure sarebbe stata difficile in relazione ai tempi tecnici e costituzionali dell'approvazione del disegno di legge di conversione, occorrendo un più lungo ripensamento.

Bene, onorevoli colleghi della maggioranza, noi crediamo nella validità della vostra giustificazione, cioè che a questo riguardo dobbiate riflettere ancora un poco. Ed è per questo che non abbiamo riproposto sotto for-

ma di emendamenti le altre misure di cui alla nostra proposta di legge. Sappiate però che da domani noi vi talloneremo non solo sulla legge relativa all'equo canone, ma anche in merito alle misure transitorie e chiederemo che la Commissione speciale affronti questi problemi, adotti una decisione in merito, perché oggi non si può lasciare che trascorran dei mesi senza che questi problemi siano posti in discussione, sia ai fini di una soluzione definitiva, sia in vista di una soluzione transitoria.

È essenzialmente in questo senso che noi daremo voto favorevole al disegno di legge di conversione, pur comprendendo che le misure transitorie in esso adottate sono limitate: perché comprendiamo che perfino nella maggioranza si fa strada la presa di coscienza della necessità di una inversione di tendenza; che cioè non si può più andare nella direzione della liberalizzazione dei canoni, ma si deve cercare una strada diversa che può essere ed è soltanto quella che noi abbiamo indicato, anche se poi le soluzioni potranno essere diverse.

In questo senso, onorevoli colleghi, io credo che il nostro sforzo ed anche il vostro, di cui vi do atto, rappresenti un fatto positivo, se a questa battaglia e a questa costruzione altre ne faremo seguire che non siano, però, quelle delle « proroghe » l'una dopo l'altra, ma quelle di una regolamentazione definitiva della situazione delle locazioni che noi vogliamo e chiediamo, come voi, sia ispirata al principio dell'equo canone. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Amodei. Ne ha facoltà.

**AMODEI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, premetto che l'intervento che mi accingo a fare sarebbe stato forse più correttamente rivolto al ministro o a un sottosegretario dei lavori pubblici. Questo non per particolare sfiducia nei suoi riguardi, onorevole Leonetto Amadei...

**AMADEI LEONETTO,** *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Non mancherà l'occasione, caro quasi omonimo, perché ella ne possa parlare anche con il ministro dei lavori pubblici.

**AMODEI.** ...ma solo per avvertire che la rivendicazione avanzata con perseveranza e continuità in questi ultimi anni dalle sinistre per ottenere proroghe ai blocchi dei fitti, per

ottenere la trasformazione dei blocchi dei canoni in blocchi dei contratti, per ottenere un prolungamento dei termini entro i quali poter dilazionare l'esecuzione degli sfratti è una rivendicazione che nasce da considerazioni di ordine squisitamente sociale. Tali considerazioni derivano dalla constatazione della insopportabile detrazione che la corresponsione dei canoni di affitto opera sulle buste paga, sui salari e sugli stipendi dei lavoratori e dalla constatazione dell'assurda riduzione del salario reale che il problema dell'alloggio provoca ai danni delle classi popolari operaie ed anche impiegate.

Basti ricordare il dato fornito dall'ONU in base al quale, fissando a 100 l'indice del costo generale della vita di 10 anni fa, in Italia questo indice è diventato oggi 140, mentre l'indice del costo delle abitazioni è salito a 320: cioè, mentre il costo della vita è aumentato del 40 per cento, il costo delle abitazioni è più che triplicato. E quindi lecito e sacrosanto condurre una battaglia per il blocco dei fitti che affermi come istanza prevalente e prioritaria quella d'ordine sociale, prescindendo dalle implicazioni d'ordine produttivo ed economico attinenti al settore delle costruzioni.

La battaglia per il blocco dei fitti, per altro, si trova ad essere una battaglia per una soluzione provvisoria e di emergenza, che è condotta ed acquista una sua logica nel contesto di una battaglia più di fondo e più strategica; quella per una regolamentazione definitiva dei canoni d'affitto, per quello che viene chiamato l'equo canone. Finché non si riuscirà a strappare al Governo ed alla maggioranza una legge che regoli gli affitti sulla base di una sensibilità prioritaria per i problemi sociali contro una indiscriminata logica di mercato, il blocco provvisorio dei fitti sarà uno strumento irrinunciabile.

Anche il problema dell'equo canone, per altro, prescinde in prima istanza da considerazioni di ordine produttivo ed economico riguardo al settore edilizio, ma trova completa ed assoluta dignità e validità politica, almeno per noi dell'opposizione di sinistra, nelle premesse di ordine esclusivamente sociale che lo determinano.

Esiste, però, un problema di fondo a monte di questo deterioramento delle condizioni di alloggio dei lavoratori, deterioramento che rende necessari e indifferibili provvedimenti come appunto quelli del blocco dei fitti e dell'equo canone. Questo problema di fondo, per essere impostato e risolto, richiede un ampliamento della visuale fino ad abbracciare tutto

il complesso dei fenomeni produttivi ed economici dell'edilizia inserito nel complesso della struttura economica e produttiva d'insieme. Ed è questo il discorso che intendo prevalentemente svolgere in questo intervento, al fine di qualificare davanti al Parlamento e davanti all'opinione pubblica i contenuti di lotta per i quali il gruppo del partito socialista di unità proletaria intende battersi in questa sede e nel paese.

Se consideriamo la legislazione vigente in materia di edilizia abitativa, ci troviamo di fronte ad un complesso di leggi che, secondo una recente pubblicazione del CNEL, non riflette, se non in misura irrilevante, il dibattito politico-culturale che sul tema si è sviluppato dal dopoguerra ad oggi. Una breve cronologia di questa legislazione lungo questi ultimi anni ci permette di elencare la legge n. 60 del 1963, la n. 1460 del 1963, la n. 1179 del 1965, tutte leggi le quali fondamentalmente rifinanziano i tradizionali meccanismi di intervento per l'edilizia economica e popolare, istituendo però, sulla linea di una certa esigenza pianificatrice per altro solo a livello finanziario, i programmi triennali di spesa da parte del Ministero dei lavori pubblici. La legge di programma, cioè la legge n. 685 del 1967, distingue concettualmente l'edilizia sovvenzionata da quella convenzionata, caratterizzando la prima come prodotto di un intervento imprenditoriale vero e proprio dello Stato e degli enti pubblici — di un intervento, cioè, che si configura come strumento non solo di politica sociale ma di politica industriale —, e caratterizzando d'altra parte la seconda, quella convenzionata, come prodotto di un intervento solo finanziario dello Stato, in funzione di incentivazione di quell'edilizia privata che corrisponda a certe caratteristiche urbanistiche ed edilizie e s'impegni a certi prezzi di cessione.

Tuttavia, il principio affermato dalla legge n. 685 del 1967, per cui l'edilizia economica e popolare viene intesa anche come settore produttivo in cui lo Stato interviene come imprenditore pubblico, non ha sostanziale riscontro nella legislazione attuativa successiva. L'unica legge che contempli questa nuova accezione dell'edilizia sovvenzionata è la legge 422 dell'anno scorso, riconosciuta generalmente parziale e carente. Esistono poi alcune leggi relative alla edilizia a totale carico dello Stato, che però costituiscono solo dei provvedimenti eccezionali presi in occasione di calamità e di disastri: la legge per Agrigento e la legge n. 373 del 1968 per il terremoto in Sicilia.

Sarebbe fin troppo facile mettere in rilievo le carenze che, a livello di semplice e pura efficienza, queste leggi hanno dimostrato dalla loro entrata in vigore ad oggi. Basterebbe ricordare, come già è stato fatto, che l'edilizia economica e popolare con l'intervento dello Stato copre a tutt'oggi meno del 7 per cento della produzione edilizia abitativa nazionale, mentre il « piano Pieraccini », fallito per altro in molti altri settori, prevedeva una percentuale del 25 per cento. E citeremo solo la estrema difficoltà di coordinamento tra gli interventi edilizi pubblici e le iniziative di pianificazione territoriale da parte dei comuni, con particolare riguardo ai piani di zona ai sensi della legge n. 167, oppure l'enorme accumulo di residui passivi, o ancora la procedura astratta e burocratica di individuazione della committenza e, per finire, l'assurdità, formalistica e burocratica, delle norme di progettazione edilizia richieste dalla GESCAL, che non riescono assolutamente a promuovere un processo di unificazione e di standardizzazione edilizia capace di abbassare i costi.

In proposito, mi sia permesso citare il caso di alcune grosse cooperative del centro Italia che, proprio perché hanno rinunciato al finanziamento GESCAL per sottrarsi alle sue rigide ed astratte norme di progettazione, rivolgendosi quindi al normale mercato creditizio non agevolato, hanno potuto realizzare dei notevoli risparmi, adottando tipologie edilizie e tecniche progettuali che la GESCAL non avrebbe quasi sicuramente approvato, garantendo peraltro un buon *standard* abitativo. E questo, naturalmente, è paradossale.

La critica di fondo che, fatto salvo quanto denunciato finora, vogliamo rivolgere alla legislazione in vigore in materia di edilizia abitativa riguarda, però, il suo carattere esclusivamente di risposta a livello congiunturale. La legislazione in materia, cioè, non ha saputo o non ha voluto rendersi conto delle carenze strutturali e patologiche della produzione del mercato edilizio abitativo in Italia; e non ha saputo o non ha voluto, di conseguenza, dare una risposta che, a livello per l'appunto strutturale, creasse un'inversione di tendenza che rompesse definitivamente questa struttura produttiva e di mercato e servisse ad avviare la creazione di un nuovo tessuto strutturale della edilizia abitativa, intesa sia come fornitrice di beni primari al servizio della società, sia come complesso produttivo industriale con un equilibrio di mercato alternativo all'attuale.

Tali carenze strutturali sono emerse drammaticamente al momento della crisi edilizia

verificatasi attorno al 1963: purtroppo, *a posteriori* si sono rivelate esse stesse come condizioni di base della formazione del *boom* edilizio degli « anni '50 » e dei primi anni del successivo decennio, e, fin dall'inizio, hanno alimentato e condizionato uno sviluppo squilibrato destinato a crollare, come infatti è avvenuto puntualmente.

Questa constatazione deve essere acquisita nella sua accezione più letterale e più univoca, se non si vuole commettere l'errore di credere che il *boom* edilizio sia un fenomeno ripetibile, o, con dizione più corretta, che la ripresa produttiva edilizia possa avvenire senza cambiare il meccanismo di sviluppo. Il *boom* edilizio è morto per autonecrosi, è morto per cause endogene e non esogene. Detto per inciso: può darsi che la massa ingente di licenze edilizie concesse nei mesi immediatamente precedenti al 31 agosto 1968, data di scadenza dei termini dell'articolo 17 della « legge-ponte », dia avvio o abbia già dato avvio a una certa ripresa edilizia. Ma non illudiamoci: se questo fosse vero (e mi mancano dati in proposito), avrebbe il significato non già di un superamento, né di una soluzione provvisoria della crisi edilizia, ma di un ultimo sussulto di un meccanismo produttivo e di un mercato ormai deforme, destinato a lasciare sul terreno altre rovine che si aggiungerebbero a quelle già cospicue di cinque anni fa.

Alla formazione del *boom* edilizio degli « anni '50 » e dell'inizio degli « anni '60 » hanno giocato diversi fattori che si possono riassumere nei seguenti punti: 1) rapido incremento del reddito nazionale (quadruplicato nel giro di sedici anni), che ha fornito le necessarie risorse per la produzione di un ampio *stock* di abitazioni; 2) rapidissima dinamica demografica, soprattutto migratoria, che ha sollecitato un aumento continuo e rapidissimo della domanda di abitazione (si tenga presente che solo negli ultimi dieci anni 17 milioni di cittadini italiani, cioè un terzo della popolazione del paese, hanno cambiato comune di residenza); 3) esodo di manodopera agricola dalle campagne, che ha fornito di colpo una enorme massa di forza-lavoro a basso prezzo adatta per essere utilizzata nel settore edilizio, nel quadro però di sistemi tradizionali e poco qualificati di produzione (massa a sua volta condizionante in prima istanza il mantenimento di questi sistemi tradizionali e poco qualificati); 4) possibilità, concessa ampiamente dalla legislazione urbanistica e dalla disciplina della proprietà dei suoli vigente, di realizzare plusvalori sulle

aree, il che ha spostato una massa ingente di capitali dal normale mercato al mercato immobiliare, attenuando sostanzialmente il valore imprenditoriale dell'attività costruttiva, in quanto spesse volte quest'ultima è stata puramente accessoria rispetto all'operazione immobiliare di valorizzazione dell'area; 5) manifestarsi — per impedire che venga ritorta a mio danno questa osservazione, premetto che essa ha una sua validità solo se inserita nel contesto del discorso generale che sto facendo — di una conseguenza secondaria del regime del blocco parziale dei fitti, che ha emarginato dal mercato una parte dello *stock* di abitazioni esistenti, limitando la funzione, che questa parte di patrimonio esistente poteva esercitare, calmieratrice nei riguardi del prodotto nuovo, accettando, quindi, un andamento ascensionale dei prezzi del prodotto nuovo e incentivando di conseguenza l'acquisizione in proprietà dell'abitazione come investimento di sicura convenienza (c'è per altro da rilevare che gli sblocchi parziali dei fitti attuati nel corso degli ultimi anni hanno fatto lievitare, nella generalità dei casi, i canoni di locazione, senza svolgere affatto una funzione calmieratrice che è ipotizzabile solo nel lungo periodo; e che questa funzione calmieratrice potrebbe essere svolta solo in una situazione di maggior disquilibrio fra domanda e offerta); 6) modificarsi della struttura del credito nel mercato finanziario normale, che si è ristretto da un ambito trentennale fino ad un ambito quindicennale, selezionando quindi la propria clientela nell'ambito degli strati di popolazione a reddito medio-superiore.

Si è in definitiva, configurata una situazione di sviluppo edilizio caratterizzata: dalla scelta della rendita speculativa come massimo incentivo; dalla qualificazione dei momenti imprenditoriali come puramente accessori ai momenti speculativi, e come tali produttivamente arretrati e strettamente legati ad una politica di basso costo della forza lavoro; dalla scelta, discriminante, di soddisfare solo o prevalentemente la domanda avanzata dalle fasce di reddito medio-superiori: domanda, questa, avanzata o per l'utenza diretta o per assumere, a fini di investimento, un ruolo di tramite all'utenza diretta in locazione.

I nodi di questo squilibrio sono venuti tutti drammaticamente al pettine intorno al 1963. Gli aumenti salariali, conquistati anche nel settore edile a seguito delle importanti lotte sindacali del 1962, non hanno potuto essere sopportati dalla arretrata struttura produttiva. Essa non è stata capace di modernizzarsi in modo da rispondere con un aumento di pro-

duuttività da una parte, e con un aumento di produzione, dall'altra, a soddisfacimento dell'ampio margine di domanda insoddisfatta. Questo aumento di produzione, a sua volta, non ha potuto attuarsi proprio perché il tipo di domanda fino allora soddisfatta era qualitativamente diverso dal tipo di domanda che restava da soddisfare. Si pensi solo che, mentre l'offerta di abitazioni era, ed è tuttora, costituita per un terzo di alloggi offerti in affitto e per due terzi di alloggi offerti in vendita, la domanda ha costantemente presentato un rapporto esattamente inverso: un terzo di richieste di alloggi da acquistare e due terzi di richieste di alloggi da affittare.

Una conferma esplicita di questa carenza strutturale è da riconoscersi nel fatto che, nel periodo di maggior recessione della produzione edilizia abitativa, è invece cresciuta la voce « spese per l'abitazione » nell'ambito dei consumi interni e, in secondo luogo, nella consistenza dello *stock* di abitazioni invendute.

Fissando a 100 la produzione edilizia residenziale del 1964, essa è scesa a 83 nel 1965, a 64 nel 1966, a 60 nel 1967. Contemporaneamente la voce « spese per abitazione » nell'ambito dei consumi interni nello stesso periodo è andata aumentando, sia in valore assoluto sia in valore relativo. Infatti, in valore assoluto, durante gli anni 1963, 1965 e 1967 è aumentata da 1.392 miliardi a 2.097 miliardi e a 2.467 miliardi. In percentuale, invece, sul totale dei consumi interni è cresciuta dal 7,6 per cento nel 1963 al 9 per cento nel 1965 e nel 1967.

Naturalmente, sarebbe oltremodo istruttivo avere dati sull'andamento assoluto e percentuale delle spese per abitazione diviso a seconda delle diverse fasce di reddito. Ma purtroppo non abbiamo potuto trovare questi dati. Altrimenti si sarebbe potuto verificare, per le fasce di reddito più basso, che le spese per abitazione incidono percentualmente fino al 30-40 per cento della spesa generale per consumi interni.

Comunque, questa tendenza contraria dimostra che la crisi del settore non deriva da una caduta della domanda globale, ché anzi un notevole fabbisogno di edilizia residenziale rimane ampiamente insoddisfatto, sia per quanto concerne il fabbisogno di sostituzione relativo all'alta percentuale esistente di abitazioni improprie o malsane, sia per quanto concerne le prospettive immediate e future di mobilità demografica. Si pensi che, da oggi al 1981, si è calcolato che i nuovi insediati saranno 11 milioni e mezzo. Non è dunque caduta la domanda globale, ma è caduta solo una parte di essa: quella parte, precisamen-

te, che il *boom* edilizio aveva privilegiato, quella parte proveniente dalle fasce di reddito medio-superiore che comprava o per propria abitazione o per investimento.

E la seconda controprova sta nella consistenza del patrimonio edilizio nuovo inventato. Un'indagine svolta dal gennaio 1963 al marzo 1967 in 72 comuni, in cui erano compresi i 9 principali capoluoghi di regione, indica che in quel periodo una media del 14 per cento delle abitazioni allora costruite restavano costantemente invendute, con una punta del 26 per cento a Roma. Un'altra indagine, tesa a stabilire la percentuale degli alloggi venduti entro 6 mesi dalla fine dei lavori, per le città al di sopra di 500 mila abitanti, ci indica che questa percentuale, dal 75 per cento nel biennio 1961-62 era scesa al 56,5 per cento nel biennio 1966-67.

In questa situazione di crisi dell'edilizia, provocata non da una caduta generale della domanda, ma dall'arretratezza del settore a livello sia produttivo sia di mercato, inteso questo come sbocco del prodotto edilizio abitativo, la crisi stessa si è risolta in un ulteriore deterioramento delle componenti sociali connesse a monte e a valle alla produzione edilizia. Il costo per abitare sopportato dalla collettività e dai singoli non ha avuto nessuna inversione di tendenza, ma anzi ha ripreso a salire sia in valore assoluto, sia in valore relativo all'aumento dei salari. Si è avuto un crollo del livello d'occupazione nel ramo edile e si è avuto un abbassamento di fatto nei salari della manodopera edile. Il bello è che costruttori e speculatori fondiari continuano a ricattare pesantemente il potere pubblico e l'opinione pubblica appena si accenna a colpire i tradizionali meccanismi economici che sono serviti da incentivi al *boom* edilizio e che fin dall'inizio hanno costituito l'elemento di debolezza e di autonecrosi del *boom* stesso, predestinati com'erano, oltre che a fare crollare il *boom* per autodistruzione, fa riversare i costi, le perdite, gli sprechi del *boom* e del suo stesso crollo sulla collettività in termini di deterioramento progressivo delle concrete condizioni di lavoro e di vita del proletariato.

Questo pesante ricatto rivendica da un lato a questi tradizionali meccanismi economici il blasone di unici protagonisti validi dello sviluppo edilizio e di unici difensori dei problemi sociali connessi allo sviluppo edilizio: la fornitura di abitazioni e l'occupazione di mano d'opera edile. Per contro minaccia che, in carenza di tali meccanismi, questi problemi sociali verrebbero ad essere

immediatamente privi di copertura: e il Governo subisce passivamente questo ricatto. Il significato esclusivamente congiunturale della legislazione vigente in materia di edilizia economica e popolare significa proprio questo: che il Governo e la maggioranza non vedono altra via che quella di riattivare i tradizionali incentivi dello sviluppo dell'edilizia, già a suo tempo alla base del *boom*. E questo significa essere complici e correi di un disegno portato avanti da una classe economica squalificata, dal punto di vista politico e imprenditoriale. Si veda per esempio la tendenza emersa ancora ultimamente nel disegno di legge n. 181, all'articolo 16, di continuare a somministrare miliardi ai costruttori privati tramite incentivi ed agevolazioni all'acquisto degli alloggi da questi costruiti, non in qualità di semplici impresari costruttori, ma nella veste ben più rilevante di speculatori fondiari ed immobiliari. E se qui mi si volesse fare rilevare il contenuto dell'articolo 47 della Costituzione, là dove si dichiara che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, è ovvio replicare che questo disegno va perseguito in ben altro contesto.

D'altra parte, questa apparente remissività del Governo e della maggioranza di fronte all'impostazione data dal capitale monopolistico ai problemi dell'alloggio e della vita associata in generale non nasce da una momentanea debolezza o da una momentanea distrazione, ma dal fatto che le inadempienze nel settore della vita associativa dei lavoratori (casa, servizi, città, territorio) rientrano organicamente nel disegno più ampio, nel meccanismo di accumulazione capitalistica. Tali inadempienze, squilibri e carenze non costituiscono più un momento di debolezza nel contesto dello sviluppo economico del sistema, ma sono fattori di alimentazione e di consolidamento dello sviluppo stesso: e in quanto tali irrinunciabili per il grande capitale monopolistico e per le forze politiche che lo rappresentano.

La rapidità dei processi di aggregazione e disaggregazione, indotti dal rapido sviluppo dell'industrializzazione da noi verificatasi in questo dopoguerra, è un fatto che ha sconvolto sostanzialmente le concrete condizioni di lavoro e di vita del proletariato: i problemi si sono posti non più su di un livello genericamente sociale, ma su di un livello decisamente strutturale.

Si pensi agli anni di lotta imposti alla classe operaia e ai sindacati per la conquista

di una riduzione d'orario: e si pensi per converso alla rapidità con cui aumentano i tempi di percorrenza dalla residenza al posto di lavoro. Ore lavorative cioè, per di più non pagate. Il salario reale non può più essere definito in base al semplice nominalistico rapporto tra salari e prezzi dei beni di consumo, ma deve essere ridefinito calcolando l'aumento del fabbisogno dei beni privati, conseguente alle carenze dei servizi collettivi e nel contempo valutando il fatto che i servizi sono globalmente più costosi di quelli collettivi.

Viene addirittura il sospetto che questa ridefinizione del salario reale comporti una rivalutazione della teoria marxista del deperamento assoluto della classe operaia.

In questo contesto la rivendicazione di una maggiore disponibilità di alloggi e di infrastrutture tecniche e sociali a basso prezzo non si configura più solamente come un problema di diversa distribuzione delle risorse, di diversa ripartizione della ricchezza prodotta fra profitti e salari o tra accumulazione pubblica e privata. Si pone come contestazione di un meccanismo di crescita industriale ed urbana che trasferisce alla collettività un'alta quota dei costi sia economici sia sociali: meccanismo che è una componente essenziale dello stesso sviluppo industriale ed urbano che come tale, se contestato, coinvolge nella contestazione lo sviluppo generale del capitalismo industriale.

È proprio in questo quadro che il problema prevalente della rendita fondiaria non si pone più come un momento di arretratezza del sistema nel suo insieme, sanabile con una operazione complessivamente indolore di razionalizzazione, come fosse un bubbone isolato in un corpo sano. La rendita fondiaria è ormai strettamente intrecciata con il profitto, non solo con quello derivante dall'attività imprenditoriale edilizia, ma anche con quello industriale generale, quello del capitale monopolistico nel suo complesso. L'ormai automatico trasferimento della rendita fondiaria sui prezzi finali dell'alloggio costituisce uno strumento fondamentale di drenaggio del risparmio, di contenimento del salario reale, di riversamento sulla collettività di costi che l'impresa non ha convenienza ad inserire nella propria economia interna. La fornitura dell'alloggio viene artificiosamente presentata come un problema congruo a quello della fornitura dei beni durevoli di consumo, alimentando l'illusione di un processo illimitato che può, col tempo, soddisfare tutto il fabbisogno delle masse, e facendo risalire le

difficoltà attuali ad un fenomeno « contingente » come il grande movimento migratorio attuatosi dal dopoguerra ad oggi. Invece è proprio la struttura differenziata dei consumi e della produttività, sono proprio gli alti costi e gli alti prezzi terminali, è proprio lo intreccio tra rendita e profitto che alimentano, incentivano e fanno da supporto a questo tipo di sviluppo. È proprio questa ripartizione di risorse che alimenta questo meccanismo di creazione delle risorse stesse. Il contenimento del salario reale non è solo un effetto del tipo di sviluppo delle città, ma ne è una causa voluta. Si può forse ipotizzare la possibilità di un altro tipo di sviluppo urbano, sempre conseguente col tipo di sviluppo industriale capitalistico, ma diverso da quello attuale; e può essere il tipo di sviluppo urbano che nasce dal riassorbimento della rendita nel profitto, lasciando però immutato il prezzo terminale del prodotto. E questa ipotesi può essere valida nella misura in cui si presuppone come reale il disegno di assegnare alla città, in prospettiva, un compito non più solo economico, di estensione al di fuori della fabbrica del meccanismo di sfruttamento operante nella fabbrica stessa, ma un compito politico di integrazione della classe operaia, attraverso un confronto interclassista a livello consumistico. Entrambi queste due realtà sono già presenti, ma un salto qualitativo che renda preponderante la realtà del secondo tipo può essere ipotizzato solo quando si sia giunti al di là di una certa soglia di reddito nazionale.

A parte questo inciso, nella misura in cui si vuole rispondere in modo adeguato al pesante ricatto avanzato da costruttori e speculatori privati, i quali minacciano una massiccia disoccupazione e l'arresto della produzione di alloggi, nel caso si intenda colpire la rendita parassitaria, è chiaro che l'atteggiamento da tenersi deve essere conseguente ad una precisa scelta politica, e non ad un semplice provvedimento tecnico o giuridico.

Bisogna avere il coraggio di acquisire e di imporre la coscienza che un ripristino dei meccanismi economico-produttivi di incentivazione della produzione di alloggi, in auge nel passato ed ancora oggi, oltre a non garantire una ripresa nel settore, ne consolida ulteriormente l'arretratezza.

Bisogna avere il coraggio di rinfacciare all'impresa capitalistica la sua inadempienza produttiva, la sua incapacità di produrre sulla base del profitto normale, dovendo invece ricorrere all'incameramento della rendita nel prezzo terminale del prodotto. Bisogna avere

il coraggio di demistificare l'apparente inconciliabilità tra lotta alla speculazione fondiaria e difesa del livello di occupazione, così come occorre demistificare la presunta obiettività dell'inscindibilità tra sfruttamento e lavoro.

A partire dalla proposta di riforma urbanistica firmata dal ministro Sullo ad oggi, la iniziativa legislativa relativa all'edilizia economico-popolare e al territorio in generale, passata nelle mani dei socialisti coalizzati nei governi di centro-sinistra fin qui succedutisi, ha subito un rapido processo di deterioramento ed è passata di rinvio in rinvio.

Colleghi della maggioranza, l'insuccesso di un programma moderato non va affrontato con ulteriori rinunce. Bisogna scegliere: o si consente alla proprietà fondiaria ed immobiliare, alla rendita e al profitto, di condizionare ed influenzare l'organizzazione del territorio e della vita associata delle masse di lavoratori, ed allora ci si riaffida alla pressione ed all'equilibrio degli interessi precostituiti; oppure si decide di neutralizzare la proprietà fondiaria ed immobiliare, di fronte a questa esigenza indilazionabile di organizzazione del territorio e della vita associata, ed allora si esprime veramente la volontà politica popolare, e la si trova alleata al proprio fianco, con la carica di lotta che la contraddistingue.

Il mio gruppo ed il mio partito hanno già preso posizione, al fianco ed alla testa delle forze dell'opposizione di sinistra, in questa lotta che vede la classe operaia e le forze popolari contrastare all'interno della fabbrica la sovranità dell'impresa nella combinazione dei fattori produttivi, la richiesta di passiva disponibilità della forza-lavoro, la subordinazione del salario all'equilibrio dell'impresa; e dall'altra parte, fuori della fabbrica, nella città e nella società, rivendicare il suo autonomo controllo e l'autogestione del processo di riproduzione sociale della forza-lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando di Nardo. Ne ha facoltà.

**DI NARDO FERDINANDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sui due disegni di legge nn. 809 e 718, e sulla proposta di legge Mattarelli, desidero innanzi tutto esprimere un augurio: l'augurio cioè che un giorno la Camera riesamini *funditus* la materia delle locazioni, e non debba più pronunciarsi come accade adesso,

data l'urgenza, su provvedimenti che assumono il significato di « rappezzi ».

L'esame dei disegni di legge in discussione ci porta in primo luogo a dare su di essi un primo giudizio critico relativo alla intempestività (ciò giustifica la battuta di poc'anzi) con la quale sono stati presentati. È mai possibile che tutti i disegni di legge di notevole importanza debbano essere presentati all'ultimo momento, quasi che lo Stato, a somiglianza dei privati, non avesse un proprio scadenziario? A questo punto, il legislatore è portato a chiedersi: che fare? Posso apportare a tali provvedimenti tante e tali modifiche, in modo da affrontare l'argomento nella sua interezza e da approvare conseguentemente un complesso di norme che considerino tutti gli aspetti della questione, oppure devo fermarmi solamente sull'argomentino di specie, perché altrimenti scadono i termini per la conversione del decreto-legge al nostro esame? Il fatto è che l'esigenza di non fare scadere i termini suddetti ci impedisce, come è già accaduto in Commissione, di affrontare l'argomento in maniera approfondita. Eppure, osservo io, la guerra è finita da più di venti anni! Sia ben chiaro che io non auspico uno sblocco dei fitti, auspico una adeguata normativa in materia. In tempo di guerra, o comunque in un periodo eccezionale, è possibile adottare un provvedimento quale che sia, purché sia immediato. Però con il passare del tempo la situazione va normalizzata. Normalizzare non significa liberalizzare: può significare anche la continuazione del blocco delle locazioni, purché si arrivi, in ogni caso, ad una normativa seria e completa.

Oltre che sotto il profilo della intempestività, il decreto-legge in esame è censurabile (e ciò è già emerso da quanto ho detto fino ad ora) perché considera solamente un aspetto del problema (anche se in Commissione è stato migliorato), e in modo limitato nel tempo. Al contrario, il problema delle locazioni andava affrontato nella sua interezza, tanto è vero che i colleghi che mi hanno preceduto non si sono soffermati solamente sui disegni e sulla proposta di legge oggi in discussione e sulle modifiche apportate dalla Commissione: essi, infatti, hanno parlato, certamente a proposito, però fuori argomento, su tutta la questione nel suo complesso, che va finalmente definita, perché è sul tappeto da molto tempo ormai e reca disagio ai cittadini e al magistrato che deve decidere.

Ora, c'è da domandarsi se il Governo abbia presentato al Parlamento un provvedimento parziale perché è stato preso in « con-

tropiede » o perché è disattento, o se invece vi sia una ragione per la quale il Governo e la maggioranza che lo sostiene non hanno presentato all'esame del Parlamento un provvedimento completo in materia di locazioni. A mio avviso una ragione esiste, ed è il portato di una situazione di disagio dipendente dal Governo. Governare significa amministrare, avere un programma, esprimere qualche cosa. Se oggi vi è una situazione di difficoltà in questo settore, ciò si deve al fatto che la edilizia pubblica non ha funzionato: la GESCAL non svolge la sua attività come dovrebbe svolgerla; i provvedimenti che i comuni avrebbero dovuto adottare in base alla legge n. 167, a causa della disfunzione dei comuni stessi o della carenza del Governo nel seguire l'applicazione della suddetta legge, non vengono posti in essere; gli istituti autonomi per le case popolari non adempiono le loro funzioni, sia per quanto riguarda la costruzione sia per quanto riguarda la distribuzione.

Io sono particolarmente favorevole anche alla cosiddetta « legge-ponte ». Si è trattato di una legge di incentivazione. Bisognava, però, una buona volta, obbligare i comuni a fare i piani regolatori. Ma devo rilevare che quella legge è una legge *minus quam perfecta* perché non stabilisce, in caso di inerzia dei comuni, quali uffici si sostituiscono ad essi e con quali strumenti.

Io ricordo la critica fatta dal Sorel nel libro *Le illusioni del progresso*, in cui si dice che noi avvocati, noi legulei in genere, siamo quelli che roviniamo la società. Io direi che, ad un certo punto, questa società è rovinata probabilmente dai cattivi avvocati e dai cattivi legulei, i quali scimmiettano i cattivi architetti e i cattivi urbanisti. Infatti, a furia di parlare nei consigli comunali e dovunque di linee attuali, assi longitudinali, parallele divergenti e altre cose del genere, si è finito per bloccare l'edilizia privata e l'edilizia pubblica. Non dico che non si dovesse fare qualche cosa o che non vada fatto nella società moderna qualche cosa per avviare un sano sviluppo del fenomeno urbanistico. Ma ciò va fatto con serietà, non con superficialità. Dobbiamo tener conto della dinamica di sviluppo della nostra società; la casa costituisce indubbiamente un bene di primaria importanza per i cittadini.

In questa occasione io non ritengo di dover fare il processo alle mancanze, che si sono dimostrate dannosissime, di cui si sono resi responsabili i vari governi fin qui succeduti e la maggioranza che li ha sostenuti; ma richiamo l'attenzione della Camera sul fatto

che questo argomento richiede necessariamente un provvedimento *funditus* e che a questo provvedimento si potrà arrivare quando gli strumenti che sono stati varati, sia pure a volte in modo carente, dal legislativo, vengano perfezionati e soprattutto attuati; e auspico che ciò avvenga nel più breve tempo possibile.

Il decreto-legge in esame è limitato nel tempo, poiché la proroga dei contratti di locazione in esso previsti scadrà il 31 dicembre 1969: ciò postula l'esigenza che entro tale termine si provveda al varo di un provvedimento organico, che definisca una volta per tutte questa complessa materia. Questo è ciò che la nazione vuole e si aspetta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Erminero. Ne ha facoltà.

**ERMINERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola in questo dibattito ritengo preliminarmente opportuno fare alcune precisazioni su taluni argomenti che sono stati trattati dall'onorevole Spagnoli: mi riferisco alla posizione del Governo e a quella della Commissione.

Io credo che la collaborazione offerta dalla Commissione, in seno alla quale si è verificata una confluenza delle varie posizioni — e in proposito desidero esprimere il mio apprezzamento al presidente della Commissione e al relatore onorevole De Poli per il tatto da essi dimostrato —, con le modifiche al testo del decreto-legge, non rappresenti un fatto negativo, bensì un fatto positivo.

Noi, in Commissione, abbiamo assunto una posizione di rinvio sostanziale del problema, per avere così il modo di affrontarlo in seguito organicamente, dato che ciò non era possibile fare entro il termine del 30 giugno 1969. Abbiamo cioè ritenuto che non vi fosse un sufficiente tempo di valutazione per una Commissione che è sorta all'inizio di questa legislatura e che avrebbe dovuto deliberare in fretta su un tema che è stato oggetto nelle legislature passate di dibattiti approfonditi, ai quali, credo, in questa occasione non avremo molto da aggiungere.

Abbiamo proceduto in Commissione ad un allineamento tendenziale dei termini ed abbiamo allineato le varie categorie di immobili — gli immobili urbani, le case degli alluvionati, le botteghe dei commercianti e degli artigiani — proprio perché riteniamo che il problema dei fitti non possa restare confinato nel quadro del problema edilizio italiano, dato che esso si ricollega anche a un tipo di politica econo-

mica che in questo momento si sta cercando di delineare. Perciò, sull'esame del complesso problema della proroga delle locazioni, abbiamo tenuto presenti considerazioni di carattere contingente e di carattere generale. Certamente una considerazione di carattere contingente, che è emersa anche nel cosiddetto « decreto-ne » il quale ha apportato una riduzione alle tariffe elettriche, è consistita nel fatto che occorre puntare su un aumento della capacità di acquisto delle categorie economicamente più deboli.

Se nel momento in cui si pongono i problemi delle pensioni e della ricomposizione o della eliminazione delle zone salariali, si fosse posto anche il problema dell'aumento dei fitti, probabilmente avremmo frustrato i fini che si intendono conseguire. È chiaro, quindi, che in questa nostra scelta abbiamo tenuto presente una linea economica che è già stata molto chiaramente impostata dal Governo, come è emerso anche nel corso del dibattito in Commissione. Quindi, in questa particolare situazione non si poteva fare altro che prorogare il blocco dei fitti per non dar luogo in questa materia ad una politica che avrebbe contraddetto quella che il Governo persegue in campo economico: essa infatti avrebbe impedito quell'aumento del potere d'acquisto di alcune categorie che oggi si ritiene necessario realizzare, anche per tonificare la domanda interna e per creare quindi un rapporto più equo tra le esportazioni e il consumo all'interno del nostro paese.

Questo in parte è il significato che assume il provvedimento per determinate categorie. Per gli alluvionati è chiaro che il discorso riveste un carattere patologico e contingente in determinate zone. Diverso può essere il problema per i commercianti e gli artigiani, che, come è stato detto, stanno attraversando un momento particolarmente delicato per quanto concerne la gestione aziendale; ed è inutile ricordarne qui i motivi, poiché essi sono stati già egregiamente esposti dall'onorevole Riccio.

Ad un certo momento, quindi, noi dovremo arrivare a rendere operante il principio, dell'avviamento commerciale, dando una diversa formulazione giuridica a tale principio, visto che la precedente formulazione non si è rivelata idonea. Solo così si potrà creare una condizione di sicurezza per coloro che attendono alle attività economiche commerciali ed artigianali. Così pure deve dirsi dell'applicazione della « 315 » e, in modo particolare, della « 1016 », che dovranno essere tali da favorire, come è stato già rilevato da

alcuni, quella composizione unitaria globale imprenditoriale che deve realizzarsi attraverso l'acquisto diretto della proprietà dell'azienda commerciale e artigianale, in modo tale da evitare i possibili rischi inerenti a questa attività professionale.

Certamente il problema è ampio. Noi ci limitiamo ad esaminare i dati del 1966, che rappresentano, anche sulla base di una interpretazione o di una lettura superficiale — se volete — fenomeni veramente macroscopici, se si pensa che circa il 41 per cento delle abitazioni italiane sono ancora ad affitto. Se poi andiamo a considerare le singole situazioni, zona per zona, ed i grandi e medi centri constatiamo che il rapporto tra proprietà ed affitto è certamente a svantaggio della proprietà ed a favore dell'affitto nei grandi centri e in determinate zone.

Esiste, cioè un complesso di fenomeni che non possono essere affidati ad una valutazione che risenta puramente del problema dei fitti, tenuto conto in modo specifico del rapporto locatore-conduttore; io ritengo che siamo qui di fronte ad una serie di problemi che investono globalmente, come è stato rilevato da qualcuno, la politica del Governo in tema di edilizia popolare. Basti citare il fatto che la edilizia popolare sovvenzionata ha generalmente un canone che è circa la metà (a parità di categoria economica) di quello dei fitti sbloccati e quindi crea già all'interno delle categorie che godono dello stesso reddito una notevole sperequazione. C'è da tener conto del fatto che solo il 13,8 per cento degli alloggi non è assoggettato, pare, a regime vincolistico, quindi l'86,2 per cento degli alloggi è soggetto a tale regime (dati sempre riferiti al 1966); inoltre sembra che la classe più alta sia rappresentata da un occupato con tre stanze. Ciò avviene per circa il 54,2 per cento delle abitazioni. Questo per precisare anche il tipo di nucleo familiare a reddito unico che occupa determinate abitazioni. Di tali nuclei il 48,9 per cento è proprietario dell'abitazione, mentre il 59,6 per cento non lo è. Esistono cioè disparità notevoli che sono state rilevate e sulle quali sono tornato a portare la mia attenzione per dire che, a mio avviso, non è possibile risolvere il problema in termini di pura politica edilizia se non si tiene conto anche, nel quadro della politica economica generale, di quello che può significare il blocco o lo sblocco degli affitti in vari settori. Così come è anche da vedere quale potrà essere la conseguenza di uno sblocco nei grandi centri.

Qual è la politica dei comuni nei grandi centri? Abbiamo sentito dal collega Spagno-

li qualche cosa riguardo a Torino: si tratta però di un caso particolare che può avere attinenza con l'immigrazione. Ma qual è tale politica in città che, pur non essendo grandi, hanno un centro storico o che non sono oggetto di immigrazione? Qual è e quale sarà la domanda di alloggi nell'ipotesi che si addivenisse a uno sblocco totale, quali tipi di costruzione verrebbero realizzati nelle grandi città? Perché è vero che oggi è senza dubbio alta la domanda di alloggi, così come sono alti i canoni di affitto nelle grandi città, ma è anche vero che l'offerta in questo settore è abbastanza bassa, quindi non vi è un parametro sufficiente per giudicare cosa avverrà in una situazione diversa. Né si vede — la relazione del CNEL non è certamente aggiornata a questo fine — quale potrebbe essere oggi la conseguenza dello sblocco dei fitti in considerazione del tipo di edilizia realizzato fino ad ora.

Vi è cioè tutta una serie di problemi di carattere generale, che vanno dal futuro dei centri storici, e quindi riguardano i problemi della loro senescenza e della loro necessaria rivalutazione, all'emigrazione interna, al reddito medio degli italiani, all'aumento del reddito in rapporto alle garanzie da offrire a determinate categorie.

Di fronte a questa serie di problemi che ho appena accennato ritengo sia necessario che la Commissione inizi una serie di studi approfonditi ed autonomi, interrogando le categorie e gli ordini professionali, studiando e coordinando eventuali investimenti che possano essere accentuati o ridotti in base al fenomeno della immigrazione, proprio per non favorire quel fenomeno che è stato citato a proposito delle grandi città, e nello stesso tempo per creare anche una certa giustizia distributiva nell'onere, in modo che il valore sociale delle abitazioni non debba essere caricato su una parte di cittadini che sono certamente, dal punto di vista economico, in condizioni di inferiorità.

Ritengo che la Commissione dovrà fare questo studio senza ipotecare il discorso dell'equo canone. Le soluzioni possibili sono diverse. Io non sono in grado certamente di fare una valutazione in questo momento sull'opportunità dell'equo canone. Ma non vorrei che, come per la proposta dell'onorevole Cucchi criticata dall'onorevole Spagnoli, questo dell'equo canone finisse per essere un discorso sul quale possiamo essere tutti d'accordo — perché oltre tutto la definizione « equo canone » si presta ad una benigna, favorevole interpretazione da parte di tutti — ma l'equo

canone stesso si rivelasse poi insignificante, come è accaduto per la legge sull'avviamento o per le famose commissioni istituite con la legge del 1968, che si sono rivelate poi, è stato detto precedentemente, insufficienti e inattuabili. Direi, cioè, che pur accettando questo momento come un momento interlocutorio nella soluzione generale del problema dei fitti, noi non dobbiamo neanche legarci al concetto dell'equo canone, perché vi possono essere forme varie e diverse attraverso le quali un intervento oggettivamente distributivo può realizzarsi.

Non mi resta, quindi, che concludere questo brevissimo intervento tornando a suggerire che nell'affrontare il problema dei fitti è necessario dare corso ad una indagine approfondita che ci dia quanto meno la conoscenza esatta del problema oggettivo. Una volta conosciuto il problema nei suoi termini reali spetterà naturalmente alle forze politiche, che hanno dimostrato questa volta una certa concordanza di vedute, di trovare le formule che meglio possano servire a risolverlo. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Poli.

**DE POLI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che di fronte ad una discussione così ampia e ricca di spunti contenutistici su questo tema, discussione che è andata anche al di là del semplice provvedimento che pur dobbiamo approvare, sia necessario che il Parlamento manifesti al paese la volontà reale che sta sotto il provvedimento stesso, quella, cioè, di tradurre in termini politici e istituzionali corretti una trasformazione sociale ed economica che avviene nel paese e che si riflette anche in termini di problema di abitazione, in termini di problema edilizio.

È giusto, quindi, che il paese sappia, anche attraverso questa nostra discussione, che nessuna parte politica ritiene più utile il blocco dei fitti allo scadere di quest'anno, e che largamente si consente sul fatto che una pura e semplice liberalizzazione del mercato non è più concepibile né aderente alla nuova realtà. Mi pare che questi siano i due punti centrali in ordine ai quali la nostra posizione politica, come espressione di questo Parlamento, deve realizzarsi.

Dunque la data del 31 dicembre 1969 è una data che ha un valore politico. Questo è il punto che noi intendiamo sottolineare. Però, se vogliamo essere onesti di fronte al problema, dobbiamo dire che la pura e semplice normativa definitiva in tema di fitti non è da sola sufficiente ad integrare e risolvere i problemi di carattere economico, sociale ed urbanistico che stanno dietro ad esso. Quindi occorre insieme ad una normativa realizzare una politica attiva di sostegno di quella normativa: una politica di carattere urbanistico e che riguardi il problema dell'edilizia popolare, tutti temi questi collegati alla politica di programmazione.

Qui, evidentemente, siamo tutti alla prova. Non è alla prova soltanto il Governo, ma sono alla prova anche il Parlamento e le forze politiche per le soluzioni che possono dare a questi problemi.

Ed è qui allora che, rispetto al termine prefissato del 31 dicembre 1969 e rispetto alla preoccupazione manifestata dall'onorevole Cacciatore circa il fatto che esso possa o meno essere sufficiente, noi diciamo che saremo noi a verificare se questa data sarà utile. Sarà cioè a metà di quest'anno che ci accorgeremo se i lavori vanno avanti o meno. Perché, evidentemente, se perderemo del tempo rispetto alla soluzione definitiva che vogliamo realizzare, è evidente che al 31 dicembre 1969 si imporrà un'altra proroga. Quindi questo è un problema di volontà politica, cioè della volontà delle forze politiche e non soltanto del Governo e del Parlamento.

A questo punto noi intendiamo dire un'altra cosa: che non basta cioè in questa materia limitarsi a registrare le spinte che provengono dall'azione sociale (soprattutto l'opposizione di sinistra è estremamente sensibile al valore politico e democratico delle spinte, delle spinte unitarie che provengono dal paese rispetto a questi temi), ma occorre anche una mediazione che avvenga a livello politico ed istituzionale. Infatti qui in Parlamento non siamo chiamati soltanto a recepire meccanicamente quelle spinte, ma a tradurle in termini di mediazione politica e di mediazione istituzionale. E siccome abbiamo detto che questo problema si risolve non soltanto attraverso una politica attiva, è evidente ancora che occorre un giudizio di sintesi politica sull'azione che nel paese noi vogliamo operare, che riguarda l'azione del Parlamento e del Governo.

Saremo capaci di realizzare di fronte ad una spinta del paese che può essere unitaria, di fronte ad una tensione unitaria del paese,

una volontà concorde del Parlamento e del Governo? Qui il tema diventa estremamente difficile e estremamente delicato. Comunque non possiamo sottrarci a questa ricerca e a questa volontà, perché se vi sono segni che dimostrano che il paese è unito, evidentemente a ciò deve fare riscontro un Parlamento unito; se invece vi sono segni che dimostrano l'esistenza di dissensi nella realtà del paese, evidentemente scatterà la logica delle maggioranze, che è la logica democratica, per discriminare il termine del dissenso.

Quindi, a me pare che, sotto questo profilo, quando raccomandiamo all'approvazione della Camera questo provvedimento, non diciamo soltanto che sarebbe un errore non concedere una proroga dei fitti in questo momento, ma vogliamo anche precisare che il termine da noi indicato mette alla prova la nostra volontà politica: intendo dire la volontà politica di tutti. Non è soltanto il Governo che deve proporre soluzioni, ma sono anche le forze politiche e il Parlamento che devono indicarle. Quando l'onorevole Spagnoli propone la soluzione dell'equo canone, formula un'ipotesi di lavoro sulla quale noi dovremo discutere in sede tecnica e politica, per risolvere un problema che ha tante implicanze di carattere sociale, economico ed urbanistico.

Concludo raccomandando ancora una volta la conversione del presente decreto-legge, e sottolineando la volontà che l'Assemblea ha espresso, in questo dibattito così interessante per quanto succinto, di fare, a sostegno della invocata nuova normativa, una politica attiva che risponda veramente alle esigenze popolari. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**AMADEI LEONETTO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole in aggiunta alle così chiare considerazioni dell'onorevole De Poli, che voglio ringraziare, a nome del Governo, per la sua relazione così precisa e così compiuta e direi anche coraggiosa. Al Governo piace che i relatori sappiano esprimersi con franchezza, con vivacità, sappiano essi stessi trovare il modo di sollecitare a loro volta, pur essendo rappresentanti della maggioranza, il Governo a cercare di fare sempre più e possibilmente sempre meglio.

Non mi sono meravigliato del fatto che per una discussione che riguardava la conversione di un decreto-legge, quindi un obiettivo piuttosto limitato, abbiano parlato tanti oratori. Il tema delle locazioni è così scottante, così vivo, così presente a noi e all'opinione pubblica che era inevitabile che più oratori parlassero. Io li ho ascoltati tutti e li ringrazio perché da ciascuno è venuto certamente un contributo; come un contributo notevole abbiamo colto questa volta (non è stato facile nel passato coglierlo, e ci auguriamo che nel futuro quanto è avvenuto in questa circostanza si ripeta) in sede di Commissione speciale, nella quale abbiamo discusso amichevolmente. Il Governo per conto suo non ha difeso rigidamente il testo del decreto-legge, ma ha cercato di proporre qualcosa di più, di recepire le osservazioni più giuste e umane avanzate dagli oppositori. In tal modo, si è giunti alla stesura di un provvedimento che io penso possa essere approvato da tutta la Camera, salvo alcune opposizioni dei liberali e dei socialproletari. Particolarmente acuta è stata l'opposizione del vecchio amico onorevole Cacciatore che, pur di dir male dei socialisti, si alzerebbe dal letto. Abbiamo sentito anche disquisizioni dottrinarie notevoli, da parte di giovani deputati, che costituirebbero forse più opportunamente oggetto di conferenze e di dibattiti che non di interventi in Parlamento: in Parlamento, infatti, si cerca di dire cose concrete per poi convertirle in provvedimenti legislativi.

Non vi è dubbio che il problema sia importante: esso è uno dei problemi chiave della nostra vita civile e sociale. I colleghi avranno per altro modo di riprenderlo in esame, perché avranno occasione di parlarne di fronte ai ministri competenti, che sono interlocutori più appropriati di un modesto sottosegretario di un dicastero che poi è interessato relativamente al problema. Dico questo non nel senso che i dicasteri debbano essere considerati entità distaccate l'una dall'altra, ma nel senso che il Ministero del quale faccio parte, quello di grazia e giustizia (anche se ho l'onore di parlare a nome dei colleghi dei dicasteri dell'industria e del turismo), può interessarsi soltanto della forma nella quale è redatto il provvedimento, oppure di accertare se esso apporti modificazioni ai codici o configuri violazioni costituzionali.

Saranno quindi i competenti ministri, più autorevoli di chi vi parla, ad esporre le loro opinioni sul problema in esame. Tuttavia, se mi fosse consentito, vorrei avanzare una proposta: propongo cioè che la Commissione spe-

ciale divenga permanente, in modo che questo problema fondamentale dei fitti possa essere avviato a soluzione. La Commissione può studiare e invitare i ministri competenti a fornire dati ed elementi utili per l'elaborazione di un provvedimento definitivo. Abbiamo un anno di tempo: in un anno, se esiste una volontà politica, e se c'è buona volontà e buona fede da parte di tutti, si possono fare tante cose.

Il problema delle locazioni non riguarda soltanto noi italiani, anche se forse per noi è più grave perché, purtroppo, in questo come in tanti altri campi, noi partiamo dall'anno zero e siamo arrivati più tardi di altri a renderci conto di questioni di gravissima portata sociale. Esso infatti si pone, con caratteri a volte gravi e persino drammatici, per i paesi dell'est e per i paesi dell'occidente; e noi possiamo oggi forse considerarlo meno pessimisticamente di un tempo, perché molte cose in gran parte si sono aggiustate, perché quel qualche cosa di nuovo e di buono che si può fare può essere fatto, se tutti ci mettiamo d'impegno.

Ma torniamo all'argomento che ci interessa, poiché la discussione è stata molto ampia ed è stata apprezzata — io penso — da tutti coloro che hanno ascoltato gli oratori intervenuti nel dibattito.

Sono d'accordo con il relatore sul fatto che occorrerà apportare alcune modifiche al testo della Commissione: modifiche che non dipendono da una nostra cattiva visione del provvedimento, ma — in parte — da errori di carattere materiale. Per esempio, all'ultimo comma dell'articolo 1 l'espressione « o alle scadenze consuetudinarie successive » è veramente inutile in un provvedimento che dipende, in quella parte, da disposizioni impartite dal Ministero del turismo e dello spettacolo.

Però il Governo vorrebbe fare una ulteriore osservazione. Ci siamo dimenticati, anche perché il lavoro nostro (e lo dico per gli onorevoli colleghi che non facevano parte della Commissione) non è stato agevole né semplice, anche se c'è stato uno spirito veramente amichevole e di reciproca comprensione in Commissione, che proprio in Commissione approvammo un emendamento che non abbiamo poi riprodotto nel testo. Mi riferisco all'emendamento Reggiani-Rubinacci che riguardava la questione dei commercianti, artigiani, albergatori, ecc., colpiti dalle alluvioni e dai disastri del 1966. Ecco perché il Governo si premura di colmare questa lacuna chiedendo che, al primo comma dell'articolo 1, sia aggiunta questa dizione: « Alla stessa

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

data del 31 dicembre 1969 è prorogato il termine del 31 dicembre 1968 previsto dall'articolo 47 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

Onorevoli colleghi, io mi auguro che questo provvedimento segni quanto meno un avvio buono e nuovo per una legislazione che certamente noi vorremmo fare. Abbiamo un anno di tempo, cerchiamo di non sprecarlo: facciamo che il Governo e il Parlamento abbiano a trovare i mezzi e i modi perché questo enorme, angoscioso, imponente problema non dico sia radicalmente risolto alla fine del 1969, ma si presenti a tale data in termini tali da apparire nell'immediato futuro di agevole soluzione. (*Applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo agli articoli del disegno di legge. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

**AMADEI LEONETTO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 1.

**DELFINO, Segretario,** legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali, o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

Il termine del 31 dicembre 1968 previsto negli articoli 4, primo comma e 6, primo comma e 7 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive.

Il vincolo alberghiero previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive.

*Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti articoli: 1-bis, 1-ter, 1-quater, 1-quinquies, 1-sexies:*

**ART. 1-bis.** — Il termine del 30 giugno 1969 previsto dal primo e secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1967,

n. 460, convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive.

Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il blocco dei canoni di locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione per gli alloggi che non abbiano le caratteristiche di quelli esclusi alla data del 31 dicembre 1967 dal blocco medesimo, e che non siano occupati da conduttori o sub conduttori che versino nelle condizioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628.

**ART. 1-ter.** — I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad abitazione, già prorogati a norma dell'articolo 2-bis della legge 28 luglio 1967, n. 628, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1969.

**ART. 1-quater.** — La sospensione dell'applicazione dell'articolo 608 del codice di procedura civile relativamente al rilascio di immobili locati ad uso di abitazione, prevista dal primo comma dell'articolo 10 della legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogata al 30 giugno 1970.

**ART. 1-quinquies.** — Il primo comma dell'articolo 10-bis della legge 28 luglio 1967, n. 628, è sostituito dal seguente: il pretore su istanza del conduttore che non sia moroso, con le formalità di cui al terzo comma dell'articolo precedente, può prorogare per più volte e per non più di 18 mesi complessivamente la data di esecuzione fissata ai sensi e nelle ipotesi di cui all'ultimo comma dell'articolo stesso, quando permangono gravi motivi valutati a norma dei criteri ivi previsti.

**ART. 1-sexies.** — Per quanto non è previsto dai precedenti articoli continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le norme della legge 28 luglio 1967, n. 628 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

**ART. 1.**

*Al primo comma sostituire le parole: 31 dicembre 1969, con le parole: 31 dicembre 1970.*

1. 1. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodei.**

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

*Al secondo comma sostituire le parole:*  
31 dicembre 1969, *con le parole:* 31 dicembre 1970.

1. 2. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodèi.**

## ART. 1-bis.

*Al primo comma sostituire le parole:*  
31 dicembre 1969, *con le parole:* 31 dicembre 1970.

1-bis/1. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodèi.**

*Al secondo comma sostituire le parole:*  
alla stessa data del 31 dicembre 1969, *con le parole:* alla stessa data del 31 dicembre 1970.

1-bis/2. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodèi.**

*Aggiungere i seguenti commi:*

I canoni delle locazioni di immobili urbani, destinati ad uso di abitazione e locati per la prima volta dopo il 7 novembre 1963, in corso al momento dell'entrata in vigore della presente legge e non soggette a regime vincolistico, non possono essere aumentati rispetto al canone iniziale, anche quando il contratto è rinnovato con altro conduttore. Non possono altresì essere aumentati i canoni delle locazioni degli immobili urbani destinati agli usi di cui all'articolo 5 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 30, e locati per la prima volta dopo il 10 novembre 1964, in corso al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e non soggette a regime vincolistico, anche quando il contratto è rinnovato con altro conduttore.

I canoni delle locazioni superiori ai limiti indicati nel presente articolo sono ricondotti entro i detti limiti. Sono in ogni modo nulle tutte le pattuizioni in contrario.

1-bis/3. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodèi.**

## ART. 1-ter.

*Sostituire le parole:* 31 dicembre 1969, *con le parole:* 31 dicembre 1970.

1-ter/1. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodèi.**

## ART. 1-quater.

*Sostituire le parole:* 30 giugno 1970, *con le parole:* 30 giugno 1971.

1-quater/1. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodèi.**

## ART. 1-quinquies.

*Sostituirlo con il seguente:*

L'articolo 10-bis della legge 28 luglio 1967, n. 628, è sostituito dal seguente:

« Il pretore, su istanza del conduttore, con le formalità di cui al terzo comma dell'articolo precedente, può prorogare per più volte la data di esecuzione fissata ai sensi e nelle ipotesi di cui all'ultimo comma dell'articolo stesso.

Le proroghe concesse non potranno essere inferiori a sei mesi e non potranno superare nel complesso i diciotto mesi dalla data dell'esecuzione fissata ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 10.

Nella concessione delle proroghe il pretore dovrà tener conto oltre che dei criteri di cui all'ultimo comma dell'articolo 10, anche delle difficoltà per il conduttore di reperire altra idonea abitazione in relazione a situazioni sia soggettive che oggettive, nonché di altri gravi motivi riguardanti le condizioni del conduttore.

1-quinquies/1. **Cacciatore, Zucchini, Alini, Carrara Sutour, Lattanzi, Amodèi.**

CARRARA SUTOUR. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. A parte l'emendamento 1. 2, che coincide con l'emendamento della Commissione preannunciato dall'onorevole relatore, siamo disposti a ritirare i nostri emendamenti relativi alla proroga dei termini (ad eccezione, cioè dell'1-bis/3 e dell'1-quinquies/1), a condizione che il Governo ribadisca in modo esplicito e più netto di come ha fatto prima il suo impegno ad affrontare con la massima sollecitudine questo argomento. Noi infatti non dubitiamo della volontà e dell'impegno dei compagni comunisti, ma dubitiamo della volontà politica della maggioranza.

I motivi per i quali abbiamo presentato i nostri emendamenti sono stati già esposti dall'onorevole Cacciatore. Vi è stato anche un riferimento ad essi in quanto ha detto il relatore, là dove egli ha fatto rilevare le impli-

cazioni del problema. Non basta la disciplina degli affitti, infatti, a risorverlo: c'è invece una serie di implicazioni che toccano l'urbanistica e tutti quegli altri problemini che l'onorevole sottosegretario ritiene non concreti e che sono stati esposti dal compagno Amodei. Conosciamo bene la politica delle cose invocata dai socialisti. Quelle che diciamo noi del PSIUP non sarebbero cose concrete e perciò dovrebbero restare fuori dalla porta. Ebbene no, onorevole sottosegretario, si tratta proprio delle cose che invece costituiscono il momento più concreto dell'azione governativa e, se non si riesce a risolverle, ciò dipende solo dal fatto che esse non vengono discusse né esaminate in profondità. Del resto l'onorevole relatore lo ha capito e lo ha anche detto.

Il nostro emendamento, il n. 1-bis/3, si riferisce al blocco dei canoni; su di esso noi abbiamo il dovere di insistere. Le stesse ragioni che determinarono il blocco dei canoni effettuato con la legge del novembre 1963 esistono anche nei confronti delle locazioni stipulate successivamente; è quindi necessario bloccare questo continuo aumento dei canoni, tutti quei contratti stipulati per la durata di sei mesi o di un anno allo scopo di costringere gli inquilini a rimanere con la corda alla gola senza sapere se ci sarà o non ci sarà un ulteriore aumento.

E vengo all'emendamento 1-*quinquies*/1 relativo alla procedura di graduazione. Le nostre proposte sono praticamente tre: innanzitutto è necessario fissare un termine minimo, dato che non basta la determinazione di un termine massimo, nel senso che le proroghe, anche concesse con più provvedimenti dal pretore, non possano superare i 18 mesi. So, per esperienza professionale, che nelle preture, di fatto, la proroga non supera mai i sei mesi. Perciò se questo emendamento non sarà approvato, in molte preture il termine di sei mesi sarà considerato come un termine massimo, anche se la legge consentirà di giungere fino ad una proroga di 18 mesi. Proponiamo che non si irroghi più con tanta rapidità una punizione terribile come lo sfratto per gli inquilini morosi. In pratica i motivi della morosità sono numerosi, per cui non si può semplicemente, per il fatto che un inquilino è moroso, buttare una famiglia sulla strada priva di qualsiasi tutela. Oggi chi è moroso non ha alcuna tutela, mentre il proprietario può sempre disporre di alcune forme di tutela. Ad esempio ha il privilegio sui mobili. Perché, quindi, dobbiamo punire in maniera così dura l'inquilino moroso? Non c'è dubbio che il pretore, nel fissare le proroghe, ter-

rà conto del fatto che un inquilino è moroso; perché però trattare in maniera così dura il moroso, che in genere è un povero disgraziato, uno che non può pagare, perché nessuno si diverte a non pagare l'affitto? Io invito il Governo a considerare questo problema in tutti i suoi aspetti, poiché è un problema che ha talvolta profili tragici; in base alla mia esperienza professionale, posso dire che esistono casi drammatici, ad alcuni dei quali ho assistito personalmente. Ho visto gente buttata sulla strada; una volta dovetti andare in un comune a chiedere che si trovasse un magazzino per sistemare alcune famiglie meridionali, che non pagavano l'affitto, e non lo pagavano perché non potevano pagarlo.

Qual è l'interesse sociale preminente? Consiste forse nel fatto che il proprietario deve riscuotere questo sacrosanto affitto subito, senza aspettare un po' di tempo, anche se, lo capisco, ognuno deve fare i propri interessi? Non deve essere forse preminente l'interesse di proteggere questi poveri disgraziati, che vengono cacciati per la strada con la propria famiglia, come avviene ancora oggi? E noi parliamo di scelte di civiltà! Eliminiamo quindi (e vorrei che questa proposta non fosse avanzata dall'opposizione di sinistra) questa grossa sperequazione dal testo del provvedimento.

Con l'ultimo comma dell'emendamento proponiamo di fissare dei criteri che il pretore deve tener presenti nel concedere la proroga, criteri che devono riguardare la difficoltà per il conduttore di trovare un'altra idonea abitazione, e questo in relazione sia a situazioni soggettive, sia a situazioni oggettive, nonché altri gravi motivi, a discrezione del magistrato. Anche su questo emendamento riteniamo di dover insistere.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma dell'articolo 1 sostituire le parole: 31 dicembre 1969, con le altre: 31 dicembre 1970, e sopprimere le parole: o alle scadenze consuetudinarie successive.*

Inoltre il Governo ha presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma dell'articolo 1 aggiungere le parole: Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il termine del 31 dicembre 1968 previsto dall'articolo 47 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.*

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

DE POLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti Cacciatore, salvo ovviamente all'emendamento 1. 2, identico ad una parte dell'emendamento della Commissione; in particolare, per quanto concerne l'emendamento 1-*quinqües*/1, devo ricordare che l'articolo 10-*bis* della legge numero 628 indica già i criteri ai quali il prete deve attenersi per stabilire la proroga. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

AMADEI LEONETTO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. L'onorevole Carrara Sutour vorrebbe che io mi impegnassi a nome del Governo in maniera più decisa: la sua richiesta, onorevole Carrara Sutour, così come è formulata, è alquanto strana. Ella dice di non credere a me, di non credere al centro-sinistra, di non credere a quanto diciamo, e poi vuole che il Governo si impegni ! (*Interruzione del deputato Carrara Sutour*).

Credo di dire con senso di responsabilità quello che affermo. Se ella però mi invita a prendere un impegno assoluto, debbo risponderle che non lo posso fare. Però posso prendere un impegno in linea di massima. È nell'interesse precipuo anche del Governo andare avanti in questa materia.

Sono favorevole all'emendamento della Commissione e all'emendamento Cacciatore 1. 2, che coincide con parte di quello della Commissione, e contrario agli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Carrara Sutour, mantiene gli emendamenti Cacciatore, di cui ella è cofirmatario, all'articolo 1 del disegno di legge, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CARRARA SUTOUR. Oltre, naturalmente, all'emendamento 1. 2, che è identico a parte di quello della Commissione, mantengo gli emendamenti 1-*bis*/3 e 1-*quinqües*/1 e ritiro tutti gli altri, che riguardano i termini, sperando così di agevolare anche la crisi di coscienza della maggioranza.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione accettato dal Governo.

(*È approvato*).

L'emendamento Cacciatore 1. 2, è assorbito.

Pongo in votazione l'emendamento Cacciatore 1-*bis*/3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cacciatore 1-*quinqües*/1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, con le modificazioni approvate:

#### ART. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali, o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

Il termine del 31 dicembre 1968 previsto negli articoli 4, primo comma, e 6, primo comma e 7 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive. Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il termine del 31 dicembre 1968 previsto dall'articolo 47 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Il vincolo alberghiero previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1970.

*Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti articoli: 1-*bis*, 1-*ter*, 1-*quater*, 1-*quinqües*, 1-*sexies*:*

ART. 1-*bis*. — Il termine del 30 giugno 1969 previsto dal primo e secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito in legge con la legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il blocco dei canoni di locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione per gli alloggi che non abbiano le caratteristiche di quelli esclusi alla data del 31 dicembre 1967 dal blocco medesimo, e che non siano occupati da conduttori o sub conduttori che versino nelle condizioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628.

ART. 1-ter. — I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad abitazione, già prorogati a norma dell'articolo 2-bis della legge 28 luglio 1967, n. 628, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1969.

ART. 1-quater. — La sospensione dell'applicazione dell'articolo 608 del codice di procedura civile relativamente al rilascio di immobili locati ad uso di abitazione, prevista dal primo comma dell'articolo 10 della legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogata al 30 giugno 1970.

ART. 1-quinquies. — Il primo comma dell'articolo 10-bis della legge 28 luglio 1967, n. 628, è sostituito dal seguente: il pretore su istanza del conduttore che non sia moroso, con le formalità di cui al terzo comma dell'articolo precedente, può prorogare per più volte e per non più di 18 mesi complessivamente la data di esecuzione fissata ai sensi e nelle ipotesi di cui all'ultimo comma dell'articolo stesso, quando permangono gravi motivi valutati a norma dei criteri ivi previsti.

ART. 1-sexies. — Per quanto non è previsto dai precedenti articoli continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le norme della legge 28 luglio 1967, n. 628.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Ricordo che la Commissione ha proposto per il disegno di legge il seguente nuovo titolo:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 809, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o ad uso di albergo, pensione o locanda e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani » (809):

Presenti e votanti . . . . .	323
Maggioranza . . . . .	162
Voti favorevoli . . . . .	313
Voti contrari . . . . .	10

(La Camera approva).

Dichiaro assorbiti il disegno di legge n. 718 e la proposta di legge n. 607.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati	Bressani	Degan	Lattanzi
Achilli	Bronzuto	De Laurentiis	Giannigiaco
Alboni	Bucalossi	Del Duca	Lattanzio Vito
Alessandrini	Bucciarelli Ducci	Della Briotta	Lavagnoli
Alessi Giuseppe	Buffone	Dell'Andro	Lenoci
Alfano	Busetto	De Maria	Lenti
Allegri	Caiati	De Marzio	Leonardi
Allocca	Caiazza	de Meo	Lepre
Almirante	Caldoro	De Mita	Lettieri
Amadei Leonetto	Calvetti	De Poli	Levi Arian Giorgina
Amadeo Aldo	Calvi	De Ponti	Lizzero
Amasio	Canestrari	de Stasio	Lombardi Mauro
Amendola Pietro	Canestri	Di Benedetto	Silvano
Amodei Fausto	Caponi	Di Giannantonio	Longo Luigi
Amodio Francesco	Capra	Di Lisa	Longo Pietro
Andreoni	Caprara	di Marino	Longoni
Anselmi Tina	Carenini	Di Mauro	Loperfido
Ariosto	Carra	D'Ippolito	Luberti
Arnaud	Carrara Sutour	Di Primio	Lucchesi
Arzilli	Caruso	Di Puccio	Lucifredi
Assante	Castelli	Elkan	Macciocchi Maria
Azimonti	Castellucci	Erminero	Antonietta
Badaloni Maria	Cattanei Francesco	Esposito	Maggioni
Ballarin Renato	Cattaneo Petrini	Evangelisti	Magri
Barberi	Giannina	Fabbri	Malagugini
Barbi	Cavaliere	Fasoli	Malfatti Francesco
Barca	Cavallari	Felici	Mancini Antonio
Bardelli	Cebrelli	Ferretti	Mancini Vincenzo
Bardotti	Ceravolo Sergio	Fiorot	Manco
Baroni	Ceruti	Fiumanò	Marchetti
Bartesaghi	Cervone	Flamigni	Marino
Bastianelli	Cesaroni	Fornale	Marocco
Battistella	Ciaffi	Foscarini	Marraccini
Beccaria	Ciampaglia	Foschi	Martini Maria Eletta
Benedetti	Ciccardini	Fracanzani	Maschiella
Benocci	Cicerone	Fracassi	Mascolo
Beragnoli	Cingari	Fusaro	Massari
Bernardi	Coccia	Galloni	Mattalia
Bertè	Cocco Maria	Gastone	Mattarella Bernardo
Biaggi	Colajanni	Giachini	Mattarelli Gino
Biagini	Compagna	Giannini	Maulini
Biagioni	Conte	Giordano	Mazza
Bianchi Fortunato	Corà	Giovannini	Mazzarrino Antonio
Bianchi Gerardo	Corgi	Girardin	Franco
Bianco Gerardo	Corona	Gitti	Mazzola
Bisaglia	Cortese	Gorreri	Merenda
Bo	Corti	Gramegna	Merli
Bodrato	Cossiga	Granata	Meucci
Boldrin Anselmo	Curti	Granelli	Miceli
Bologna	Cusumano	Granzotto	Micheli Filippo
Bonea	D'Alema	Graziosi	Micheli Pietro
Borghesi	D'Alessio	Guerrini Rodolfo	Miroglio
Bortot	Dall'Armellina	Guglielmino	Monaco
Botta	D'Arezzo	Guidi	Monasterio
Bottari	D'Auria	Isgrò	Monti
Bova	de' Cocci	Jacazzi	Morelli
		Lajolo	Morvidi
		Lamanna	Mussa Ivaldi Vercelli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

Nahoum	Scalfaro Oscar Luigi
Nannini	Scalia
Napolitano Francesco	Scardavilla
Natoli Aldo	Scarlatto
Nucci	Schiavon
Ognibene	Scianatico
Olmini	Scionti
Orlandi	Scipioni
Padula	Sedati
Pagliarani	Sgarbi Bompani
Pajetta Giuliano	Luciana
Pandolfi	Silvestri
Pascariello	Simonacci
Pavone	Sinesio
Pazzaglia	Sisto
Pedini	Skerk
Pellegrino	Spagnoli
Perdonà	Specchio
Pezzino	Spitella
Piccinelli	Stella
Pietrobono	Storchi Ferdinando
Pigni	Sulotto
Pintor	Tagliaferri
Pintus	Tambroni Armaroli
Piscitello	Tantalo
Pisoni	Tarabini
Pistillo	Tedeschi
Pitzalis	Tempia Valenta
Pochetti	Terraroli
Quilleri	Todros
Racchetti	Tognoni
Radi	Tripodi Girolamo
Raicich	Truzzi
Rampa	Tuccari
Re Giuseppina	Turchi
Riccio	Turnaturi
Rognoni	Urso
Romanato	Vaghi
Rossinovich	Valeggiani
Russo Carlo	Vecchi
Russo Ferdinando	Vecchiarelli
Russo Vincenzo	Venturoli
Sabadini	Vespignani
Salizzoni	Vetrano
Salvi	Vicentini
Sangalli	Vincelli
Santi	Zamberletti
Santoni	Zanibelli
Sargentini	Zanti Tondi Carmen
Savio Emanuela	Zappa
Savoldi	Zucchini
Scaglia	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Antoniozzi	D'Antonio
Bima	De Leonardis
Bosco	Fanelli

Gonella	Pica
Greggi	Rausa
La Loggia	Revelli
Lombardi Riccardo	Sarti
Marotta	Scarascia Mugnozza
Mengozi	Semeraro
Miotti Carli Amalia	Servello
Origlia Edoardo	Vedovato
Patrini	

(Concesso nelle sedute odierne):

Armani	Giomo
Balasso	Giraudi
Cascio	Imperiale
Darida	Malfatti Franco
Galli	Reale Giuseppe
Gerbino	Squicciarini

#### Deferimento a Commissione.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Modifica della tabella A annessa alla legge 25 luglio 1966, n. 570, recante disposizioni sulla nomina a magistrato di corte di appello » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (932).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** Nella riunione di stamane della XIV Commissione, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia » (*approvato dal Senato*) (455), *con modificazioni*.

« Modifiche alla legge 11 gennaio 1967, n. 1, riguardante miglioramenti economici a favore dei tubercolotici non assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (573).

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (710).

« Modifica dell'articolo 70 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, relativa agli enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (717).

**Per la discussione delle proposte di legge sulle pensioni INPS.**

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Vorrei rivolgere una domanda al rappresentante del Governo, e precisamente al ministro per i rapporti con il Parlamento, nonché ai gruppi della maggioranza, relativamente al senso che viene dato, dal punto di vista politico, alla sospensiva che la maggioranza della Camera deliberò nella seduta del 21 gennaio scorso sulle proposte di legge in materia di pensioni.

Mi riferisco alla motivazione fondamentale addotta dal collega Della Briotta, il quale disse che bisognava far svolgere le trattative tra il Governo e le organizzazioni sindacali e parlò di un rinvio a breve termine. Ebbene, noi desidereremmo sapere che cosa significa questo rinvio a breve termine e se la motivazione fondamentale portata dal collega Della Briotta, delle trattative tra Governo e sindacati, ancora è valida; e soprattutto se e quando il Governo — questo fu un altro argomento addotto dall'onorevole Della Briotta — presenterà un proprio disegno di legge sulla materia delle pensioni e della riforma previdenziale. Noi abbiamo ritenuto di sollevare questa questione, di domandare questi chiarimenti, perché, per quanto ne sappiamo, le trattative con le organizzazioni sindacali ristagnano, non danno risultati positivi.

È vero che ci è giunta notizia che questa mattina il Governo avrebbe riconvocato nuovamente le organizzazioni sindacali, anche se noi notiamo — senza con questo esprimere alcun apprezzamento politico — una certa coincidenza. Infatti, ieri sera si è riunito il nostro gruppo parlamentare ed ha approvato un ordine del giorno che dava mandato alla presidenza di riproporre il problema delle pensioni in Assemblea. Stamane questo ordine del giorno è stato pubblicato sui giornali e nella tarda mattinata si è appreso che il Governo ha riconvocato le organizzazioni sindacali. Sarà una coincidenza, ripeto: non è nostra intenzione, in questa sede, indagare sulle cause di questa convocazione improvvisa.

L'elemento essenziale di giudizio è costituito dal fatto che le organizzazioni sindacali hanno riconfermato per il 5 febbraio prossimo uno sciopero generale su scala nazionale. Questo è l'argomento decisivo per

dimostrare che questa trattativa praticamente non porta a risultati apprezzabili.

Un altro elemento nuovo è rappresentato dalle dichiarazioni rese dal ministro Emilio Colombo ieri l'altro a conclusione del dibattito sul bilancio dello Stato. Egli ha cercato di giustificarsi per aver trovato oggi 400 miliardi disponibili, dei quali non si era accorto nel mese di marzo del 1968. Le argomentazioni dell'onorevole Emilio Colombo hanno già ricevuto una risposta da parte nostra. Ma anche di ciò non vogliamo occuparci in questa sede. L'onorevole ministro Colombo, però, concludendo, ha riaffermato la linea del Governo in materia di pensioni, proprio quella linea che le organizzazioni sindacali hanno dichiarato di non poter accettare, una linea cioè che si propone quasi esclusivamente di ritoccare i minimi delle pensioni.

Un altro elemento vorremmo accertare per la chiarezza della nostra discussione (e mi dispiace di non vedere presente nessun collega del gruppo socialista). Ci troviamo infatti in una ben strana situazione: abbiamo da un lato un rappresentante del gruppo socialista che ha chiesto in aula la sospensiva per consentire la trattativa tra Governo e sindacati, e dall'altro il vicesegretario del partito socialista italiano, l'onorevole Cariglia, membro della nostra Assemblea, il quale spara addosso ai sindacati e dice che la trattativa intralcia il lavoro del Governo e del Parlamento. Pertanto desidereremmo conoscere qual è il punto di vista ufficiale, vero del partito socialista.

Proprio per questo, signor Presidente, noi riteniamo che le ragioni addotte per motivare la richiesta di sospensiva non sussistano e ci permettiamo di domandare al Governo e ai gruppi di maggioranza di rivedere il loro atteggiamento perché la nostra Assemblea possa sollecitamente iniziare il dibattito sulle proposte di legge per l'aumento delle pensioni e la riforma previdenziale.

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Brevissime parole per associarmi a quanto giustamente rilevato dal collega Tognoni e per chiedere ancora una volta che, al di là della trattativa sindacale che nessuno di noi nega e nessuno di noi vuole sminuire, il Parlamento come tale, nella sua autonomia, sia investito di un problema che, come quello delle pensioni — è utile ripeterlo — interessa milioni di cittadini.

Di fronte a questo rincorrersi di dichiarazioni di esponenti dei vari partiti, che si smentiscono da un giorno all'altro, si sovrappongono e in sostanza, fanno comprendere come su questo problema vi sia una decisa volontà di tirare ancora per le lunghe, noi chiediamo che il Parlamento riassuma la sua sovranità e sia chiamato a decidere.

Di fronte a questa situazione il chiarimento richiesto dal collega Tognoni al Governo è più che pertinente.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Mi permetto anch'io di sollecitare, se è possibile, da parte della Presidenza, comunque da parte del Governo e della maggioranza, un cortese chiarimento che mi sembra ci sia dovuto, perché in caso contrario non potrei comprendere quale sia la differenza, dal punto di vista dell'applicazione del nostro regolamento, fra la questione sospensiva e la questione pregiudiziale.

Noi abbiamo votato, o per dir meglio, la maggioranza con il nostro voto contrario ha ritenuto il 21 gennaio di votare la sospensiva sulle proposte di legge relative alle pensioni; e ha motivato in determinate guise, che noi ci siamo permessi di non accogliere, ma che sono state convalidate dal voto di maggioranza, tale richiesta.

Ora, se quelle motivazioni cadono ci sembra che cada anche la sospensiva.

Infatti, una sospensiva motivata dalla necessità di condurre innanzi delle trattative con esito positivo, quando poi queste trattative rimangono in piedi anche se esito positivo sembra non possano avere, viene a tradursi, mi pare, in una specie di pregiudiziale: si passa cioè dal non discutere per un certo periodo di tempo al non discutere affatto un determinato argomento, e non mi sembra sia questa la intenzione e la posizione del Governo e della maggioranza. Debbo aggiungere che in quella sede, nella seduta del 21 gennaio, un collega del mio gruppo, l'onorevole Santagati, ebbe ad invitare la maggioranza ed il Governo a voler precisare la durata della sospensiva. Fu giustamente osservato dal Presidente Pertini che la proposta nostra era irrituale. Lo riconosco anch'io, era irrituale, però concretamente tendeva a dare alla sospensiva il contenuto di un rinvio, vale a dire della fissazione di un termine. Era irrituale in quel momento chiede-

re al Governo di precisare la data in cui riteneva si potesse discutere in Parlamento il problema, cioè il disegno di legge dal Governo preannunciato, però era sostanzialmente valida — i fatti lo stanno dimostrando — la nostra tesi che alla sospensiva si dovesse tentare di dare un termine per non trasformarla in una pregiudiziale. Pertanto mi associo alle considerazioni che sono state svolte e spero che il Governo e la maggioranza ci vorranno dare un chiarimento.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Rispondo volentieri alle domande rivoltemi dagli onorevoli Tognoni, Lattanzi ed Almirante sul significato della sospensiva approvata dalla Camera nella seduta del 21 gennaio scorso.

Come ha dichiarato l'onorevole ministro del lavoro Brodolini, nel corso della seduta, quando si è dichiarato favorevole alla sospensiva, questa sospensiva non ha, né potrebbe avere, onorevole Almirante, il carattere di una sospensione *sine die* o di una pregiudiziale. Essa ha semplicemente il significato di un periodo di attesa di alcune settimane per consentire al Governo di compiere le consultazioni con le organizzazioni sindacali, secondo l'impegno che il Governo ha assunto in quest'aula in sede di enunciazione del programma. In quella occasione è stato assunto l'impegno di procedere a consultazioni con le organizzazioni sindacali, e la Camera nell'accordare la fiducia ha, evidentemente, tenuto presente anche quell'impegno. Come l'onorevole Tognoni ha ricordato, per domani e sabato sono previsti incontri tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Esprimo l'augurio che questi incontri consentano di raggiungere un terreno d'intesa, cosa che penso risponda all'auspicio di tutti i gruppi.

È intenzione del Governo — ripeto quanto ha dichiarato il ministro Brodolini — compiute le consultazioni sindacali, di presentare al più presto al Parlamento il relativo disegno di legge, in modo che il Parlamento sia investito delle sue responsabilità e adotti responsabilmente le sue scelte.

La procedura delle consultazioni sindacali è, a nostro giudizio, opportuna: ma, evidentemente, non deve comportare un ritardo ulteriore nella presentazione del disegno di legge.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Desidero far presente all'onorevole ministro che ho presentato oggi una interpellanza che considero urgente da un punto di vista obiettivo in relazione a notizie, apparse sulla stampa austriaca e riprese da quella italiana, circa un incontro che sarebbe in corso ad alto livello diplomatico tra esperti delle due nazioni per le trattative sulla questione altoatesina.

Precedentemente — l'onorevole ministro lo sa perfettamente — mi ero permesso di sollecitare invano la risposta a talune interrogazioni sullo stesso tema. Mi fu poi assicurato che l'onorevole ministro degli esteri avrebbe risposto nel corso della seduta di venerdì scorso. Al termine del discorso del ministro degli esteri dovetti amaramente constatare che egli era stato così bravo da rispondere... senza rispondere, e pertanto, sia per la deludente ed in sostanza mancata risposta in linea di fatto del signor ministro degli esteri alle precedenti nostre richieste, sia per il fatto che la stampa austriaca e quella italiana stanno mettendo in luce fatti di notevole importanza, che sembra soltanto il Parlamento italiano non abbia la possibilità di esaminare e di discutere, prego l'onorevole ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento di voler pregare a sua volta il ministro degli esteri di dirci quando sarà pronto a rispondere alla nostra interpellanza.

PAVONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVONE. Signor Presidente, chiedo scusa se approfitto ancora della bontà sua e dello onorevole ministro, ma il fatto è che ancora non sono riuscito a comprendere bene se fosse costume dei governi anche delle passate legislature lasciar trascorrere mesi e mesi prima di rispondere alle interrogazioni, oppure se è un costume nuovo che si sta instaurando in questa legislatura.

LATTANZI. È un costume vecchio che si ripete.

PAVONE. Nel luglio scorso, a chiusura dei lavori per la sospensione estiva, presentai un'interrogazione a risposta orale — la numero 3-00217 —, che fu letta in questa Camera nella seduta del 29 agosto, nella quale denunciavo dei fatti gravissimi accaduti a Messina in relazione alle assunzioni al policlinico di quella città, assunzioni fatte fin dal febbraio scorso, mentre a tutt'oggi ancora il policlinico non funziona, in dispregio di qualunque regolamento e legge. E benché questo policlinico, ad eccezione di una sola clinica che si è trasferita ora, continui a non funzionare, assunzioni continuano ad essere fatte: si tratta di persone che vanno a firmare, si trattengono due sole ore, poi firmano di nuovo e se ne vanno poiché non hanno e non sanno cosa fare.

Ora, per quanto la Presidenza abbia avuto la cortese sensibilità di sollecitare già due volte, su mia richiesta scritta, il ministro della pubblica istruzione, a tutt'oggi la risposta non vi è stata. Io la prego quindi, signor Presidente, per la dignità stessa del Parlamento, di voler intervenire presso chi di competenza perché risponda nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera più volte si è data carico di sollecitare i ministri competenti perché diano le risposte nei termini che il regolamento stabilisce. Comunque, penso che l'onorevole ministro per i rapporti col Parlamento potrà dare agli onorevoli Almirante e Pavone qualche indicazione.

Onorevole ministro ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Almirante, le ricordo che il ministro degli esteri — come del resto ella stesso ha ricordato nel suo intervento — ha risposto, parlando sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, alle interrogazioni che da parte del gruppo del Movimento sociale erano state presentate nel mese di agosto sulle trattative italo-austriache in corso per l'Alto Adige. Se la risposta sia stata o no deludente questo, evidentemente, è un giudizio di carattere soggettivo dell'onorevole Almirante. Mi farò carico di richiedere al ministro degli esteri quando ritiene di poter rispondere alla sua interpellanza sull'argomento, anche in relazione all'ordine dei nostri lavori parlamentari.

Assicuro l'onorevole Pavone che interesserò il ministro competente, perché al più presto possibile possa rispondere alla interrogazione da lui rivolta sul funzionamento del policlinico di Messina.

Desidero ricordare qui che il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, ha richiamato l'attenzione dei ministri perché rispondano puntualmente alle interpellanze e alle interrogazioni che vengono presentate, in quanto si tratta di rendere effettivo l'esercizio di quel potere di controllo che compete ai parlamentari e di cui desidero sottolineare il valore e l'importanza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 31 gennaio 1969, alle 11:

#### 1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

**BOLOGNA e BORGHI:** Riscatto del servizio prestato nelle scuole con lingua di insegnamento italiana nei territori della Venezia Giulia passati sotto la sovranità jugoslava con il Trattato di pace e nella zona *B* del Territorio di Trieste ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza (127);

**BOLOGNA:** Estensione ai comuni di Trieste e di Gorizia dei benefici di cui al regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127, ed alla legge 30 ottobre 1940, n. 1606 (128);

**LUCCHESI ed altri:** Tutela dei lavoratori civili italiani dipendenti da organismi militari internazionali e relativi enti collaterali e da forze armate di singoli Stati esteri, membri della Comunità atlantica, dislocate in Italia (265);

**CIAMPAGLIA e BRANDI:** Promozione straordinaria per i dipendenti dello Stato decorati al valor militare per fatti compiuti nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 (599);

**MATTARELLI ed altri:** Finanziamento all'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia Romagna per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale (774).

#### 2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle

zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (*Approvato dal Senato*) (913);

— *Relatore:* Scotti;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (*Approvato dal Senato*) (914);

— *Relatore:* Mussa Ivaldi Vercelli.

#### *Discussione delle proposte di legge:*

**BOLDRINI ed altri:** Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

**FORTUNA ed altri:** Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

**DE LORENZO GIOVANNI:** Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

#### *delle proposte di inchiesta parlamentare:*

**LAMI ed altri:** Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

**SCALFARI:** Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

*e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).*

#### *Discussione delle proposte di legge:*

**LONGO LUIGI ed altri:** Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

**ROBERTI ed altri:** Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattate sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

**VECCHIETTI ed altri:** Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni del-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

l'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, de-

gli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore*: Bianchi Fortunato.

**La seduta termina alle 20,20.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata da un bollettino sindacale per cui i quindici componenti della commissione ENPAS, incaricati dell'inquadramento per titoli del personale infermieristico, hanno percepito un milione a testa;

per sapere se è esatto che tale compenso è stato dato per ratificare un lavoro già svolto dai sindacati e da un ristrettissimo gruppo di funzionari;

per sapere se è esatto che all'ENPAS cinquanta persone si dividono annualmente 80 milioni per soli gettoni di presenza tra sedute consiliari e commissioni varie;

per sapere se è esatto che, in relazione al « milione » percepito dai membri della commissione per l'inquadramento del personale infermieristico, tale compenso è andato anche ad un componente che, essendo in missione, non poteva certo partecipare ad alcuna riunione. (4-03739)

**MILANI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il signor Zenoni Camillo ha lavorato in Belgio per 23 anni e che in data 1° gennaio 1968 ha chiesto, all'età di 63 anni, di essere collocato in pensione mentre alla data di oggi non gli è stata, dalle competenti autorità di quel Paese, ancora liquidata; che centinaia di lavoratori sono nelle identiche condizioni — quali siano i rapporti che regolano il pensionamento fra i Paesi appartenenti alla Comunità economica europea, e se, stabilito che tali rapporti prevedono per i lavoratori italiani l'età del pensionamento parificata a quella riservata ai lavoratori che svolgono la loro attività in Italia, non intendano intervenire per sollecitare una pronta definizione della pratica dello Zenoni e più in generale di tutti i lavoratori interessati. (4-03740)

**MORO DINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda sollecitare gli uffici competenti perché provvedano ad accreditare alle scuole elementari e medie di primo grado le somme destinate ai materiali di pulizia e di disinfezione dei lo-

cali scolastici, dal momento che la prima Sezione del Consiglio di Stato con parere del 3 luglio 1968, n. 1503, ha esonerato i comuni dal sostenere le suddette spese; e per conoscere se ritenga dette somme adeguate alle necessità degli Istituti. (4-03741)

**FERIOLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se la notizia apparsa al termine di una comunicazione proveniente da Roma, pubblicata da *Il Piccolo*, domenica 29 dicembre 1968 in seconda pagina, sotto il titolo: « Del cinque per cento l'aumento agli statali », debba ritenersi autentico intendimento del Governo o meno.

Dalla non chiara dizione del citato articolo, si desumerebbe l'intenzione di corrispondere al personale ex GMA inquadrato nel RSE, di cui alla legge 1600/60, l'aumento dell'assegno integrativo a titolo di acconto dal 1° gennaio 1969 livellato al minimo (5 mila lire) per tutte le categorie, parificate in blocco alle più basse qualifiche statali, senza tener conto delle posizioni giuridiche di provenienza e relativi coefficienti assegnati per legge.

Nell'imminenza della riforma burocratica, al fine di evitare ulteriori incresciose o arbitrarie interpretazioni restrittive di una legge normativa, del tutto particolare, in quanto varata su base di accordi internazionali ed intesa a sanare posizioni di lavoro acquisite di fatto e di diritto, con l'estensione al personale in questione dello « stato giuridico di dipendente di ruolo dello Stato », l'interrogante riterrebbe indispensabile la notifica agli interessati del decreto d'assegnazione.

Tale atto, registrato alla Corte dei conti, è il solo documento valido a determinare « lo stato giuridico » di ognuno nel ruolo di provenienza. (4-03742)

**PASCARIELLO E FOSCARINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivissimo stato di agitazione degli studenti degli istituti professionali ai quali attualmente non viene offerta la possibilità di frequentare il biennio successivo al diploma di qualifica se non con il ricorso ad esami integrativi (per il passaggio negli istituti tecnico-commerciali) di carattere selettivo;

se è al corrente dei risultati estremamente negativi delle suddette prove di esame le quali vertendo su discipline di studio non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

corrispondenti al tipo di preparazione del triennio, impediscono di fatto alla maggior parte degli studenti di completare nel biennio superiore la loro formazione professionale;

se non ritenga opportuno, in attesa che il Parlamento riorganizzi in maniera globale tutto il settore dell'istruzione professionale, di dover disporre, come già nel passato, una deroga all'abolizione del biennio negli istituti professionali. (4-03743)

GIANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che:

a) nonostante le ripetute sollecitazioni fatte dagli interessati, il Genio civile di Bari non provvede ancora a far eseguire le riparazioni, che si rendono ormai urgenti, alle case per lavoratori agricoli di Viale Traiano in Altamura (Bari) le quali presentano infiltrazioni d'acqua dai terrazzi con conseguente umidità negli alloggi;

b) fino ad oggi la « Gescal » non ha provveduto alle riparazioni necessarie alle palazzine E/5 ed E/6 di Viale Traiano in Altamura (Bari), richieste in data 18 settembre 1968 dall'Istituto autonomo case popolari di Bari con regolare perizia per l'importo di lire 9.053.208;

c) due anni fa furono eseguiti soltanto parzialmente i lavori di sistemazione esterna del gruppo di case « Gescal » nella zona di Montecalvario in Altamura (Bari), lavori che non sono stati mai più completati.

E per sapere, inoltre, come intende intervenire per la più sollecitata risoluzione dei problemi innanzi indicati, anche per tutelare un patrimonio pubblico ora trascurato. (4-03744)

LOBIANCO, ARMANI, BONOMI, VETRONE, AMADEO, ANDREONI, BALASSO, BALDI, BOTTARI, BUFFONE, CRISTOFORI, HELFER, MICHELI FILIPPO, PREARO, PUCCI ERNESTO, SANGALLI, SCHIAVON, SORGI, STELLA, TANTALO, TRAVERSA, TRUZZI, VALEGGIANI E VICENTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare al fine di normalizzare il settore degli assegni familiari previsti dalla legge 14 luglio 1967, n. 585, a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, visto che vengono pagati con eccessivo ritardo. In molte province si provvede solo ora al pagamento degli assegni relativi al primo semestre 1968.

Gli interroganti fanno presente al Ministro che tale condotta impedisce la realizzazione delle finalità perseguite dalla legge, in quanto l'assegno familiare, inteso a sorreggere il reddito del lavoratore per il mantenimento della prole, arriva quando ormai il periodo per il quale viene erogato è ormai da tempo decorso. Questa situazione per le categorie dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni risulta già nella legge richiamata, che prevede pagamenti solo semestrali, e di certo non giova a migliorarla di fatto un sistema di erogazione che ritarda di altro e troppo tempo l'erogazione degli assegni stessi.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sulla necessità di tempestivi interventi intesi ad evitare che ritardi — e gravissimi ritardi — nella erogazione delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti, che già inquinano il settore delle pensioni, non vengano sistematicamente estesi anche al settore degli assegni familiari. (4-03745)

GIORDANO, BODRATO, DONAT-CATTIN, GASTONE E MAULINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se — in seguito all'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera il giorno 27 gennaio 1969 con cui si « impegna il Governo e in particolare il Ministro delle partecipazioni statali a disporre in sede CIPE il riesame dell'intera questione creata dalla concentrazione ASGEN e a decidere quelle modificazioni o quelle integrazioni degli accordi raggiunti in conseguenza della deliberazione del Comitato dei ministri delle partecipazioni statali, modificazioni o integrazioni che applichino le direttive richiamate creando in Novara con iniziativa diretta per i lavoratori della Scotti e Brioschi occupazioni sostitutive in quantità e qualità corrispondenti a quelle esistenti al momento dell'accordo di concentrazione » — :

non ritengano indispensabile mettere all'ordine del giorno della prima riunione del CIPE il riesame dell'intera questione creata dalla concentrazione ASGEN, con riferimento alle modifiche degli accordi necessari a garantire, in ottemperanza degli impegni contenuti nell'ordine del giorno votato dalla Camera, il mantenimento del livello di occupazione della fabbrica ex Scotti-Brioschi di Novara ora CGE;

non ritengano questo riesame della questione da parte del CIPE non procrastina-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

bile e urgente, risultando necessarie iniziative dirette della partecipazione statale per creare in Novara una adeguata occupazione sostitutiva, iniziative che, richiedendo tempo di studio e di esecuzione, debbono realizzarsi in tempo utile a prevenire ogni eventuale intendimento di ulteriori licenziamenti da parte della CGE;

non intendano promuovere contatti con la CGE intesi ad ottenere che il livello quantitativo e qualitativo della occupazione nella ex Scotti-Brioschi di Novara venga mantenuto inalterato fino a che il CIPE non avrà riesaminato i problemi sollevati dalla concentrazione ASGEN, secondo le direttive contenute nel succitato ordine del giorno votato dalla Camera. (4-03746)

LATTANZI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se è vero che è stato approvato il progetto, presentato dalla società americana Great Lakes, per la costruzione, con i benefici previsti dalle norme sugli insediamenti nel Mezzogiorno, di uno stabilimento per la produzione di materiali amorfi e di grafite nella zona di Salerno;

se, in caso affermativo, possono dar conto di come si concilia la decisione approvativa del progetto con il mandato che il CIPE aveva dato al Ministro per la Cassa del Mezzogiorno di convocare i rappresentanti della Great Lakes per esporre le obiettive difficoltà emerse nel corso dell'esame della situazione della grafite sintetica, in relazione al grave pericolo di crisi che si sarebbe determinato, in tutto il settore già operante in Italia, con serie conseguenze per la manodopera occupata nelle fabbriche, come nel caso dell'Elettrocarbonium di Ascoli Piceno e di Narni;

se il progettato insediamento è stato visto nel quadro della programmazione nazionale e quindi nell'armonico sviluppo della economia in rapporto alle condizioni esistenti e affinché gli indispensabili interventi nel Mezzogiorno per creare nuovi posti di lavoro siano collegati, in un diverso ruolo delle partecipazioni statali, con l'ambiente agricolo e siano coordinati con le strutture produttive vitali anche di altre zone del Paese o se non risponde ad altri interessi connessi alla penetrazione del capitale straniero, in particolare americano, in Italia. (4-03747)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — premesso che il Consiglio di Stato, decidendo in data 2 luglio 1968, sul ricorso n. 2160 del 1967, proposto dal dottor Marsilia Mario contro il comune di Salerno, ha annullato una licenza rilasciata da quest'ultimo, perché in violazione delle norme del piano regolatore generale di Salerno, chiarendo principi interpretativi di carattere generale dello stesso piano regolatore; —

non ritenga necessario ed opportuno disporre, nei limiti della sua competenza, e con il procedimento che riterrà più opportuno, un riesame dell'applicazione che finora è stata fatta del predetto piano regolatore di Salerno ai fini di stabilire uniformi direttive per la interpretazione del piano stesso nell'interesse dell'equilibrato sviluppo urbanistico della città. (4-03748)

CALDORO E LEZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a vero il fatto che nonostante l'attenta vigilanza già esplicita nel passato dagli organi del dicastero per l'isola di Capri, siano stati recentemente predisposti dal comune di Capri gli strumenti urbanistici previsti dalle norme di legge in maniera tale da delimitare il « centro storico » in limiti ristrettissimi.

Se non ritiene quindi di disporre la più decisa vigilanza affinché le altre parti dell'isola siano salvaguardate da ricorrenti tentativi di speculazione edilizia in zone di alto valore paesaggistico e monumentale. (4-03749)

CECATI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde agli orientamenti del suo Ministero quanto accade alle acciaierie della società « Terni ». Nel gennaio del 1968 il presidente della società professor Siliato annunciò che per superare la strozzatura fra produzione di acciaio e laminati a caldo, sarebbe stato installato un moderno forno da 100 tonnellate.

Nella presentazione del piano quadriennale della società « Terni » (1969-1972) lo stesso professor Siliato ha annunciato non soltanto la rinuncia alla installazione del forno suddetto, ma ha informato gli organismi rappresentativi dei lavoratori che la società provvederà a fermare un forno elettrico da 60 tonnellate e che ciò provocherà una riduzione degli organici di 25 unità, mentre le acciaierie provvederanno a rifo-

nirsi di acciaio presso l'Italsider per un volume di 70.000 tonnellate all'anno.

Nel frattempo è stato annunciato un investimento di 17 miliardi nel periodo 1969-1972 in conseguenza del quale si avrà:

1) il raddoppio della produzione di lamierino magnetico;

2) un obiettivo al 1972 di 10.000 tonnellate di produzione alla fucinatura (contro 5.300 tonnellate del 1965 e 7.500 tonnellate del 1968);

3) un obiettivo al 1972 di 7.000 tonnellate di produzione nei getti (contro 3.600 tonnellate del 1965 e 6.500 tonnellate del 1968);

4) un obiettivo, sempre al 1972, di 10 mila tonnellate di produzione negli stampati (contro 2.100 tonnellate del 1965 e 5.500 tonnellate del 1968).

Questo forte incremento produttivo tuttavia dovrebbe verificarsi senza alcuna modifica degli organici e con la copertura delle sole vacanze dei posti per sfollamento naturale (pensionamento, ecc.). L'interrogante chiede al Ministro:

1) per quali ragioni è stato abbandonato l'impegno assunto dal presidente della società di installare l'annunciato forno da 100 tonnellate;

2) se non giudica la linea di tendenza, che si esprime con queste misure di pura razionalizzazione, contraddittoria rispetto ai solenni impegni assunti dal Governo e dal Parlamento in occasione dei dibattiti del 1960 e del 1967 sul ruolo delle partecipazioni statali in Umbria, particolarmente per quanto si riferisce alla promozione dell'occupazione operaia;

3) se non ritiene si imponga, constatati i limiti del previsto intervento delle partecipazioni statali in Umbria, l'assunzione di una iniziativa dell'impresa pubblica nella regione che, intervenendo in un settore decisivo, con un ciclo integrale di produzione, si ponga concretamente il problema di superare le attuali condizioni che la configurano come una « astronave nel deserto », rispetto al contesto economico umbro, interrompa la spirale della marginalizzazione e degradazione, contribuisca a risolvere il problema della occupazione giovanile, della occupazione di manodopera qualificata e si superi in definitiva la ristretta concezione della pura economicità aziendale che, in questo caso, contraddice le esigenze di rinascita dell'economia regionale;

4) se, infine, dinanzi a decisioni di vitale importanza per la regione umbra che vengono attualmente prese all'insaputa delle popolazioni, non ritenga opportuno promuove

vere conferenze economiche periodiche nella regione che consentano alle sue rappresentanze politiche economiche e sindacali di rappresentare le esigenze dell'Umbria nella fase di elaborazione dei programmi dell'industria pubblica. (4-03750)

PISONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non abbia in programma la istituzione di un nuovo tipo di scuola in grado di preparare del personale specializzato per l'assistenza agli emigrati da svolgere a diversi livelli nel paese ospite e a disposizione delle autorità diplomatiche e consolari italiane nei paesi di immigrazione.

Per conoscere se è vero che l'assistenza è attualmente svolta da un esiguo numero di assistenti sociali che non riescono a soddisfare le esigenze dei nostri emigrati. Se è vero che a questo personale non verrebbe richiesto titolo specifico di studio per assistenza sociale né tanto meno uno per assistenza più ampia quale potrebbe essere assicurata da un animatore di attività educative e culturali: avviamento ad interessi culturali, animazione del tempo libero, ecc. (4-03751)

CESARONI E VESPIGNANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni uffici delle imposte dirette hanno notificato accertamenti agli allevatori avicoli considerando la loro attività anziché agricola industriale.

Di conseguenza tale attività anziché essere assoggettata ad imposta sul reddito agrario viene gravata da imposta di ricchezza mobile categoria B.

Gli interroganti constatato che gli allevamenti, compresi quelli avicoli, sono inclusi nelle attività agricole anche dagli stessi accordi comunitari, chiedono se trattasi di iniziative adottate da singoli uffici oppure trattasi di una iniziativa del Ministero delle finanze; chiedono, altresì, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per porre fine ad una situazione la cui diffusione comprometterebbe seriamente lo sviluppo degli allevamenti avicoli di cui tanta necessità ha il nostro Paese. (4-03752)

MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se gli risulta che la stragrande maggioranza degli enti pubblici, enti locali ed aziende municipali di Palermo (uffici statali,

comune, provincia, aziende acqua, gas e trasporti urbani) si rifiutano, con motivazioni speciose, di applicare integralmente la legge 14 ottobre 1966, n. 851, riguardante il collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro nelle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici;

2) quali provvedimenti intende adottare perché la legge in questione venga integralmente applicata e perché gli enti interessati provvedano rapidamente all'assunzione della rispettiva aliquota di mutilati ed invalidi del lavoro sulla base delle segnalazioni, già da tempo effettuate, dall'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Palermo. (4-03753)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza degli inconvenienti verificatisi presso il più importante complesso ospedaliero della Sicilia, nell'ospedale civico di Palermo, per la improvvisa mancanza di energia elettrica durante un intervento di neurochirurgia tra le ore 12 e le 13,15 del 27 gennaio 1969. L'interruzione di energia elettrica ha provocato infatti, per la inesistenza *in loco* di un gruppo elettrogeno autonomo per i casi di emergenza, il blocco degli autorespiratori, dei bisturi elettrici, degli aspiratori e lo spegnimento delle lampade di illuminazione, destando viva apprensione fra i degenti e vasta eco di preoccupazioni fra l'opinione pubblica. L'interrogante desidera conoscere se il Ministro non intenda disporre, con l'urgenza che il caso richiede, una opportuna ispezione al fine di accertare lo stato tecnico-sanitario, nel quale opera il personale medico del predetto ospedale, onde disporre i necessari provvedimenti, al fine di rimuovere le note precarie condizioni di funzionamento che si lamentano nel nosocomio, privo fra l'altro di autoclave e di sale di degenza sterilizzate.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se sono a conoscenza del Ministro le difficoltà obiettive in cui versa l'ospedale in questione, oggetto di denuncia del collegio dei primari, e prevedibilmente rilevate dagli ispettori del Ministero della sanità inviati tempo fa a Palermo.

L'interrogante infine desidera conoscere i provvedimenti che il Ministro intende prendere in merito alle specifiche richieste formulate a suo tempo dall'amministrazione dell'ospedale civico per riportare il complesso ospedaliero in condizioni di piena efficienza e di massima sicurezza. (4-03754)

**GIOVANNINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre, da parte del prefetto di Firenze, una più adeguata assegnazione di fondi all'Ente comunale d'assistenza di Prato, nella considerazione che:

il contributo integrativo ordinario assegnato per l'anno 1968 è stato di lire 20 milioni, in misura analoga a quella degli anni precedenti;

l'ECA di Prato non dispone di entrate patrimoniali, per cui deve fare assegnamento soltanto sul contributo statale per la esplicazione dei compiti d'istituto;

la popolazione residente di Prato ha raggiunto i 137 mila abitanti (136.693 al 30 settembre 1968, secondo il bollettino mensile ISTAT del dicembre 1968), in costante aumento;

il fortissimo incremento demografico di Prato (30 mila abitanti circa, dal 1962 in poi) è e continua ad essere determinato quasi esclusivamente dall'afflusso di famiglie provenienti da zone depresse del Meridione, attratte da prospettive di lavoro nelle industrie locali; la massima parte di tali famiglie, finché almeno il capofamiglia non sia stato sistemato al lavoro e spesso anche dopo, richiede ingenti interventi assistenziali che l'ECA di Prato non è in grado di accordare, a causa dell'accennata insufficienza di mezzi finanziari, dal che, frequentemente, derivano situazioni angosciose, risolte quasi sempre, ma in forme e misura del tutto inadeguate, dalla privata beneficenza;

l'addizionale governativa ECA, applicata ai tributi di Prato, per l'anno 1967, risulta ammontare a circa lire 350 milioni.

L'assoluta inadeguatezza dell'ordinaria assegnazione disposta dalla prefettura di Firenze appare ancor più evidente se venga raffrontata all'assegnazione — non certo eccessiva, peraltro — accordata all'ECA fiorentino (lire 309 milioni per il 1968), per una popolazione residente di 456.783 abitanti al 30 settembre 1968.

Infatti il contributo integrativo ordinario per Firenze corrisponde ad una media per abitante di lire 676 (per Prato lire 146), laddove il provento dell'addizionale ECA introitato dall'erario è stato, nel 1967, di lire 930 milioni, pari ad una media individuale di lire 2.036, contro le 2.560 lire di Prato. (4-03755)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le cause che

hanno determinato la frana in via dell'Orologio in Santa Maria a Monte (Pisa);

per sapere inoltre le ragioni delle continue infiltrazioni di acqua che si verificano nel sottosuolo di Santa Maria a Monte e se tali infiltrazioni minacciano la vita dell'intero paese;

quali provvedimenti urgenti intenda prendere per tranquillizzare quella popolazione. (4-03756)

ALFANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Soprintendenza alle antichità di Napoli in data 21 gennaio 1969 ha ridotto l'apertura dei musei e dei recinti archeologici di sua competenza, di due ore nei giorni feriali e se non ritengano che tale provvedimento contribuisca a far decrescere il numero dei turisti che da circa due anni si va registrando.

Se quanto sopra esposto non ritengano far ritornare allo stato primitivo l'apertura dei musei e dei recinti archeologici. (4-03757)

ALFANO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere: se siano a conoscenza che la RAI-TV sta allestendo un telefilm, ispirato ad un evento delittuoso verificatosi a Napoli nel 1926, e che dovrebbe essere programmato sotto il titolo di processo Cuocolo;

se risponde a verità che in tale lavoro vi siano scene che potrebbero gettare cattiva luce sulla città partenopea;

e pertanto, se non ritengano di dover intervenire affinché tale lavoro non venga mandato in onda, evitando così di suscitare ogni giusto risentimento della popolazione napoletana, che già solleva protesta per il tentativo in atto di falsare il vero volto della sua città, senza calcolare il danno che detta proiezione — per il suo carattere propagandistico negativo — potrebbe arrecare al turismo locale, che è fra le fonti principali. (4-03758)

POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che l'Ufficio per la riforma della pubblica amministrazione si appresta ad emanare nuove norme concernenti la progressione di carriera per la immissione nei posti disponibili delle qualifiche di direttore di sezione e di primo segretario, ai quali, oggi, è consentito accedere, mediante appositi esami di

concorso agli impiegati della carriera direttiva e di concetto, che abbiano maturato una anzianità di nove e di undici anni; se risponde a verità che con tali norme si riduce — opportunamente — la anzianità richiesta a soli sette anni; e se l'Ufficio di riforma della amministrazione si è posto il problema del personale che, alla data di emissione della nuova norma, avrà maturato una anzianità superiore a quella di sette anni; se non ritiene che, allo scopo di assicurare a tutti i dipendenti « parità di condizioni », sia necessario emettere norme transitorie riguardanti il personale che avrà trascorso un numero di anni superiore ai sette in analogia con quanto fatto per il personale di altre amministrazioni dello Stato (personale del Ministero della pubblica istruzione con legge 1° marzo 1968, n. 208, e personale civile del Ministero della difesa con legge 18 marzo 1968, n. 276). (4-03759)

QUILLERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario, tenuto conto dei compiti sempre più vasti e gravosi che incombono alla Soprintendenza ai monumenti della Lombardia, prevedere la creazione di una nuova Soprintendenza per la Lombardia orientale, con sede a Brescia.

L'esame dei nuovi piani regolatori, l'esigenza di una efficace tutela del paesaggio e dei vincoli monumentali ed ambientali sono, a parere dell'interrogante, motivi sufficienti per giustificare la richiesta di un ufficio che sappia rapidamente, e con esatta cognizione di causa, soddisfare le richieste dei cittadini e degli enti pubblici. (4-03760)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i nomi dei personaggi che usufruiscono delle 1.199 auto ministeriali (vedi *l'Espresso* n. 2, gennaio 1969) che girano per Roma, dopo che all'ex Capo di Stato maggiore generale De Lorenzo è stata tolta quella già assegnatagli. (4-03761)

ZAPPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri a cui si è attenuta la commissione esaminatrice nel recente concorso a preside di scuola media ove i 1000 posti messi a concorso sono stati coperti dai relativi vincitori mentre tutti gli altri concorrenti sono risultati inidonei e quindi bocciati. La stragrande maggioranza

dei candidati bocciati aveva un punteggio in titoli di gran lunga superiore a quello degli ultimi in graduatoria tra i vincitori, cosicché se la commissione avesse attribuito il minimo punteggio nell'orale a qualche centinaio dei 1500 bocciati, automaticamente quasi altrettanti degli attuali vincitori sarebbero stati esclusi dalla graduatoria.

Si appalesa una evidente disparità di trattamento per cui l'interrogante chiede anche di conoscere come si intenda rimediare a tale situazione anti giuridica. (4-03762)

TUCCARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è informato che nel corso del restauro e dell'ampliamento della stazione marittima per le navi-traghetto di Messina si è dato mano con solerzia a ripristinare anche un'opera murale contenente glorificazioni dell'epoca fascista; e per sapere se non ritenga doveroso intervenire subito perché il restauro non arieggi ad una condannabile nostalgica rievocazione. (4-03763)

TUCCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in ordine alla costruzione del nuovo ospedale di Barcellona (Messina), ritenga sia da condividere la scelta dell'area che ricade nella zona di espansione della città, mentre l'ospedale Cutroni-Zodda, che è l'ente beneficiario del contributo statale, è proprietario di numerosi appezzamenti di terreno siti a monte della città, in località amene e ariose; e si ritenga giusto che dalla scelta compiuta derivi allo Stato una maggiore spesa di alcune centinaia di milioni. (4-03764)

TUCCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato della situazione venuta a crearsi presso l'ospedale Piemonte-Margherita di Messina a seguito del trasferimento delle cliniche universitarie nella sede del nuovo Policlinico. Il trasferimento, finalmente in corso di realizzazione, ha aperto i problemi del nuovo corpo sanitario, della riattrezzatura dei reparti, della ristrutturazione dei padiglioni non più funzionali. E per conoscere con quali adeguati mezzi finanziari il Ministro pensa di fronteggiare la situazione di un complesso ospedaliero, la cui efficienza è fondamentale per una città ed una provincia tra le più deficitarie sotto l'aspetto delle istituzioni medico-ospedaliere. (4-03765)

TUCCARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se gli risulti che le rimesse in valuta estera che pervengono dai nostri emigrati vengono assoggettate da parte degli istituti di credito siciliani ad arbitrari taglieggiamenti a seguito del bassissimo cambio applicato. Per sapere, in conseguenza, come intenda intervenire per fare cessare tale abuso. (4-03766)

TUCCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è informato che, in occasione di scioperi, ai dipendenti della pubblica amministrazione vengono operate trattenute, oltre che sullo stipendio, anche sulle quote di aggiunta di famiglia, senza che questa seconda trattenuta trovi alcun fondamento nelle disposizioni di legge. E per sapere se intenda disporre perché venga a cessare un abuso che si è fin troppo a lungo protratto. (4-03767)

NAHOUM, D'IPPOLITO, BORTOT, LIZZERO E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per l'aggiornamento delle disposizioni circa gli indennizzi per danni alle proprietà private in occasione di esercitazioni militari.

Infatti, la materia è regolata soltanto dalla circolare dell'11 maggio 1931, n. 246, della direzione generale del genio civile militare, dal titolo: « Istruzioni per la ricognizione, dal titolo: « Istruzioni per la liquidazione dei danni a private proprietà in occasione di esercitazioni militari ». Il tariffario di liquidazione viene inoltre stabilito dai comandi militari con metodi e tempi che non sempre sono uniformi per tutto il territorio nazionale, per cui i danni vengono rimborsati con evidenti sprequazioni, ritardi, scelte e senza il necessario coordinamento.

Le indennità sono poi stabilite con criteri del tutto superati e che non tengono conto dei diritti costituzionali dei cittadini, proprio perché esse sono ancora determinate sulla base di una circolare del periodo fascista.

(4-03768)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la situazione attuale dell'applicazione della legge 6 febbraio 1963, n. 404, relativa alla corresponsione degli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure

di persecuzione naziste, e quali tempi si prevedono ancora necessari per la liquidazione di quanto dovuto agli interessati. (4-03769)

JACAZZI, FLAMIGNI, PAGLIARANI, ALBONI, BIAGINI E LA BELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti abbia allo studio ed intenda assumere (anche in applicazione dell'ordine del giorno n. 30 accolto dal Governo in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1969) onde facilitare il pagamento e la riscossione dell'assegno assistenziale previsto per gli invalidi civili, eliminando i disagi cui attualmente dette persone sono sottoposte, in particolare adottando il sistema della trasmissione a domicilio dell'assegno stesso. (4-03770)

MIROGLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, tenuto conto dello stato di agitazione dei professori fuori ruolo:

1) quali provvedimenti intenda opportuno che siano adottati per la sistemazione dei medesimi che pur con diversi anni di servizio vengono licenziati ogni anno senza giusta causa ed ogni anno sono costretti a mutar sede ed in aggiunta privi della pensione di Stato;

2) se non ritenga opportuno il rinvio della abilitazione modificando il sistema attuale in modo da permettere la risoluzione definitiva dei problemi economici e giuridici dei professori fuori ruolo della scuola secondaria. (4-03771)

MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'ANAS in sede di formulazione dei programmi per la riparazione dei danni conseguenti alle recenti calamità naturali, intende prendere in esame il ripristino dei tratti di strada statale n. 456 Asti-Genova Voltri, compresi fra l'abitato di Isola d'Asti e la località Valle Cioccaro di Costiglione d'Asti, e fra l'abitato di Nizza Monferrato ed Alice Belcolle gravemente dissestati da movimenti franosi accentuatisi in occasione delle alluvioni del novembre 1968, rendendo il transito malagevole e soprattutto estremamente pericoloso anche tenuto conto del tipo di tracciato e delle relative pendenze. Mentre si sottolinea l'insufficienza dell'attuale sede stradale lungo tutto il percorso tra Asti ed Acqui per l'intenso volume di traffico, con grave disagio delle popolazioni interes-

sate e gravi danni all'economia locale, si fa presente l'assoluta necessità che vengano almeno sollecitamente ripristinati i due tratti in frana di cui sopra a tutela della pubblica incolumità. (4-03772)

DI PRIMIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza che in Castellafiume (L'Aquila) è stato costruito, con i fondi che lo Stato ha erogato per il funzionamento di un corso di qualificazione per muratori nell'anno 1959-60, un edificio;

b) se sia a conoscenza che detto fabbricato successivamente al gennaio 1960, è stato occupato dal parroco di quel comune, don Ezio Del Grosso, che lo ha adibito a Canonica e a sua abitazione;

c) se non ravvisi in questa situazione elementi tali che giustifichino una inchiesta da parte del Ministero per accertare quale destinazione abbiano ricevuto i fondi destinati per il funzionamento del corso di qualificazione per muratori e per accertare in base a quale norma il parroco di quel comune ha creduto di poter adibire a canonica e a sua abitazione un edificio abusivamente costruito. (4-03773)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della gravissima situazione esistente tra i lavoratori e la popolazione di Samo (comune collinare duramente colpito dalle alluvioni) della provincia di Reggio Calabria dove da diversi giorni sono in sciopero generale di protesta e il 29 gennaio oltre 400 lavoratori, dopo aver percorso oltre 10 chilometri, hanno preso il treno e si sono portati nella città capoluogo, che dista oltre 90 chilometri.

Lo stato di tensione e di estrema esasperazione è stato provocato dalla disoccupazione, aggravata dalla chiusura dei cantieri forestali ricadenti nel bacino La Verde e dalla cancellazione di centinaia di lavoratori dagli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, in aperta violazione della legge n. 334 del 12 marzo 1968, con la quale è previsto il congelamento degli elenchi stessi fino al 31 dicembre 1969;

2) se non ritengano opportuno e urgente adottare i seguenti provvedimenti:

a) la ripresa immediata delle attività inerenti la sistemazione idraulico-forestale, mediante l'autorizzazione agli uffici della legge speciale Calabria, per la realizzazione dei progetti; al fine di favorire la occupazione di tutti i lavoratori disoccupati;

b) l'attuazione di un programma di intervento per tutta la zona de La Verde, basato sullo sviluppo agricolo, sulla difesa del suolo e sulla bonifica delle terre lungo il torrente La Verde, allo scopo di mutare gli indirizzi che hanno portato la disgregazione economica e sociale in atto;

c) la rapida reinscrizione dei lavoratori agricoli arbitrariamente cancellati dagli elenchi anagrafici. (4-03774)

BIAGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché non sono ancora stati rispettati gli impegni presi nella riunione tenuta presso il provveditorato alle opere pubbliche di Firenze il giorno 3 agosto 1968 per provvedere ai danni provocati dalle alluvioni del 24 luglio 1968 nelle province di Massa e Lucca.

Il Ministro si impegnò a sottoporre al comitato dei ministri per le aree depresse del centro-nord l'approvazione di un finanziamento di 70 milioni per la provincia di Lucca e 330 milioni per la provincia di Massa per le seguenti opere:

*Provincia di Lucca:*

Comune di Minucciano: strada e ponte per Verrucolette 30 milioni. Strada per Pesciola 20 milioni.

Comune di Castelnuovo Garfagnana: sistemazione strade frazionali 20 milioni.

*Provincia di Massa:*

Strada Forno-Biforcio cento milioni. Strada Piastra-Rovaccione cento milioni. Strada le Canale-Bedizzano-Carrione-Pero 90 milioni. Strada Bedizzano-Colonnata 20 milioni. Strada per Miseglia 20 milioni.

Inoltre, fu assicurato dal Ministro il contributo per l'acquisto di materiale e mano d'opera specializzata per i cantieri che il Ministro del lavoro si era impegnato a concedere.

Mentre i cantieri sono stati finanziati, non sono stati concessi i contributi da parte del Ministero dei lavori pubblici.

L'interrogante fa presente l'urgenza di questi lavori a presidio di abitati ed a ripristino di opere pubbliche danneggiate dall'alluvione ed ora esposte agli eventi atmosferici invernali. (4-03775)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTERO E REICHLIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare per impedire che all'Italsider di Taranto vengano impartite disposizioni contrarie alle vigenti norme contrattuali, come è tra l'altro recentemente accaduto in un comunicato affisso nel reparto manutenzione agglomerazione sugli obblighi indebitamente imposti al personale che si assenta dal lavoro. (4-03776)

MICHELI FILIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le cause che ritardano la elaborazione del progetto definitivo del tratto della E-7 Tiberina che da Ponte Sanguinaro, nei pressi della stazione di Massa Martana, deve congiungersi con il raccordo autostradale Terni-Orte in prossimità Narni Scalo.

Se si tiene conto che le somme attualmente disponibili presso l'ANAS in base alla legge approvata nella decorsa legislatura per quanto riguarda la E-7, assommano ad oltre 50 miliardi, non si riesce a comprendere la ragione di tanto ritardo nella esecuzione delle opere per le quali sono anche pronte, in parte, le progettazioni.

Si richiama inoltre l'attenzione del Ministro sull'eccessivo tempo messo a disposizione dei progettisti per i lotti a nord di Perugia per i quali, a quanto risulta, sarebbero stati assegnati per la progettazione esecutiva addirittura 16 o 18 mesi.

Infine, si chiede al Ministro di conoscere se le somme a suo tempo stanziare sono ancora disponibili per l'esecuzione delle opere e pertanto se siano infondate le voci, secondo le quali, non essendo ancora pronti i progetti, le somme potrebbero essere destinate per l'esecuzione di altre opere stradali. (4-03777)

MICHELI FILIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le cause che ostacolano ancora l'appalto del tratto di raccordo autostradale che congiunge Terni ad Orte, il cui progetto elaborato con la collaborazione del Centro regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria, è stato da molto tempo approvato dal consiglio dell'ANAS.

In considerazione che sono ormai trascorsi alcuni anni dalla completa realizzazione dell'Autostrada del Sole e che parte del raccordo è già stato costruito; tenendo conto

altresi che è disponibile il relativo finanziamento, si chiede se non si ritenga opportuno sollecitare le procedure relative anche per il fatto che il deprecato impedimento allo scorrimento del traffico, si verifica soprattutto a Nera Montoro ed è determinato da un ponte in ferro che, sostituendo in via precaria quello di muratura dichiarato pericolante, obbliga il traffico al senso alternato. (4-03778)

MICHELI FILIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale programma è in atto relativamente all'ammodernamento della strada nazionale Flaminia n. 3 per il tratto che va da Foligno al Passo di Scheggia nel tratto, cioè, che interessa l'Umbria.

In considerazione che recentemente si è data notizia di uno stanziamento di 27 miliardi di lire per la sistemazione della predetta strada per i tronchi ricadenti tutti nel territorio marchigiano, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per cui non si riserva una parte del finanziamento per il tratto umbro a nord di Foligno che è tra i più accidentati dell'intero percorso.

Si fa presente altresì al Ministro la grave situazione economica dell'Umbria che si è venuta notevolmente aggravando in questo ultimo tempo a causa del licenziamento dei dipendenti di alcune aziende e come, pertanto, sia necessario dare inizio alla costruzione di opere pubbliche che permetterebbero l'assorbimento di una piccola parte della mano d'opera disoccupata. (4-03779)

MICHELI FILIPPO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare in favore delle popolazioni della zona della Valnerina duramente colpite dalle recenti alluvioni.

I modesti agricoltori delle zone ricadenti nei comuni di Arrone, Montefranco, Ferentillo, Polino in provincia di Terni e Scheggino, Santa Anatolia di Narco, Vallo di Nera, Cerreto di Spoleto, Preci, Norcia, Cascia, Sellano, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo, in provincia di Perugia, hanno visto distrutte le loro colture.

I comuni sopra menzionati hanno avuto distrutte o gravemente deteriorate varie opere pubbliche che non possono essere riparate se non si assicura l'intervento finanziario dello Stato. Si rendono inoltre necessari notevoli

lavori di arginatura di fiumi e torrenti allo scopo di ovviare il ripetersi degli episodi di cui sopra.

L'interrogante chiede ai Ministri interessati di voler adottare anche per queste popolazioni gli stessi benefici concessi alle popolazioni danneggiate in analoghe calamità nei mesi scorsi. (4-03780)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento assunto recentemente dal vice comandante dei vigili urbani di Salerno, che, in occasione di una vertenza sindacale, ha proibito con l'ordine di servizio 1/1969 ai vigili di Salerno di tenere riunioni o assemblee « qualunque sia l'argomento da trattare » e li ha diffidati perfino dall'abbandonarsi a « polemiche e commenti », e se non ritiene opportuno, di fronte a tali inammissibili violazioni del diritto di riunione e della libertà di opinione, richiedere al sindaco di Salerno quali provvedimenti abbia in proposito assunto o intenda assumere. (4-03781)

GRANATA, MORVIDI E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora emanate - deludendo le attese e aggravando il disagio di migliaia di insegnanti - le norme per l'attuazione della legge n. 468 approvata dal Parlamento il 2 aprile 1968. (4-03782)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se - anche in presenza della vivissima agitazione della numerosa categoria degli insegnanti fuori ruolo - non ritenga opportuno sospendere le prove scritte grafiche degli esami di abilitazione all'insegnamento nella scuola media, indetti con ordinanza ministeriale 23 dicembre 1967 e riservati ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, in attesa che siano prese in considerazione le proposte di legge presentate in Parlamento, le quali propongono la sistemazione in ruolo del personale docente, con un certo numero di anni di lodevole servizio, senza sottoporlo a una particolare forma di esame.

Gli interroganti ritengono che la richiesta di sospensione degli esami trova giustificazione:

a) nei precedenti degli insegnanti laureati e non abilitati dell'ex territorio di Trieste inclusi nei ruoli ordinari 1958 con concor-

so per soli titoli e degli insegnanti delle scuole d'arte inclusi nei ruoli con la stessa procedura sulla base della legge 28 marzo 1968, n. 359;

b) nello stesso interesse della pubblica amministrazione che verrebbe alleviata dalla forte spesa necessaria per far fronte ai congedi del personale docente che prenderà parte ai concorsi e per le indennità dei commissari d'esame;

c) nell'interesse dei risultati didattici che altrimenti verrebbero compromessi, dato l'intralcio che deriverebbe al normale e completo svolgimento dei programmi scolastici, tenuto conto dell'inefficienza della normativa che regola gli incarichi e le supplenze.

(4-03783)

LOMBARDI MAURO SILVANO, ARZILLI, MARMUGI E ZUCCHINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ispettorato regionale della motorizzazione civile della Toscana si è rifiutato di fornire alle aziende municipalizzate del settore esistenti nella regione, una serie di dati e di notizie sulle aziende di trasporto sia pubbliche sia private, necessarie alle stesse per approntare le relazioni da presentare ad un « convegno sui problemi dei tra-

sporti pubblici » organizzato, come è noto, per il 12 aprile 1969.

L'Ispettorato regionale della motorizzazione civile si è rifiutato di accogliere la richiesta in parola sostenendo che si tratta di dati e notizie che non sono pubbliche e, come tali, non possono essere forniti. La stessa richiesta, ripresentata dal CRTPE, è stata respinta con la solita motivazione.

Per conoscere se l'atteggiamento assunto dall'Ispettorato regionale toscano per la motorizzazione civile trova fondamento nelle disposizioni impartite in materia dal Ministro dei trasporti e se, in caso affermativo, non ritenga rimuovere tali limitazioni che, di fatto, non permettono agli enti ed organismi interessati l'approfondimento dei complessi problemi collegati al migliore funzionamento dei pubblici trasporti.

(4-03784)

RICCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se intenda dare un rilevante contributo straordinario per le esigenze urgenti a favore dei Collegi riuniti Principe di Napoli, in attesa dei provvedimenti per il graduale risanamento dell'ente annunciati anche alla Camera dei deputati dal Governo il 28 gennaio 1969 in sede di discussione sul bilancio del Ministero.

(4-03785)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che:

a) il consiglio di amministrazione dell'ospedale consorziale di Bari, con delibera n. 389 del 2 novembre 1968, ha deciso di affidare a trattativa privata il secondo lotto dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale consorziale, per l'importo di lire 559.783.349, alla Compagnia meridionale costruzioni, assuntrice dei lavori del primo lotto;

b) il predetto consiglio, da tempo scaduto, non è stato ancora rinnovato;

c) le assunzioni di personale, in specie di quello salariato, sono state e vengono effettuate con criteri di discriminazione e di favoritismo politico mediante la suddivisione dei posti da occupare tra i membri del consiglio di amministrazione dell'ente di cui trattasi, i quali sono al tempo stesso esponenti dei partiti politici che costituiscono le maggioranze consiliari di centro-sinistra al comune ed alla provincia di Bari.

« Gli interroganti chiedono di sapere se sia intendimento dei Ministri interessati intervenire sollecitamente perché sia indetta una regolare gara di appalto per l'esecuzione dei lavori di cui alla delibera su richiamata, perché sia insediato subito il nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale consorziale di Bari e perché le assunzioni di personale presso il predetto ente siano fatte mediante regolari consorzi, bandendo finalmente la vergognosa pratica discriminatoria finora attuata.

(3-00868)

« GIANNINI, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono stati definiti i piani di ripartizione del contingentamento comunitario della produzione dello zucchero per l'anno 1969 tra le società saccarifere e gli zuccherifici; per conoscere le assegnazioni fatte che riguardino le province della Puglia e della Lucania ed in particolare la società per azioni Zuccherifici meridionali, la quale ha ridotto la coltivazione bieticola nei comuni di Gravina ed Altamura in provincia di Bari da ettari 2.000 ad ettari 200 con gravissimi danni per i contadini bieticoltori, per l'occupazione bracciantile e per l'economia agricola della zona.

« Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre se, nel quadro di una politica di sviluppo della bieticoltura nell'Italia meridionale sia intendimento del Ministro interessato far sì che possa essere realizzata sollecitamente la costruzione dei tre zuccherifici sociali programmati dall'ente per lo sviluppo agricolo di Puglia, Lucania e Molise.

(3-00869)

« GIANNINI, SCUTARI, PISTILLO, CATALDO, TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro pensiero sulla gravissima mostruosa montatura, che dopo l'eccidio di Avola, si sta tentando di ordire contro i braccianti agricoli, le organizzazioni sindacali e le forze democratiche nella provincia di Siracusa, allo scopo evidente di coprire e scagionare i veri responsabili morali e materiali di quel tragico evento e colpire invece ancora una volta — come già dimostrano centinaia di denunce — lavoratori e sindacalisti innocenti.

« Con un incredibile stravolgimento della verità, una infame campagna di stampa, presumibilmente ispirata dalla polizia e foregiata dagli agrari — finora purtroppo una smentita né perseguita da alcuna denuncia — è arrivata perfino ad affermare che ad Avola avrebbero usato armi da fuoco anche i braccianti e che, non essendo stato reperito — così almeno si dice — alcun proiettile sul corpo del cadavere, può diventare presumibile che l'uccisione di Scibilia e di Sigona sia avvenuta addirittura ad opera di altri lavoratori in sciopero.

« Gli interroganti — mentre ricordano che tale mostruosa enormità non era stata neppure minimamente accennata, né nelle prime versioni fornite dalla stessa polizia, né nelle dichiarazioni rese al Parlamento dal Ministro dell'interno; ma che anzi lo stesso Governo, costretto dalla emozione generale ad allontanare il questore, dopo essersi fatto rappresentare ai funerali da un sottosegretario, ha considerato giustamente le due vittime caduti sul lavoro ed ha espresso solidarietà alle loro famiglie a mezzo del Ministro del lavoro, che, con il suo viaggio ad Avola, ha dovuto testimoniare dinanzi al paese l'ingiustificata violenza subita dai lavoratori — non possono non rilevare l'obiettiva corresponsabilità che in tale montatura viene ad assumere il Governo medesimo, con il gravissimo, ingiustificato, scandaloso silenzio che ancora mantiene a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

due mesi dall'eccidio, sulla inchiesta amministrativa, disposta all'indomani degli avvenimenti, sull'onda della sollevazione unitaria dell'opinione pubblica democratica.

« Gli interroganti chiedono ancora di sapere perché il prefetto di Siracusa — indicato da più settori, anche di parte governativa, come il principale responsabile del drammatico svolgimento di quegli avvenimenti — viene lasciato indisturbato al suo posto, mentre si tollera che gli agrari siracusani — sostenuti e incoraggiati da ben noti gruppi politici locali — oppongano ancora la loro rabbiosa resistenza al rispetto degli accordi recentemente stipulati, dopo una così dura e drammatica lotta unitaria, nel tentativo di incrinare la resistenza e l'unità dei lavoratori.

« Gli interroganti — preoccupati per il comportamento prevalente del Governo, che appare di aperta sfida ai lavoratori, ai sindacati e all'opinione pubblica democratica, e che per altro continua sistematicamente ad opporsi alle proposte di disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, provenienti ormai da più parti, anche della maggioranza governativa — chiedono di conoscere urgentemente le risultanze dell'inchiesta amministrativa e le misure che si intendano adottare per individuare e smentire i veri ispiratori di questa orribile montatura e di questa immonda campagna di falsificazione, che, continuando potrebbe provocare il giusto risentimento e la collera dei lavoratori ed aggravare ulteriormente la sfiducia delle masse popolari negli organi dello Stato.

(3-00870) « PISCITELLO, INGRAO, MACALUSO, GRIMALDI, GUGLIELMINO, PEZZINO, TRAINA, TUCCARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del profondo malcontento esistente fra la popolazione della località Capitanina in agro di Magliano in Toscana (Grosseto) per il fatto che la direzione provinciale delle poste di Grosseto ha deciso l'abolizione del servizio di portalettere a partire dal 10 gennaio 1969.

« L'interrogante si permette ricordare, a prescindere dal fatto che tale decisione non è stata nemmeno comunicata agli interessati prima del 10 gennaio, che ora la popolazione della Capitanina deve recarsi presso il capoluogo di Magliano in Toscana per ritirare la posta, percorrendo 46 chilometri circa di

strada fra andata e ritorno, vedendosi ancor più aggravata una situazione che appariva già insostenibile per la mancanza di luce elettrica, per il pessimo stato delle strade, per la lontananza dell'acqua potabile.

« Si ricorda ancora che si tratta di una vasta zona agricola, composta massimamente da assegnatari dell'ente Maremma, che non possono essere lasciati in eterno senza la presenza delle indispensabili strutture civili.

« Ciò stante l'interrogante chiede se i Ministri non vogliano prontamente intervenire per ripristinare il servizio di portalettere e garantire così alla Capitanina almeno il recapito della corrispondenza.

(3-00871)

« BENOCCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei teppisti dei partiti di sinistra che il mattino del 29 gennaio 1969 a Salerno hanno aggredito con mazze e catene di ferro i giovani del Movimento studentesco europeo e delle formazioni giovanili di destra che manifestavano in onore del giovane patriota cecoslovacco Jan Palach.

(3-00872)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quale atteggiamento intendano assumere di fronte alle recenti dichiarazioni del Presidente jugoslavo Tito circa i rapporti italo-jugoslavi e la condizione del gruppo etnico italiano che vive in Istria e a Fiume.

« Ricevendo a Brioni una rappresentanza dei Circoli culturali italiani, Tito ha detto: " In nessun caso voi dovete sentirvi come cittadini di seconda classe. Voi siete cittadini di un paese socialista e in ogni cosa siete uguali a tutti gli altri nostri cittadini. Qualsiasi discriminazione, anche la più piccola, verso un gruppo etnico sarebbe dannosa per l'intera nostra comunità, dannosa per la Jugoslavia socialista ".

« Pertanto gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno svolgere una accorta, ferma e costante azione diplomatica per ottenere che le affermazioni ufficiali riguardanti gli italiani che sono cittadini jugoslavi dei territori ceduti in base al Trattato di pace, nonché quelli che vivono sotto amministrazione jugoslava nella " Zona B ", siano seguite da

fatti concreti e si traducano nella prassi politico-amministrativa quotidiana. Giacché gli stessi capi comunisti della "Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume" e la loro stessa stampa ufficiale denunciano tanto frequentemente e vanamente le condizioni di evidente inferiorità in cui sono tenuti i membri della comunità italiana, sia per quanto riguarda la scuola e l'uso della lingua italiana, sia per quanto riguarda la possibilità di autogovernarsi nelle proprie organizzazioni, associazioni e circoli di cultura.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sulla opportunità di cogliere la occasione delle recenti dichiarazioni del presidente Tito per ottenere che alla minoranza italiana rimasta sotto l'amministrazione jugoslava siano assicurate le medesime condizioni di libertà, di autogoverno, di organizzazione culturale e sociale che così ampiamente e fin dall'immediato dopoguerra sono godute dalla minoranza slovena che vive entro i confini italiani.

(3-00873) « BARBI, BELCI, BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della drammatica situazione determinatasi all'azienda SAE (Società anonima elettrificazione) con sede in Napoli, in seguito all'improvvisa e illegale decisione adottata dalla direzione di chiudere la fabbrica in segno di rappresaglia per le forme di agitazione scelte dai lavoratori dipendenti (460 operai) in lotta contro le "gabbie salariali", facendo sapere che tollera le sospensioni di lavoro solo a fine turno.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritenga assurda e anticostituzionale la decisione adottata dalla direzione della SAE (la quale effettua una discriminazione sul piano retributivo tra le maestranze pagando, già da tempo, sia gli impiegati sia gli equiparati con tariffe di "zona zero") e quali esemplari provvedimenti intenda adottare con urgenza per imporre ai dirigenti della SAE l'osservanza completa delle leggi e per consentire ai lavoratori di esercitare liberamente i propri diritti sindacali e costituzionali.

(3-00874) « AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda revocare con ogni ur-

genza la circolare ministeriale del 13 luglio 1956, n. 3, protocollo 7720, per altro richiamata all'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale del 19 febbraio 1968, diretta ai provveditori agli studi, nella quale si stabilisce che, per insufficienza o difetto di locali, i provveditori possano ridurre l'orario settimanale delle lezioni di educazione fisica; cosa non solo evidentissimamente illegittima, ma che provoca anche confusione nella determinazione dei posti con conseguente danno anche per gli insegnanti incaricati.

(3-00875) « TEDESCHI, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando finalmente sarà pubblicato il bando per l'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, e se gli insegnanti interessati verranno effettivamente immessi nei ruoli con il 1° ottobre 1969.

(3-00876) « TEDESCHI, BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali per sapere se sono a conoscenza del provvedimento di licenziamento assolutamente ingiustificato e persecutorio, preso dalla direzione dell'azienda Siemens di Milano a danno di una giovane dipendente, assunta da pochi giorni.

« L'episodio che rivela il disprezzo dei dirigenti per le esigenze umane e la personalità della lavoratrice rea di avere chiesto il temporaneo spostamento ad una diversa mansione in modo da attenuare l'insopportabile indolenzimento delle mani, provocato dal pesante esercizio del funzionamento della macchina cui era stata adibita.

« Gli interroganti segnalano l'episodio che si inquadra in un regime di pesante disciplina e rigore che ha creato una gravissima tensione nell'azienda, che ha spinto a casi di ribellione e di scioperi nei reparti più colpiti.

« A tutto ciò si collegano decisioni sconcertanti quali ad esempio il patto che alla Siemens non sono stati più assunti giovani lavoratori e lavoratrici inferiori ai 18 anni, allo scopo di evitare il trattamento previsto dalla legge di tutela del lavoro dei fanciulli.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati un intervento che accerti con rigore

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

e con tempestività la situazione di grave anomalia in una azienda importante appartenente al settore statale e in particolare, un intervento per quanto attiene alle condizioni di lavoro, ai metodi disciplinari, alle condizioni della salute dei dipendenti e all'applicazione delle leggi di tutela delle lavoratrici.

(3-00877) « RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, ALBONI, SGARBI BOMPANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno sui fatti di violenza verificatisi a Napoli il 29 gennaio 1969, e sulle ragioni che li hanno determinati.

(3-00878) « RICCIO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere se permangono valide le scelte operate dal Governo e più volte riconfermate in sede parlamentare, in ordine alle finalità di potenziamento dello sviluppo industriale della Regione campana, attribuite alla realizzazione dell'Alfa-sud, qualificata azienda motrice per le occasioni di aziende indotte, complementari e di servizio che dovrebbe sollecitare, finalità che indussero da un lato il CIPE a derogare ai parametri di graduazione degli incentivi finanziari e del tasso di interesse a medio termine, e dall'altro i competenti organi a modificare il piano regolatore dell'area industriale di Napoli per consentire ad essa la sollecita localizzazione nell'area metropolitana napoletana.

« Per conoscere, qualora le recenti affermazioni del presidente dell'Alfa-sud in pubblica assemblea in Napoli, non corrispondano alla volontà politica, né esistano mutamenti nella scelta di Governo, in base a quali motivazioni vengono apportate sostanziali e significative variazioni nel programma produttivo, quale lo spostamento della fonderia da Napoli a Genova e si procede in modo difforme da quello emergente dalle direttive del CIPE, indispensabili per conseguire una utilizzazione delle forze produttive locali nell'allestimento degli impianti, una rilevante occupazione diretta ed indotta, ed il simultaneo sorgere di iniziative complementari in

misura ed entità tali da configurare un " blocco di investimenti " ».

« Sta di fatto che:

a) nell'assegnazione di commesse relative alla realizzazione dell'impianto l'Alfa si è avvalsa di aziende private ed a partecipazione statale non ubicate nel Mezzogiorno (alcune delle quali hanno subconcesso ad imprese meridionali e settentrionali i lavori assunti) non utilizzando industrie napoletane e meridionali, anche quando queste si siano poste in validissime condizioni dimensionali e di solidità finanziaria, come nel caso delle carpenterie metalliche;

b) l'Alfa-sud espressamente rifiuta l'impegno a concedere una clausola preferenziale di riserva, di assegnazione di future commesse di lavorazione ad aziende meridionali, anche se sulla base di prezzi di competitività internazionale previamente determinati, ostacolando in tal modo il sorgere di aziende complementari, che sarebbero orientate ad impiantarsi nel Mezzogiorno, dietro la probabile certezza di poter assumere commesse a prezzi predeterminati e previamente conosciuti;

c) l'Alfa-sud non procede a coordinare in modo adeguato la propria attività di formazione dei quadri tecnici e dirigenti, con gli sforzi che vanno svolgendo per la preparazione professionale gli enti locali, né concorda con i sindacati una politica di selezione, specializzazione e qualificazione della mano d'opera, non sostituibile certo con ricerca occasionale presso piccole e medie industrie esistenti;

d) l'Alfa-sud non si è ancora insediata con i suoi quadri dirigenti, amministrativi-tecnici ed imprenditoriali, e con i suoi organi sociali, nell'area napoletana, permanendo ancora nel nord i poteri decisionali effettivi ed a Napoli soltanto personale esecutivo, quasi si tratti di trasferimento di un impianto di azienda settentrionale e non di ipotesi di nuova azienda che sorga nel sud.

« Per conoscere, infine, perché mai non si è ancora proceduto alla programmazione di una organica politica di intervento della " Cassa ", del Consorzio per lo sviluppo delle aree industriali e delle altre amministrazioni ordinarie dirette a creare in maniera non episodica le infrastrutture necessarie a rendere valido lo stimolo alla localizzazione di aziende complementari, e perché mai l'ISVEIMER e lo IASM, considerata l'assenza di condizioni ambientali e dinamiche imprenditoriali sufficienti a rispondere con immediatezza alle occasioni di investimento, che eventualmente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1969

si profilassero, non hanno ancora predisposto un programma organico diretto a favorire il sorgere di impianti collaterali e complementari, avvalendosi anche di società finanziarie pubbliche e di sviluppo, quale la SME e, in particolare, la INSUD, che ben potrebbero costituire, in associazioni con imprenditori privati nuove e valide iniziative industriali.

(2-00169) « SCOTTI, LOBIANCO, BARBI, MANCINI VINCENZO, ALLOCCA, RICCIO, IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali misure intendano adottare per fronteggiare il processo di acutizzazione degli squilibri economici che è in atto in numerose regioni, con serie conseguenze sulle condizioni di occupazione e di reddito dei lavoratori, e in aperta contraddizione con le previsioni del Piano quinquennale.

« Gli interpellanti ritengono necessaria nelle regioni particolarmente colpite dagli squilibri e in particolare in quelle meridionali la organizzazione di conferenze regionali destinate a discutere i programmi delle imprese a partecipazione statale, e alle quali siano presenti, con i rappresentanti del Governo e dei CRPE, i sindacati, gli Enti locali, i parlamentari, e, nelle zone ove siano presenti industrie a partecipazione pubblica, le commissioni interne di queste industrie.

(2-00170) « LIBERTINI, CECATI, LATTANZI, AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali iniziative il Governo ha già preso e con quale esito, e quali ne intende adottare per venire incontro alla grave situazione venutasi a creare nel settore agrumario per la seconda annata consecutiva.

« In particolare:

1) quali iniziative sono state prese per modificare lo sfavorevole trattamento riservato nell'ambito del MEC alla produzione agrumaria meridionale;

2) quali iniziative sono state prese per favorire l'esportazione dei prodotti agrumicoli verso i paesi extra-comunitari, con particolare riferimento ai paesi socialisti;

3) quali interventi hanno adottato o intendono adottare per favorire le iniziative già annunziate dalla Regione siciliana per l'acquisto del prodotto dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e quali iniziative intendono adottare nelle altre regioni;

4) se non ritengano promuovere l'acquisto, la trasformazione in succhi e la distribuzione nelle comunità scolastiche, militari, ospedaliere, ecc.;

5) quali iniziative hanno adottato per la propaganda del consumo dei prodotti agrumari meridionali sia in Italia sia all'estero anche per combattere l'insidiosa propaganda di altri Stati che tendono al di là delle carenze effettive riscontrate in alcuni settori della produzione, a emarginare i nostri prodotti anche quando presentano notevoli caratteristiche di qualità;

6) infine tenendo conto del prevedibile aumento della produzione nei prossimi anni, si chiede di conoscere se esiste un organico programma del Governo tendente a realizzare profonde riforme dell'attuale assetto fondiario, agrario e contrattuale nel settore delle trasformazioni e commercializzazione dei prodotti e per una radicale modifica degli accordi comunitari che regolano la materia e che si sono dimostrati tanto dannosi all'agricoltura meridionale.

(2-00171) « GUGLIELMINO, GATTO, MACALUSO, LAMANNA, COLAJANNI, FIUMANÒ, GRIMALDI, PEZZINO, PISCITELLO, TRAINA, TRIPODI GIROLAMO, TUCARI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in relazione con le quanto mai reticenti e lacunose dichiarazioni fatte alla Camera dal Ministro degli affari esteri (in sede di replica agli interventi sul bilancio) sulle trattative con l'Austria per l'Alto Adige, se rispondano a verità le informazioni apparse sul quotidiano austriaco *Sudost Tagespost* e riprese da qualche giornale italiano, in base alle quali sarebbe imminente una intesa tra i due Governi per la formulazione di quattordici punti, proposti dall'Austria e sostanzialmente accettati dall'Italia: punti che dovrebbero costituire un " calendario operativo ", nel quale sarebbero prefissati, addirittura, i tempi assegnati al Parlamento italiano per gli adempimenti costituzionali e legislativi derivanti dalla accettazione del " pacchetto ";

e per conoscere se il Governo italiano intenda offrire al Parlamento elementi di giudizio su una trattativa che continua ad essere "segreta" solo al di qua del Brennero, o più esattamente solo per i cittadini e i parlamentari di lingua italiana al di qua del Brennero.

(2-00172)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sulle direttive che ha dato o intende impartire alla rappresentanza italiana presso la Comunità economica europea e quale attitudine intende assumere presso gli organi della stessa sulla regolamentazione del settore vinicolo.

« Gli interpellanti ritengono che debba essere accelerata l'adozione delle misure per rendere effettiva e definitiva la libera circolazione nell'area comunitaria dei prodotti enologici, con l'emanazione delle relative norme di mercato, onde mettere la produzione

vinicola sullo stesso piano delle altre produzioni agricole.

« Sostengono, però, che non si possa e non si debba prescindere dalla necessità della tutela del vino del nostro paese, contro ogni sofisticazione e contro i tentativi di voler consentire l'aumento della gradazione alcolica attraverso lo zuccheraggio, che oltre a porsi contro la legislazione italiana vigente, comprometterebbe gravemente la viticoltura meridionale, mentre all'economia del Mezzogiorno debbono essere invece rivolte, anche da parte della Comunità, particolari attenzioni e cure per espresso impegno degli stessi Trattati di Roma.

(2-00173)

« MATTARELLI, RUSSO FERDINANDO, ISGRÒ, CICCARDINI, VECCHIARELLI, MAGGIONI, VALEGGIANI, BOTTARI, CANESTRARI, MAGRÌ, FOSCHI ».